

CXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1948-49. (3)	3717
PRESIDENTE	3717, 3753
COSTA	3718, 3758
TROISI	3723, 3758
TURNATURI	3726, 3758
SAMMARTINO	3730, 3758
GHISLANDI	3731, 3758
VICENTINI, <i>Relatore</i>	3734, 3773
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	3739, 3756, 3758, 3765, 3773
CALASSO	3758, 3768, 3774
CAGNASSO	3758
AMBRICO	3758
BETTIOL GIORGIO	3758
RIVERA	3758
TAROZZI	3758, 3759
GUADALUPI	3758
CIMENTI	3758
CAVALLARI	3760
INVERNIZZI GAETANO	3764
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	3795

La seduta comincia alle 16,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1948-49. (3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1948-49.

Rimane da procedere allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Costa che è del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo:

1°) a rivedere sollecitamente il sistema dei rimborsi di dazi doganali e degli esoneri dagli stessi;

2°) a riesaminare l'allegato *B* della legge di registro e successive modificazioni circa le agevolazioni tributarie;

3°) a regolare l'applicazione della imposta di registro, in modo che i minimi di liquidazione delle imposte proporzionali non siano inferiori alle tasse fisse;

4°) a ripristinare la ragione progressiva nell'applicazione dell'imposta sui trasferimenti immobiliari e a sopprimere ogni riduzione per i ritrasferimenti nel triennio al di sopra di un determinato limite di valore;

5°) a riportare la sovrainposta sui trasferimenti delle azioni alla misura anteriore alla riduzione all'1 per cento;

6°) a rievolvere al 4 per cento l'imposta sugli appalti e quella sui trasferimenti mobiliari oltre un certo limite di valore, estendendo anche a tali affari la facoltà dell'accertamento che, per gli appalti, esiste limitatamente a quelli con le pubbliche amministrazioni;

7°) a ripristinare l'addizionale del 10 per cento, di cui al regio decreto 27 maggio 1946, n. 6619, per tutte le imposte sugli affari;

8°) ad elevare congruamente per le automobili di lusso la tassa sugli atti di cui al decreto legislativo 18 giugno 1945, n. 399;

9°) a rendere progressive le tasse di bollo;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

10°) a modificare le attribuzioni delle Intendenze di finanza nei rapporti con gli uffici del registro;

11°) a ripristinare l'imposta speciale di consumo sui vini in bottiglia e sugli spumanti;

12°) ad eliminare ogni ingerenza dei prefetti nella nomina dei componenti le Commissioni per l'esame dei ricorsi contro l'applicazione dei tributi locali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COSTA. Il mio ordine del giorno prospetta una serie di problemi tecnici di politica tributaria e ne propone le rispettive soluzioni. Premetto che mi sono ispirato al criterio di massima di additare al Governo, con spirito di collaborazione in campo tecnico, quali possano essere le fonti tributarie alle quali attingere sollecitamente i mezzi per far fronte a indilazionabili necessità come, ad esempio, l'aumento delle pensioni e la rivalutazione degli stipendi e dei salari ai dipendenti statali.

A questo proposito vorrei prospettare, in primo luogo, se non sia il caso di rivedere tutte quelle esenzioni doganali, note sotto il nome di « drawback », sulle quali già altra volta, in quest'Aula, si sono elevate lamentele da un oratore ben più autorevole di chi vi parla in questo momento: alludo all'onorevole Luigi Luzzatti che, allorquando il Governo Crispi, per mezzo del Ministro Sonnino, aveva proposto provvedimenti finanziari assai drastici, disse: «Prima di arrivare a provvedimenti di questo genere (fra l'altro era prevista un'imposta di ricchezza mobile sulla rendita del debito pubblico) perché non sottoponiamo a revisione tutte le esenzioni e i rimborsi doganali »?

Ora, effettivamente, esistono esenzioni e benefici di sgravio di tariffe doganali, che si trascinano nel tempo per forza di inerzia, la cui revisione produrrebbe revoche non solo razionali, ma soprattutto vantaggiose per il pubblico erario. Rivedere queste esenzioni è un'operazione assai più semplice che non quella di rifare le tariffe doganali; sarebbe perciò fuor di luogo che il Governo mi rispondesse che si provvederà alla revisione in sede di preparazione di nuove tabelle tariffarie.

Una siffatta redazione ex novo richiederebbe una lunga serie di studi e trattative costose, mentre la semplice revisione dei « drawback », cui alludeva Luigi Luzzatti, è cosa di poco momento e di rapida esecuzione da cui scaturirebbe, per le finanze dello Stato,

un immediato vantaggio, che però non bisognerebbe neutralizzare con nuovi provvedimenti di esenzioni tributarie. Invero, onorevole Ministro, il suo predecessore, con poco ossequio delle prerogative parlamentari, ha concesso facilitazioni tributarie, attraverso decreti legislativi del Governo, nel periodo intercorso tra la fine della Costituente e la nascita del Parlamento! E le ha concesse in base a molto discutibili criteri di opportunità — come ho già avuto occasione di rilevare in sede di discussione di altro bilancio — con quella stessa facilità con cui il Governo, violando le prerogative parlamentari sancite dall'articolo 81 della Costituzione, ha esonerato tutte le amministrazioni militari dalla presentazione dei conti consuntivi patrimoniali dei materiali militari a tutto il 30 giugno 1949. Anche questo, come altri provvedimenti, doveva essere richiesto al Parlamento, poiché si era a pochi giorni di distanza dalla convocazione delle Camere, specie considerando che esso recava la scadenza del giugno 1949! Così pure, senza chiedere il voto delle Camere, il Governo ha emanato il decreto legislativo 19 marzo 1948 il quale dispone la concessione della franchigia doganale per i macchinari destinati alla ricerca dei petroli, con proroga fino al 31 dicembre del 1953: e non basta, ma anche con effetto retrodatato al 1° gennaio 1944.

Ora io domando: significa forse rispettare le prerogative del Parlamento l'aver adottato un provvedimento di questo genere, addirittura con effetto retroattivo, il che importa, come conseguenza, l'obbligo di restituzioni, senza di che la retroattività non si capirebbe?

Ciò significa, invece, che tutti coloro che hanno importato quei materiali, pagando i dazi doganali dal 1944 ad oggi, hanno diritto al rimborso, rimborso il quale graverà sul bilancio dello Stato e andrà, naturalmente, a ridurre quel margine di entrate che avrebbe potuto essere devoluto a spese impellenti, come quelle per la rivalutazione dei salari e degli stipendi agli statali.

Ma perché, io domando, il Governo ha fatto questo? Perché ha usato di quella potestà legislativa — che gli era concessa per i pochi mesi intercorrenti dalla chiusura dell'Assemblea Costituente fino all'apertura del Parlamento — per prorogare franchigie doganali fino al 1953 e, per di più, con decorrenza dal 1° gennaio 1944, facendo perdere in tal modo un tributo per tanti anni avvenire e creando l'obbligo del rimborso di tributi percepiti in tanti anni trascorsi?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

E badate — colleghi — che questo non è il solo esempio. In data 3 maggio, cinque giorni prima della convocazione del Parlamento, il Governo ha emanato un decreto legislativo col quale, a favore delle società nazionali assuntrici di trasporti aerei di linea, è concesso il beneficio della esenzione fiscale da tutte le tasse e imposte possibili e immaginabili, da quella di importazione al confine, all'imposta complementare e alle tasse di registro, ecc. Un pò di tutto! E questo decreto sarà valido fino al 1951. Non basta, poiché aggiunge: « Le agevolazioni previste da questo decreto avranno effetto, per le linee già in servizio, dal 1° luglio 1947 ».

Insomma, onorevoli colleghi, senza l'intervento delle Camere si è concessa una vasta esenzione tributaria a quelle società fino al 1951 — e con effetto retroattivo dal 1° luglio 1947 — creando il diritto a rimborsi che andranno a tutto detrimento di questa barca sgangherata che si chiama finanza, mentre noi ci affanniamo a cercare i mezzi per provvedere almeno alle necessità pubbliche più urgenti.

E non basta: ecco un altro decreto, anche questo del 7 maggio: « Proroga di norme relative alle esenzioni fiscali in favore delle industrie di costruzioni navali ».

Potrà essere utilissimo che si provveda ad incoraggiare le costruzioni navali, ma perché non si è riservato al Parlamento la determinazione della misura e della durata dei benefici e delle concessioni? Perché il Governo ha voluto concedere fino al 1951 anche questa esenzione, che si risolve — come già abbiamo visto — in una decurtazione del gettito tributario in danno di quelle disponibilità di cui tanto abbiamo bisogno?

Comunque, perché non è stato riservato al Parlamento di provvedere su tutta questa materia così delicata per i riflessi finanziari? Non vorrei tralasciare, prima di abbandonare questo argomento, di aggiungere che sarebbe opportuno rivedere, oltre che le esenzioni doganali, anche il cosiddetto allegato B della legge di registro, ove è contemplata una serie numerosa di esenzioni e di riduzioni tributarie anche in casi nei quali l'opportunità della riduzione o, comunque, della facilitazione, forse ravvisabile nel momento in cui fu concessa, non lo è più oggi, essendo cessati quei motivi che la consigliarono; donde sorge, sovente, motivo di scandalo. Una revisione si imporrebbe, quindi, anche in tale settore, ed io non voglio credere che questo Governo sia da meno di quel cessato regime il quale sentì la necessità di porre almeno allo studio

siffatto problema, anche se poi non seppe trovare una soluzione idonea, poiché è noto come, in quel tempo, non si intendessero i veri interessi della collettività.

In questo senso il mio ordine del giorno consiglia la revisione anche di tutte le agevolazioni concesse nell'allegato suddetto e nelle successive modificazioni. E, poiché sono in argomento di esenzioni fiscali, consentitemi che io ponga in evidenza ancora un dettaglio il quale ha la sua importanza. Esiste una facilitazione tributaria per la ricostruzione dei fabbricati civili danneggiati da eventi bellici, in virtù della quale, quando un fabbricato è stato danneggiato per oltre un terzo del suo valore, lo Stato interviene per incoraggiare il ricostruttore accordandogli benefici fiscali; ora, questi benefici sono naturalmente condizionati all'accertamento della distruzione per il minimo richiesto. Ebbene: come avviene la dimostrazione di questo fatto specifico? Essa consegue alle certificazioni che rilasciano l'Ufficio tecnico erariale e l'Ufficio tecnico comunale del luogo ove si è verificato il sinistro.

Molte volte accade che le certificazioni di questi due uffici siano discordanti: l'Ufficio comunale, dal quale è più facile ottenere qualche compiacenza — è la verità, e bisogna pur dirla — rilascia facilmente il certificato; viceversa l'Ufficio tecnico erariale, più preoccupato dell'interesse dello Stato, indaga, ispeziona, controlla e rilascia certificati talvolta discordanti dai primi. A chi si deve credere allora? Il Ministero delle finanze, con una sua circolare, ha impartito disposizioni perché, trattandosi di incoraggiare la ricostruzione edilizia del Paese, ci si attenga alla documentazione più favorevole. Ora, io affermo che un tal modo di procedere è deplorabile, poiché è inconcepibile che, laddove non ricorrano esattamente le condizioni richieste dalla legge, vi possa essere una radicale discordanza fra i due uffici incaricati del controllo, mentre sarebbe augurabile un sano rigore in questo campo ove maggiormente opera la speculazione privata. Raccomando, quindi, al Ministro di esaminare se non convenga, nell'interesse della finanza e della serietà della materia, di stabilire un unico modo di accertamento che sia, però, serio e rispondente al fine che la legge si propone.

Un altro argomento che ho prospettato nell'ordine del giorno — e che non vorrei desse luogo a qualche erronea interpretazione — concerne la necessità di adeguare i minimi di applicazione delle imposte proporzionali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

al minimo delle tasse fisse. La legge di registro si basa, infatti, sul principio fondamentale che non può esistere imposta proporzionale liquidata la quale sia inferiore al minimo delle tasse fisse.

Non è ammissibile che, in concreto, si tollerino casi in cui la liquidazione di una imposta proporzionale sia inferiore ai minimi delle tasse fisse. Nella mia affermazione si potrebbe ravvisare l'enunciazione di un principio in scarsa armonia con le mie idee politiche, perché, in apparenza, si potrebbe credere che io suggerisca l'aggravio delle quote minime; ma non è così, perché io intendo ovviare ad un inconveniente il quale è a tutto vantaggio non già delle classi povere, bensì di quelle abbienti.

Cito un esempio: un proprietario di fabbricati viene a lite con il proprio inquilino e, per adire l'autorità giudiziaria, ha bisogno di registrare il contratto di locazione, che potrebbe anche essere un contratto verbale. Egli si uniforma a questo obbligo fiscale (che deve adempiere per poter agire in giudizio), in modo fraudolento, denunciando un contratto verbale non corrispondente alla realtà ed in gran parte simulato. Afferma di avere affittato l'appartamento per un mese con la pigione di 400 lire; egli deve corrispondere l'imposta di registro sulle 400 lire, in ragione di cinquanta centesimi di lira per ogni cento (quindi due lire) più 12 lire di tassa di bollo: in complesso si tratta di appena 14 lire, e ciò gli basta per andare in giudizio; lo Stato, viceversa, incassa quelle 14 lire, mentre ne ha spese 22 soltanto di carta stampata, perché tanto costano i moduli di ufficio, senza contare il costo dell'impiegato addetto alla registrazione.

Onorevoli colleghi, questo inconveniente si verifica quotidianamente nella pratica, e dà luogo ad una delle tante evasioni di imposte: ora io dico che, se la legge di registro, il cui ritocco sarebbe di una semplicità ovvia, ponesse l'obbligo ai procuratori del registro di sottoporre ad accertamento anche le denunce dei contratti verbali di locazione e quale ne sia la vera durata — cioè, quindi, quale sia il totale reale delle somme su cui deve corrispondersi la imposta di registro — non si verificherebbe lo scandalo cui ho accennato, né i minimi di registrazione sarebbero inferiori ai minimi delle tasse fisse.

Un altro argomento, che ho prospettato nel mio ordine del giorno, è il seguente: noi che apparteniamo a questo settore della Camera — come ha già detto l'onorevole De Martino nel suo intervento in sede di

discussione generale — pur non facendoci illusioni circa la possibilità di una redistribuzione della ricchezza attraverso il mezzo tributario, siamo, in linea generale, favorevoli alle imposte progressive. Ragione per cui, domandiamo al Governo: perché nei trasferimenti immobiliari, che solitamente concernono affari di grande importanza, l'imposta deve colpire nella stessa proporzione i grandi ed i piccoli affari? Tale controsenso era consacrato da anni nella legge che stabiliva una misura costante di percentuale e cioè una proporzionalità relativa al valore dei beni trasferiti. Una legge del tempo di guerra sostituì al criterio della proporzionalità nella tassazione di tali trasferimenti quello della progressività, stabilendo un minimo del 3 per cento — per poi passare al 12 al 20, al 25, fino al massimo del 30 per cento. Ad un certo momento il Governo, dopo la liberazione, abrogando questa legge modificativa, la sostituì col ripristino dell'imposta proporzionale del 10 per cento.

Ora, a nome del gruppo del partito socialista italiano, del quale son sicuro di interpretare il pensiero, invito il Governo ad applicare il criterio della progressività anche in questo campo, partendo nuovamente dal minimo del 3 per cento, a vantaggio dei trasferimenti di minore entità, e cioè in favore delle classi meno abbienti.

È difficile sostenere scientificamente la trasferibilità dell'imposta sugli affari; essa, infatti, colpisce i sicuri realizzi di ricchezza — specialmente in tempi come l'attuale, in cui si parla tanto di speculazioni — mentre la progressività è un dovere che oggi si impone, sia per ossequio alla Costituzione, sia per conseguire un gettito tributario veramente notevole.

Così pure noi chiediamo che sia eliminata la riduzione del quarto dell'imposta per i trasferimenti che avvengano entro il triennio dalla data dell'acquisto di beni già trasferiti, perché la riduzione va a beneficio degli speculatori: chi compra la casa modesta per abitarla o il campicello per lavorarselo non rivende entro tre anni. Lo speculatore, invece, compra e vende seguendo le oscillazioni dei valori e noi dobbiamo eliminare questa immoralità perché, oltre tutto, lo Stato ne conseguirà un notevole vantaggio finanziario.

Ed eccoci al punto del mio ordine del giorno che concerne le società per azioni. Queste azioni sono ordinariamente soggette ad una imposta di negoziazione normale ed in più, laddove avvenga un trasferimento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

materiale di esse, ad una sovrimposta di negoziazione. Ebbene — io domando — perché questa sovrimposta è stata ridotta, dal Governo attuale, dal quattro all'uno per cento? L'onorevole collega Filippo Guerrieri sottolineava un rilievo del collega onorevole Tambroni, interrompendo con l'esclamazione: «Villa d'Este!» Tutti hanno capito che cosa significasse detta interruzione, perché effettivamente questi trasferimenti, comuni nel mondo borsistico azionario, consentono fortissimi guadagni, sì che i ceti privilegiati possono condurre vita da nababbi. E noi perché dobbiamo accontentarci di questo uno per cento? Per incoraggiare forse il mercato della borsa valori? Non credo, perché questo mercato non ha bisogno di simili incoraggiamenti, almeno secondo l'opinione di questa parte della Camera la quale fermamente crede che l'imposta del 4 per cento possa essere ripristinata, non solo senza che si producano dannose conseguenze, ma anzi con un non trascurabile beneficio della finanza.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, l'avverto che sta per scadere il tempo concessole dal Regolamento, quindi la prego di concludere.

COSTA. Sta bene, signor Presidente.

Mi occuperò ora, brevemente, dei trasferimenti mobiliari e degli appalti. I trasferimenti mobiliari erano inizialmente soggetti — come anche gli appalti — ad una imposta di trasferimento nella misura del 2 per cento, senonché, ad un certo momento, si ravvisò opportuno raddoppiare l'aliquota elevandola al 4 per cento. Il mondo degli affari si era ormai abituato a questa nuova misura e l'imposta si poteva considerare così assestata, quando un successivo provvedimento riportò l'aliquota al 2 per cento, con la conseguenza pratica — onorevoli colleghi — che ove si addivenga a compra-vendita di aziende commerciali od industriali, coloro i quali insegnano il modo di evadere le imposte suggeriscono di redigere un contratto di trasferimento mobiliare dei mobili e macchinari pertinenti l'azienda; cosicché quando, da contratto successivo apparentemente staccato ed autonomo, si fa constare il trasferimento dell'azienda, l'ufficio del Registro — che ha la facoltà di accertarne il valore — non può calcolare il valore reale globale comprendendovi anche i mobili, ma deve limitarsi a valutare la clientela e — se ci sono — gli immobili. Infatti, sui beni precedentemente trasferiti è stata applicata e già esatta l'imposta del 2 per cento e, per di più, in base a

valori scaltramente indicati in cifre irrisorie. Invece, allorché i mobili non risultano trasferiti precedentemente, non si può sfuggire all'accertamento reale del valore dell'azienda, perché, in tal caso, l'accertamento dell'ufficio del Registro li comprende e li valuta secondo la loro vera, integrale portata economica. Onorevole Ministro, lei sa che gli uffici fiscali ebbero già il diritto di fare gli accertamenti sui trasferimenti mobiliari, mentre oggi esso è stato loro tolto, privandoli, quindi, della possibilità di procedere all'accertamento dei valori mobiliari trasferiti con contratti separati da quelli riguardanti il resto dell'azienda. Pertanto, se crede che la mia osservazione abbia un fondamento tecnico e pratico, ella, onorevole Ministro, deve porre riparo al verificarsi di simili evasioni fiscali, proponendo, non soltanto di riportare l'aliquota dal 2 al 4 per cento, ma di far sì che gli uffici del Registro abbiano il diritto ed il dovere di eseguire l'accertamento anche per i valori dei trasferimenti mobiliari.

Analogo provvedimento si dovrebbe adottare circa gli appalti, perché pure per questi vi è stata la riduzione dell'aliquota dal 4 per cento al 2 per cento. Noi non soltanto proponiamo di elevare nuovamente il tributo al 4 per cento, ma, altresì, che anche per gli appalti fra privati sia attribuita agli uffici del Registro la potestà di accertamento indispensabile per eliminare la disparità di trattamento nei confronti degli appalti con gli enti pubblici. In questi, in vero, i valori non possono essere occultati e la tassazione incide realmente; mentre nel caso di appalti privati, non avendo l'ufficio del Registro possibilità di accertare le cifre, valori ingenti sfuggono alla tassazione.

Non ho possibilità di fare statistiche circa l'entità dei valori di evasione; tale possibilità non manca, però, al Ministero. Provi esso a svolgere indagini, a domandare agli uffici periferici quale potrebbe essere il gettito di queste imposte, se fossero applicate nella forma che io ho suggerita, e calcoli in quale misura possa prevedersi il loro apporto totale.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, mi permetto ancora di pregarla di voler concludere lo svolgimento del suo ordine del giorno...

COSTA. Onorevole Presidente l'assicuro che sarò breve per quanto i punti del mio ordine del giorno siano parecchi.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, ma le ricordo che non posso derogare al Regolamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

COSTA. Passo a quell'altro punto dell'ordine del giorno nel quale propongo il ripristino dell'addizionale del 10 per cento per tutte le imposte sugli affari. Un'imposta eccezionale del 10 per cento era stata introdotta, infatti, in sostituzione di quel contributo di solidarietà nazionale del quale gli onorevoli colleghi hanno certamente il ricordo, senonché essa è cessata con il 30 giugno del corrente anno. Siccome i contribuenti si erano già abituati a pagare questo 10 per cento, e nessuno più si lamentava, io propongo che lo si ripristini, sia pure temporaneamente, poiché se ne potrà ricavare una buona quantità di milioni da destinare alla soluzione di problemi che ancora oggi attendono le provvisioni del Parlamento.

Altro argomento: automobili di lusso. Vi è una legge la quale stabilisce una particolare imposta sui trasferimenti delle automobili fissata proporzionalmente per categorie di potenza dei motori; questa legge è ormai antiquata, ed io vorrei proporre che fosse ritoccata riguardo alle automobili di lusso, ed in specie a quelle che costano milioni. Per quale motivo il trasferimento di queste automobili si deve annotare nel pubblico registro automobilistico con il semplice pagamento di un'imposta irrisoria?

Passo alle tasse di bollo: vorrei che anche queste fossero intonate al criterio della progressività. Il relatore della Commissione, occupandosi di questo tributo, ha posto in evidenza che le tariffe meritano di essere riformate, che la casistica è eccessiva ed eccessivo è, in correlazione, il numero delle voci; ma io aggiungo essere più da lamentare che la tassa di bollo non risenta della progressività. Vi prego di considerare, onorevoli colleghi che quando si tratta, per esempio, di trascrivere presso gli uffici ipotecari una eredità — sia essa di centomila lire, che di 100 milioni — la scritturazione avviene su due fogli di carta bollata da lire 32 (in totale 64 lire). È giusto questo? Certamente no; lo disse anche un vecchio parlamentare, che tanto spesso viene ricordato qua dentro, Giovanni Giolitti — il quale, oltre che un grande capo di Governo, fu anche un esperto finanziere — in un discorso tenuto a Busca, nel suo Piemonte. Egli, che propugnava continuamente riforme finanziarie, toccò anche questo tasto e fu il primo che accennò — con l'autorità che non posso pretendere di avere io — alla convenienza che anche le tasse di bollo dovessero risentire della progressività. Ora, noi sappiamo che l'obbligo di rendere progressive tutte le imposizioni in genere lo

traiamo dalla Costituzione. Possiamo, quindi, ritenere che proprio per volere di essa il principio della progressività, come è applicato nelle altre imposte, così debba essere esteso alle tasse di bollo. Sono certo che il Governo ha capito in quale senso sia formulata la mia osservazione. (*Commenti al centro*).

Si può applicare la tassa in forma graduale, come per le cambiali, o con marche complementari della carta bollata a valore fisso, oppure consentendo uso di carta semplice e pagamento della tassa in forma virtuale. Questi sono metodi che possono essere adottati a scelta, secondo criteri di opportunità la cui valutazione spetta al Governo.

Dirò poche parole sul resto del mio ordine del giorno, dati i richiami fattimi dall'onorevole Presidente. Per quanto riguarda i vini in bottiglia non so rendermi ragione del motivo che ha indotto il Governo a togliere quella particolare tassazione che era prevista dal decreto del marzo 1947. Ritengo che l'aver equiparato i vini in bottiglia — oggetto di consumo delle classi ricche — ai vini normali, non sia cosa giusta. Propongo, quindi, che si ripristini il citato decreto poiché, per quanto non vi sia un vantaggio per le finanze dello Stato, vi sarà tuttavia un beneficio per le finanze dei comuni. E le ragioni della mia osservazione credo che non abbiano bisogno di ulteriore illustrazione, anche dal punto di vista del loro valore psicologico.

Dovrei dire varie altre cose, ma è necessario finire. Voi capite, onorevoli colleghi, che vi è stata della buona volontà in me. Quel po' di buona volontà che consiste nell'abbandonare il presupposto dell'opposizione politica e nell'affermare che anche noi siamo qui per collaborare, per portare un modesto contributo di studi, di riflessioni e di pratica alla soluzione di problemi assillanti, fino a quando il Governo non avrà studiato e attuato la promessa, integrale riforma tributaria la quale richiede, peraltro, tempo e pazienza. Nel frattempo, ho segnalato delle possibilità concrete di rinsanguare l'Erario. Ella, intanto, — onorevole Ministro — penserà a questa riforma tributaria e noi ci auguriamo che il Governo attuale possa veramente e finalmente vararla. Perché, colleghi della Democrazia cristiana, anche quella attuata da quell'uomo illustre che ha onorato il vostro partito e che è stato altresì onorato fuori della cerchia del vostro partito, non è stata che un tentativo di scarso risultato.

Occorre ben altro per la vera riforma tributaria. Possiamo ora far credito al Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

e aspettare le sue proposte. Intanto, auguriamoci che riesca nel suo assunto, perché, signori, di fronte ad un problema così massiccio e così imponente come quello della riforma tributaria, non v'è posto per esibizioni e soddisfacimento di ambizioni. Noi sappiamo benissimo che, oramai, il potere si può considerare realmente come una croce — lunga sia da me ogni ironia di metafora — e che esso oggi corrisponde ad un dovere solenne ed austero che deve essere assolto avendo di mira lo spirito dei tempi nuovi e i dettami della civiltà del lavoro.

Noi auguriamo che voi, signori del Governo, questo possiate e vogliate intendere.

E lasciate che io termini rivolgendovi un'esortazione: posti come siete fra pressioni di plutocrati e invocazioni di diseredati, ascoltate, vi prego, prima queste a preferenza di quelle. (*Vivi generali applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati, in sede di esame di bilancio del Ministero delle finanze:

1°) ritenuto che l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato debba formare oggetto di attento esame e di opportuni provvedimenti,

invita il Governo alla presentazione di un disegno di legge che, tenendo conto delle necessità tecniche ed amministrative del Monopolio, tenda a modernizzarne l'organizzazione, allo scopo di potenziare la tabacchicoltura nazionale per riportarla, sia per la quantità che per la qualità, alle sue migliori tradizioni, tutelando insieme, e nella migliore maniera, gli interessi dei lavoratori italiani, quelli dell'Erario (anche con una più organizzata repressione del contrabbando) e quelli dei consumatori;

2°) auspica che, in tema di riforma tributaria, si modifichi il vigente sistema di applicazione dell'imposta generale sull'entrata, nell'intento di arrecare minori perturbamenti al mercato, assicurando, in ogni caso, il maggior gettito all'Erario ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Onorevoli colleghi, illustrerò molto brevemente il mio ordine del giorno, il quale concerne due punti: primo, il Monopolio statale dei tabacchi; secondo, l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata. Si tratta di due cespiti che costituiscono realmente le colonne del nostro sistema tributario.

È noto come dal monopolio dei tabacchi scaturisca una tra le più fruttifere imposte

italiane, la più conforme anche alle esigenze di equità, in quanto si distribuisce secondo la ricchezza posseduta dal contribuente.

L'organizzazione del Monopolio che, in base alla riforma del 1927, si era andato attrezzando secondo una struttura ben articolata in Italia e all'estero, ha ricevuto, purtroppo, un duro colpo per i danni arrecati dalla guerra la quale ha provocato la distruzione di impianti e di depositi per un importo complessivo valutato, con riferimento ai prezzi del 1946, a ben 120 miliardi. L'opera di ricostruzione, bisogna riconoscerlo, è stata piuttosto ardua, perché si è effettuata attraverso mille ostacoli: difficoltà di approvvigionamento, di trasporti e nella stessa erogazione della energia elettrica. In quanto al fabbisogno quantitativo, possiamo dire di essere già alla mèta e molto ha contribuito il decreto luogotenenziale del 3 maggio 1945, n. 277; anzi, nel 1947 la produzione fu di 638.563 quintali, superiore del 43 per cento al raccolto del 1946 e del 48 per cento, rispetto a quello del 1939.

Ma, per un riassetto integrale dell'azienda, è necessario risolvere anche altri problemi, che, per brevità, riduco a tre ordini: problema della qualità, problema della riduzione dei costi, problema della rigorosa repressione del contrabbando.

Per quello che riguarda la qualità, vi dirò, onorevoli colleghi, che io non sono un fumatore, ma ascolto le lamentele che provengono da ogni parte. Orbenè, questo problema della qualità dipende da un complesso di fattori. È stato detto che occorre attendere un certo tempo, almeno un triennio, perché il tabacco raccolto possa essere convenientemente stagionato prima di passare alla lavorazione; ma, d'altra parte, c'è anche un altro fattore che non va trascurato. La guerra, oltre ad aver distrutto o danneggiato gli impianti e le scorte, ha distrutto anche tutto quel patrimonio di esperienze, relativo alle selezioni delle varietà, che si era formato in un cinquantennio di studi e ricerche di laboratorio, per cui oggi bisogna ricominciare da capo.

Provvede a questo scopo l'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi, che ha unificato gli Istituti preesistenti, come quelli di Scafati e di Lecce; ma penso che si debba, contemporaneamente, effettuare una rigorosa revisione delle concessioni, per far sì che siano distribuite più convenientemente, in ragione del terreno più adatto alla coltura, in ragione del clima e delle persone preposte alla coltivazione stessa. In tal modo soltanto la tabacchicoltura italiana potrà riprendere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

la sua tradizione, perché i più anziani di me ricorderanno che, nell'anteguerra, i tabacchi italiani erano pregiati e soddisfacevano, in pieno le esigenze e i gusti dei nostri consumatori, non solo, ma erano anche riusciti ad affermarsi sui mercati esteri. Per cui la soluzione del problema qualitativo avrà un riflesso non trascurabile nei riguardi dell'esportazione, nel senso che ci permetterà non soltanto di riconquistare i mercati vecchi, ma anche di penetrare in mercati nuovi.

Problema dei costi. A tal proposito sarebbe auspicabile che il Parlamento potesse vedere addentro in quello che è il bilancio industriale. Vorremmo, cioè, che le aziende autonome a carattere industriale, come quella dei Monopoli, presentassero alle Assemblee legislative il vero e proprio bilancio industriale, per poter seguire la formazione dei costi di produzione e tutte le vicende interne dei fatti aziendali. Ciò consentirebbe di eliminare tutte le inutili pastoie burocratiche le quali oggi ritardano le decisioni e i tempestivi interventi sui mercati.

Si lamenta una esuberanza di personale, dovuta all'immissione della quota, obbligatoria per legge, di reduci e di ben 1.500 profughi dalla Venezia Giulia, perché, con la perdita degli stabilimenti che avevamo in quei territori, i nostri fratelli sono rimpatriati e si è dovuto riassorbirli. Per cui una aliquota notevolissima di personale, calcolata in circa un quarto (su 29.902 unità che complessivamente lavorano nel monopolio tabacchi), non è utilizzata in modo proficuo e, di mano in mano che si procederà alla completa ricostituzione del macchinario, è presumibile che questa proporzione andrà crescendo.

Per il riassetto dell'azienda, a cui ho fatto cenno, è necessario tener conto anche del contrabbando. Nonostante le norme repressive stabilite dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 726, che commina financo l'arresto immediato in caso di flagranza di reato, la reclusione e l'aggravamento di multe, ecc. il contrabbando continua sotto altra veste, sotto altre forme di occultamento, seppure non in modo appariscente come in altri tempi, arrecando, tuttavia, gravi danni all'erario. La zona di contrabbando non è soltanto quella dell'Isola Liri — e noi tutti ricordiamo le vicende di quella repubblicetta del tabacco — ma ve ne sono anche altre: quella di Ceccano, il confine di Chiazzo, il confine di Trieste, dove si trae profitto della mancanza della linea doganale; vi sono poi i pacchidono che giungono dall'America e, infine, il contrabbando che si svolge nei porti.

Orbene, tutta questa opera di vasto riassetto va completata in modo che gli interessi dei consumatori, gli interessi dei coltivatori e quelli dell'erario possano essere armonicamente coordinati e tutelati; a questo intento è ispirato il mio ordine del giorno nella sua prima parte.

E passo a trattare brevemente la seconda parte di esso. Il mio compito è agevolato da quanto ebbe ad esporre ieri il collega onorevole Cagnasso, sempre in merito all'imposta generale sull'entrata. Non si tratta, onorevoli colleghi, di proporre l'abolizione di questa imposta; mi guarderei bene dal farlo, perché non soltanto il nostro Paese, ma quasi tutti i Paesi, più o meno, hanno fatto ricorso, negli ultimi anni, a questa importante fonte d'entrata, che, come dicevo, è a gettito largo e molto elastica. Nella stessa economia sovietica l'imposta sull'entrata costituisce il perno del sistema tributario di cui assicura la maggior parte dei proventi. Non si tratta, quindi, di un'abolizione, ma di un perfezionamento del sistema di applicazione. Per brevità di tempo io sorvolo sulle cifre che documentano l'importanza che detta imposta occupa nel nostro sistema tributario. Basterà dire che il gettito sale da miliardi 44,1 nell'esercizio 1945-46, a miliardi 101,8 nel 1946-47, a miliardi 185,4 nel 1947-48, alla previsione di miliardi 208 nell'esercizio 1948-49. Mi soffermo soltanto a indicare gli inconvenienti dell'applicazione di questa imposta così come è stata stabilita nel regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2 che ha subito, poi, notevolissime modificazioni e aggiunte. Primi, fra tutti gli inconvenienti, sono quelli dovuti alla diversa incidenza dell'imposta a seconda che le merci compiano il loro ciclo, dalla produzione al consumo, con un numero maggiore o minore di scambi; infatti, viene a stabilirsi, praticamente, una diversità di trattamento fra imprese che sono organizzate in forma verticale e quelle organizzate in forma orizzontale; cioè fra imprese con una produzione accentrata — e quindi con minor numero di scambi suscettibili di aggravii fiscali — e quelle, invece, che fanno oggetto della loro attività produttiva una fase soltanto del ciclo di lavorazione e perciò ogni singolo scambio soggiace all'imposta. Conseguenza che, a favore delle prime imprese, viene a determinarsi una vera e propria rendita economica. Altrettanto dicasi, in analogia, per quanto concerne l'organizzazione commerciale.

Si è cercato di ovviare a questi inconvenienti attraverso il pagamento per abbona-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

mento con il quale, cioè, invece di gravare i singoli atti di scambio, si applica l'imposta sul complesso del volume di affari realizzato dal contribuente entro l'anno. Si è detto giustamente che, in questo modo, si snatura la funzione di questa imposta, la quale perde il suo carattere originario di imposta indiretta sugli affari per acquistare il carattere di una vera e propria imposta diretta sul reddito, non eliminando il perturbamento lamentato, e stimolando, anzi, la evasione.

Si è tentato, in alcuni Paesi, di seguire un'altra via, attraverso il procedimento della condensazione dell'aliquota normale. In questo caso si tratta di applicare la tassazione piuttosto che sui singoli atti di scambio, su di un solo momento del ciclo che il prodotto deve percorrere per arrivare al consumo.

Ma qui sorgono due problemi: uno è quello relativo all'altezza della aliquota da applicare; l'altro è quello della scelta del momento più opportuno nel quale applicare la tassazione. La casistica, in questo campo, è un po' complicata e, data la limitatezza del tempo concessi dal Regolamento, non mi indugio. Dico soltanto che, per quanto concerne il momento più opportuno, le categorie più interessate, fra cui specialmente quella dei commercianti — la quale non vuole sottrarsi all'obbligo del pagamento, ma intende reprimere la evasione che consente di fare una concorrenza sleale ai più onesti — hanno fatto varie e numerose proposte che meritano il più attento esame per quel che si riferisce alla cosiddetta condensazione delle aliquote.

Non mi tratterrò ad esaminare alcune di queste proposte, particolarmente interessanti nel campo tessile, ma accenno soltanto ai vantaggi che conseguirebbero all'accennata riforma del sistema di applicazione dell'imposta. Anzitutto si potrà attuare la riduzione del costo di amministrazione dell'imposta, perché si facilita il controllo e si previene la evasione. Si potrà anche rendere possibile una maggiore discriminazione e giungere a quell'auspicato trattamento più benevolo nei riguardi, per esempio, di alcune categorie di artigiani.

D'altra parte, la stessa legge 27 dicembre 1946, n. 469, nell'articolo 12, offre la possibilità di ulteriori tentativi di applicazione di questa imposta secondo il sistema dell'imposta di fabbricazione, estendendo questo concetto anche all'imposta generale sull'entrata.

È rifuso per dire che, in sostanza, l'auspicata riforma mira ad applicare quei famosi principii amministrativi dell'imposta — segnatamente il principio della economicità e quello

della comodità — che si sogliono attribuire ad Adamo Smith, ma che la verità storica ci dice esser stati formulati, parecchi anni prima, dai nostri economisti del 1700, in particolare dal Vezzi e dal Genovesi. Questi nostri classici concepivano l'economia (che abbracciava anche la finanza e la politica economica) in una forma più ampia ed umana; soprattutto consideravano la ricchezza (e questo è un concetto che dovrebbe esser vivo anche oggi) nel suo aspetto strumentale, e facevano oggetto delle loro meditazioni e ricerche, non la ricchezza in se stessa, ma la cosiddetta felicità civile, quella che oggi, con linguaggio moderno, si chiama pubblico benessere, benessere collettivo.

Pertanto, onorevoli colleghi, non è inopportuno, in questa fase di rinnovamento sociale, tornare al pensiero e ai dettami dei nostri grandi del passato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turnaturi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che presso gli uffici delle imposte dirette e presso le commissioni distrettuali sono giacenti numerosissimi reclami relativi alle imposte di ricchezza mobile e complementare in dipendenza delle revisioni generali dei redditi ordinate con effetto 1° luglio 1944 e 1° gennaio 1945;

considerato che tali reclami ostacolano anche la definitiva rivalutazione dei redditi, stabilita a decorrere dal 1° gennaio 1947;

rilevato che appare urgente eliminare tale cumulo di contestazioni, sia per dare all'Erario la possibilità di introitare cospicue somme arretrate, sia per dare al contribuente maggiore serenità nell'assolvimento dei suoi doveri tributari e sia, infine, per snellire il lavoro degli uffici onde metterli in grado di dedicarsi più proficuamente all'accertamento della nuova ricchezza, la cui contribuzione agli oneri fiscali è indispensabile per una più equa perequazione dei carichi tributari, tenuta anche presente l'opportunità di alleggerire l'attuale pressione fiscale per le categorie meno abbienti (artigiani, professionisti, piccoli proprietari, ecc.),

invita il Governo a predisporre un provvedimento legislativo, che consenta la definizione automatica della maggior parte delle contestazioni pendenti, rispettando tuttavia la volontà dei contribuenti che intendessero adire le normali vie contenziose.

« All'uopo il Governo dovrebbe concedere una riduzione non inferiore al 35 per cento del reddito accertato a quei contribuenti che,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

entro 90 giorni dall'emanazione del provvedimento, addivenissero al concordato con i competenti uffici finanziari.

« Considerata, inoltre, la necessità — per l'incremento delle entrate statali e la più razionale utilizzazione del personale — di assegnare effettivamente agli uffici finanziari il personale di ruolo già previsto dai decreti legislativi 31 dicembre 1947, n. 1517, e 1° aprile 1948, n. 349, nonché di fornire gli uffici medesimi di locali idonei e sufficienti e dei mezzi meccanici (macchine da scrivere, calcolatrici, ecc.) che garantiscano la snellezza e la precisione del lavoro,

invita il Governo a provvedere in conformità ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TURNATURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Tutti gli oratori intervenuti nella discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, pur partendo da posizioni a volta contrastanti, hanno convenuto che il nostro attuale sistema tributario è costituzionalmente ammalato, e che per risolvere i non facili problemi del risanamento del bilancio, occorre porre mano sollecitamente alla riforma tributaria che, ponendo su basi nuove i criteri di valutazione e di accertamento dei redditi, dia al fisco la possibilità di trovare i mezzi sufficienti che dovranno consentire al Governo l'attuazione di un'ardita politica di ricostruzione e di rinnovamento sociale.

A questo proposito, si è criticato aspramente, e secondo me a ragione, come anche in questo esercizio i proventi delle imposte indirette siano previsti in misura tanto superiore a quello delle imposte dirette da tenere ancora molto lontano il tradizionale equilibrio tra le due fonti di entrata.

Ma nessuno, credo, ha indicato le cause che hanno determinato questo squilibrio, alle quali, a mio avviso, bisogna riportarsi, se si vuole veramente contribuire a risolvere l'attuale problema della finanza statale.

Bisogna, cioè, fare un poco come il clinico che, constatato il male da cui è affetto un individuo, cerca di risalire alle origini, alle cause del male stesso, perché più sicuramente possa indicare i rimedi che portino presto a guarigione l'organismo malato.

Ora, a me pare che fra le cause che hanno determinato questo squilibrio, le principali siano: le trascorse contingenze che non hanno ancora cessato di far sentire il loro peso sull'economia nazionale; il ritardo che intercorre tra le fasi di accertamento, di defini-

zione e di riscossione delle imposte dirette; l'elevatezza del coefficiente di rivalutazione monetaria che implica la detrazione dai redditi di ricchezza mobile di ammortamenti sproporzionati alla produttività molto ridotta degli impianti ed, infine, lo stato di disagio degli uffici finanziari chiamati all'applicazione di una congerie di disposizioni in condizioni inadeguate.

Per quanto riguarda le trascorse contingenze, è evidente che nulla può suggerirsi, almeno in questa sede. Si tratta di fattori, quali la distruzione degli impianti, il difetto di materie prime e gli oneri finanziari della ricostruzione, che diminuiscono sensibilmente il reddito nazionale e quindi la materia tassabile. Solo un assestamento economico, che ci auguriamo rapido, potrà eliminare questi fattori negativi. La finanza non può in definitiva che subirli passivamente.

Per le altre cause, invece, può avviarsi, se non in tutto, almeno in buona parte; e, sorvolando su quel che si riferisce alla elevatezza dei coefficienti di rivalutazione monetaria, il cui esame ci porterebbe molto lontani dallo svolgimento dell'ordine del giorno da me presentato, riservandomi comunque di ritornarvi presto in altra sede e in modo più ampio, illustrerò i rimedi concreti che a mio avviso ritengo debbano adottarsi per eliminare gli inconvenienti lamentati.

Infatti, per quanto riguarda il ritardo che sussiste tra le fasi dell'accertamento della definizione e della riscossione delle imposte dirette, non può sfuggire che, se in tempi di stabilità economica e monetaria l'effetto di questo ritardo è trascurabile, in un periodo come quello nel quale viviamo da lunghi anni, invece, diventa sensibilissimo, perché i redditi non appena accertati sono superati dalla dilatazione del mezzo monetario. Si riscuotono, quindi, tributi commisurati a redditi non più rispondenti alla realtà, almeno nella loro espressione numerica.

E a questo punto mi pongo un problema: conviene attendere l'attuazione della riforma tributaria, che, indubbiamente, con tutta la celerità possibile, richiederà un tempo non indifferente, oppure non sarebbe più opportuno, nel frattempo, escogitare tutti i rimedi che si reputano più acconci? Io ritengo che si debba percorrere questa seconda strada, e per questo ho presentato l'ordine del giorno che sarà sottoposto al vostro esame e — voglio sperarlo — anche alla vostra approvazione.

È noto, ad esempio, che sono giacenti — tuttora non esaminate — contestazioni a centi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

naia di migliaia, relative alla revisione generale dei redditi di ricchezza mobile e di complementare disposte a partire dal 1° luglio 1944 e dal 1° gennaio 1945. Queste contestazioni che, per le normali vie amministrative, non potrebbero risolversi che in moltissimi anni, tengono sospesi non soltanto gli effetti tributari della revisione per cui sono state iniziate, ma anche quelli della rivalutazione dei redditi stessi disposta dal 1947. Ne consegue un enorme ritardo nella riscossione delle imposte ed un aumento delle percentuali di inesigibilità, tenuto conto delle maggiori difficoltà inerenti alla riscossione di tributi arretrati.

Se l'onorevole Ministro delle finanze potesse provocare un provvedimento legislativo che — in analogia a quanto avvenuto per le tasse di registro — favorisse una definizione automatica di queste contestazioni, ne deriverebbe una rapida acquisizione delle imposte di ricchezza mobile e complementare per le differenze non ancora iscritte a ruolo e relative agli anni 1944 (secondo semestre, per le province a sud della linea gotica), 1945, 1946, 1947, 1948 e 1949. In tutto cinque anni e mezzo di carico tributario; carico — ritengo — tutt'altro che trascurabile, che farebbe affluire alle casse dell'erario una somma cospicua.

Il provvedimento potrebbe essere congegnato in modo da stabilire per i contribuenti un termine, poniamo di 90 giorni, entro il quale essi dovrebbero dichiarare di voler definire le loro vertenze con una riduzione fissa dei redditi accertati, riduzione che potrebbe essere determinata tra il 35 ed il 40 per cento. Nell'ordine del giorno io ho detto, volutamente, non inferiore al 35 per cento.

Forse l'aliquota di riduzione proposta potrebbe far sorgere dei dubbi a qualche collega, ma ritengo mio dovere precisare che noi, negli uffici delle imposte dirette, normalmente concediamo al contribuente una riduzione che va dal 20 al 30 per cento del reddito accertato quando egli addivene al concordato. Quindi, il 35 per cento di riduzione dovrebbe essere un minimo elevabile anche per i redditi più bassi fino al 40 per cento.

Per i non optanti, dovrebbe essere prevista la facoltà per la finanza di iscrivere a ruolo, in via provvisoria e salvo conguaglio in sede di definizione, il 50 per cento del reddito contestato, anche per i reclami non ancora inviati alle Commissioni. È da ritenere che la concomitanza di queste due dispo-

sizioni finirebbe con l'indurre il maggior numero dei contribuenti a risolvere istantaneamente le loro contestazioni.

Per le vertenze residue, avuto riguardo alla riduzione del loro numero, riuscirebbe agevole definirle per le normali vie contenziose. Gli inconvenienti perequativi di una siffatta sistemazione automatica non potrebbero essere notevoli, trattandosi di redditi in gran parte monetariamente superati ed in ogni caso soggetti alle normali rettifiche annuali. Comunque, gli eventuali inconvenienti dovrebbero essere valutati nel quadro complessivo delle necessità finanziarie e delle esigenze di eliminare gravosi arretrati.

Io ritengo, signor Ministro, che questo provvedimento, se adottato con sollecitudine, porrebbe gli Uffici finanziari nella condizione di potersi dedicare più alacramente e più efficacemente alla percezione degli altri tributi, cioè potrebbero dedicarsi con maggiore possibilità di gettito alla acquisizione della nuova ricchezza.

Sono centinaia di migliaia di pratiche ancora pendenti che se noi dovessimo definire attraverso le normali vie contenziose amministrative, per lo meno le trascineremmo per altri cinque anni e prego quindi l'onorevole Ministro di ponderare e di voler accogliere questa mia richiesta nell'interesse del fisco e del contribuente, perché non c'è dubbio che un contribuente dovendo tenere sospeso per oltre cinque anni il carico tributario non ha la dovuta serenità per quanto concerne il suo debito verso l'Eraio.

Per quanto riguarda l'altra causa di depressione del gettito dei tributi diretti, e precisamente il disagio degli Uffici, finanziari, basti pensare che essi, in tempi normali, attendevano soltanto alle imposte reali: quella sui terreni, quella sui fabbricati e quella sulla ricchezza mobile; ed alle imposte personali: quella complementare progressiva sul reddito e quella sui celibi. Oggi i predetti Uffici, quasi con lo stesso personale di ruolo, attendono a ben 15 servizi oltre ai vecchi stralci che lo stato di guerra ha impedito di definire. Tralascio di elencare detti servizi perché farei torto alle vostre cognizioni in materia tributaria.

Altro argomento scottante, che sottopongo all'attenzione della Camera, è quello che concerne il personale provinciale delle imposte dirette e degli Uffici del registro, l'organico che lo riguarda e il suo trattamento economico e morale.

Nel corso della discussione di questo stato di previsione soltanto l'onorevole Pesenti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

accennò fuggacemente, direi, sommessamente quasi avesse pudore di affermarlo, che il personale delle imposte dirette e del Registro, cioè quel corpo di funzionari che oggi fornisce allo Stato i mezzi perché esso possa assolvere le sue finalità etico-sociali, avrebbe diritto ad ottenere un più equo trattamento per la delicatezza dei compiti ad esso affidati.

Gli altri oratori hanno taciuto sull'argomento. A me pare che questo sia un argomento spinoso che noi avremmo il dovere di esaminare attentamente e ponderatamente. Non da oggi soltanto si è constatato da parte di persone autorevoli, che il personale degli uffici provinciali, sia del registro che delle imposte dirette, è inadeguato. Il signor Ministro lo sa: conosce quanto incida sul rendimento del lavoro la scarsità di personale, specialmente di quello tecnico. Egli sa che un procuratore del registro o delle imposte dirette non può improvvisarsi. Or bene, signor Ministro, ancora oggi l'organico del personale provinciale del Ministero delle finanze è quasi il 50 per cento di quello stabilito. È necessario, soprattutto urgente, che siano banditi i prescritti concorsi per dare nuova linfa all'Amministrazione finanziaria e consentire ad essa la possibilità di assolvere i suoi maggiori doveri amministrativi. Dicevo che, oltre al problema quantitativo, sussiste tuttavia un problema economico e morale riflettente il personale anzidetto. Noi oggi assistiamo a questo fenomeno: si elaborano le leggi si dispone per la loro attuazione ma poi non vi è alla periferia la possibilità tecnica di farle rispettare. Perché questo? Qualcuno da questi banchi ha espresso dei giudizi poco lusinghieri su alcuni funzionari delle imposte.

Si dice che essi siano faziosi, che colpiscano i piccoli reddituari e che siano eccessivamente indulgenti nei riguardi dei contribuenti troppo abbienti. Io mi permetto di contestare queste asserzioni, e intendo riaffermare l'assoluta devozione dei funzionari della finanza verso lo Stato. Ci potranno essere eccezionalmente dei casi di faziosità, ma essi sono così irrilevanti e così limitati che ritengo sarebbe stato più opportuno nemmeno farne cenno.

Dicevo che il problema ancora più scottante è quello che ci fa assistere a questo paradosso: il Procuratore delle imposte o del registro è costretto ad accertare somme cospicue; compie il suo dovere facendo affluire nelle casse dell'Erario miliardi e miliardi, e poi deve quotidianamente lottare per poter garantire ai propri familiari e ai propri figli il necessario, dignitoso sostentamento. Si-

gnor Ministro, questo è uno dei problemi che ella dovrebbe porsi. Ho fiducia che, se ella se lo porrà, lo risolverà, continuando così l'opera intrapresa dal suo predecessore, il Ministro Pella, il quale si rese conto della necessità, direi quasi del dovere, da parte dello Stato e quindi anche del Governo, di garantire a questi funzionari che — lasciatemelo dire — ancora oggi costituiscono l'onore dell'Amministrazione la liberazione dalle strette del bisogno. Solo così, dando ad essi la necessaria tranquillità, si stimolerà il loro spirito di iniziativa che darà la possibilità di aumentare il gettito dei tributi.

STUANI. Ma sempre unicamente a parole!

TURNATURI. Non so a che cosa voglia tendere lei con questa insinuazione.

STUANI. Che è necessario andare veramente incontro a costoro.

TURNATURI. Sta al Governo accogliere la mia richiesta!

STUANI. Troppe chiacchiere!

TURNATURI. Signor Ministro, un'altra lacuna nel funzionamento degli uffici finanziari è quella del servizio di informazioni. Ella sa che oggi i procuratori devono spesso quasi unicamente, affidarsi alle informazioni che vengono loro fornite dalla polizia tributaria. Gli ufficiali e sottufficiali della finanza, addetti a questo particolare delicato servizio fanno del loro meglio; ma, ciò nonostante, le notizie fornite agli ufficiali sono sempre imperfette, perché nello stesso Corpo della guardia di finanza manca la necessaria affinatezza, la adeguata conoscenza dei problemi, sui quali gli ufficiali e sottufficiali dovrebbero riferire; manca il personale necessario per l'assolvimento di questo delicato compito. Le richieste degli uffici rimangono giacenti per troppo tempo. E poi ci si lamenta che i procuratori delle imposte non colpiscono le grandi ricchezze. Se le richieste rimangono inevase o vengono evase tardivamente, la colpa non è degli uffici finanziari e non è nemmeno — notatelo bene — degli agenti addetti ai servizi d'informazione ma dell'attuale sistema che occorre rivedere. È tutto questo un complesso problema che bisogna impostare e risolvere fin dalle radici, se veramente vogliamo gettare le basi del nuovo sistema tributario ed arrivare alle mete che ci proponiamo.

Onorevole Ministro, ella non ignora, a proposito dello scarso gettito delle imposte dirette, che oggi tutti i procuratori e il personale avventizio, che con essi collabora, è impegnato nel compito gravoso di smaltire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

l'arretrato, di completare gli accertamenti, di eliminare il contenzioso di cui ho parlato. Ed intanto ne risentono i veri servizi produttivi: intendo riferirmi allo spoglio degli atti pubblici e privati, del valore locativo, dei registri automobilistici, che danno agli uffici finanziari assieme ad altre iniziative tutta la materia, che è come un vivaio, al quale essi possono attingere per avere gli elementi che diano la possibilità di creare i nuovi accertamenti e quindi fare entrare il nuovo denaro nelle casse dello Stato.

Credo che questo sia uno dei primi problemi che ella, onorevole Ministro, dovrebbe risolvere. Davvero pochi sono gli uffici che oggi eseguono lo spoglio e ciò per mancanza di personale la cui preparazione certamente non può improvvisarsi.

Altro problema è quello dei locali per gli uffici. Alcuni di essi si trovano in condizioni deprecabili. A volte, nella stessa stanza, si devono trattare le imposte più disparate; e questo va a danno della segretezza dei doveri di ufficio, ed anche a danno della produzione, degli accertamenti e dei concordati. I locali sono inadeguati, insufficienti; si difetta persino di sedie e di tavolini.

Altro problema ancora: oggi si è costretti a tariffare i ruoli e a sommare le pagine con gli stessi sistemi di 60 anni fa; si devono sommare i campioni e questo bisogna farlo con l'aiuto della memoria adibendo tre-quattro-cinque impiegati per questo solo servizio mentre, all'uopo, basterebbe una semplice macchina addizionatrice, con evidente economia di personale e un più razionale rendimento del lavoro, che eviterebbe anche molti errori di calcolo.

Ritornando ai locali d'ufficio....

PRESIDENTE. La prego di concludere, anziché aprire una parentesi che la prego di chiudere.

TURNATURI. Sta bene, signor Presidente.

Ella sa, onorevole Ministro, che per quanto riguarda i locali di ufficio la situazione è grave. Nel Settentrione il capo ufficio è costretto ad anticipare le spese per il riscaldamento dei locali e deve poi aspettare degli anni per il rimborso. Forse da Napoli in giù è possibile lavorare negli uffici durante la stagione invernale con il cappotto, ma nel settentrione non si può umanamente pretendere che gli impiegati stiano dalle sette alle otto ore in ufficio con bassissime temperature.

A Roma (ho citato questa città, ma potrei menzionare Milano o Torino come qualsiasi altro grande centro) gli uffici delle imposte sull'entrata producono miliardi al mese e dispongono di appena mille lire per le loro spese generali. Queste mille lire non bastano nemmeno per provvedere alla pulizia dei locali ed al pagamento del telefono. Altrettanto succede per gli altri uffici finanziari d'Italia ove — ed ella, onorevole Ministro non lo ignora — mancano persino gli uscieri ed il procuratore deve chiamare personale estraneo per la pulizia dei locali che deve poi pagare con proprio denaro. Ritengo che un deprecabile stato di cose simile debba finire e che si debba, una volta per sempre, abbandonare questa politica gretta nei riguardi degli uffici finanziari. Soltanto seguendo una via di maggiore comprensione, via che io consiglio al Ministro, gli uffici potranno rivelarsi più rispondenti alle finalità ed ai compiti loro demandati.

Volgo alla conclusione del mio breve dire, ma desidero, prima di finire, portare un parallelo: ella signor Ministro, è come un generale che prepari i piani strategici per conquistare alcune posizioni. Orbene, se i piani strategici sono perfetti, ma l'equipaggiamento ed il nutrimento delle truppe non viene curato, per quanti sacrifici si facciano non si riuscirà mai a conquistare le posizioni avversarie. Così, onorevole Ministro, facendo eco alla diligente relazione del collega onorevole Vicentini io la invito ad esaminare questi problemi che possono sembrare di dettaglio, ma che hanno un peso decisivo sul rendimento dei servizi tributari. Voglia, onorevole Ministro, porre mano con ampiezza di vedute, all'attesa riforma che il Paese attende con ansia. Abbia coraggio e soprattutto fede ed ardimento nell'opera che ella deve intraprendere: avrà non soltanto la nostra approvazione, ma anche il nostro plauso e, me lo consenta, anche la benedizione dei più umili. Sì dei più umili, perché in uno Stato come quello italiano, che può contare quasi esclusivamente sulle entrate derivate, solo attraverso una sana e rinnovata politica tributaria che imposti i problemi nel loro complesso senza trascurare i dettagli, si possono fornire allo Stato, e al Governo che lo rappresenta, i mezzi indispensabili che consentano di attuare la redenzione delle forze del lavoro, in cui tutti crediamo, per dare al popolo italiano, industrie e parsimonioso, quel migliore domani al quale ha diritto. *(Vivi applausi al centro — Congratulazioni).*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che le vigenti disposizioni legislative in materia di ricchezza mobile e di imposta sull'entrata gravano in misura inadeguata a carico dell'artigianato,

rileva la urgente necessità che venga eliminato l'attuale sistema il quale, mentre nessun utile reca all'Erario, si risolve solo a grave danno dell'artigianato stesso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SAMMARTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo precisare, anzitutto, che avevo già presentato il mio ordine del giorno quando l'onorevole Ambrico svolgeva il suo, che suona analogo al mio, considerato che entrambi tendono a segnalare al Governo l'urgente necessità di eliminare l'attuale sperequazione a danno dell'artigianato nel campo fiscale.

Mentre rinvio, quindi, le mie considerazioni a quelle così opportunamente espresse ieri dal predetto collega sullo stesso tema, mi permetto, soltanto, sottolineare il concetto che — credo indistintamente — ci ispira tutti e cioè che l'artigianato, costituendo una delle glorie maggiori del nostro Paese, ha problemi suoi particolari ed occorre che venga protetto con ogni forma di difesa sociale ed economica. Ripeterò con l'onorevole Scoca che risponderebbe a sensi di equità escludere dalle imposte gli artigiani, il cui reddito andrebbe più esattamente considerato puro e semplice reddito di lavoro. È vero che, in forza dell'articolo 53 della Costituzione « tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva » ma, è appunto a questo elemento essenziale « la capacità contributiva » cui occorre sempre, ed in ogni caso, far capo, fermo restando il concetto che la imposizione fiscale debba avere in fondo, uno scopo sociale.

In tema di accertamenti, molte volte si procede con quei cosiddetti « criteri di massima » che non rispondono sempre alla potenzialità economica del contribuente, in relazione all'attività artigiana da lui svolta. Vi sono botteghe dall'apparato così modesto e dalla impostazione tecnica così elementare, da non potere assolutamente nascondere ombre di speculazione, od anche solo fini di profitto. Occorre qui richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di un ponderato riesame del sistema fiscale artigiano, per evitare alle botteghe artigiane, già gravate da onerosi tributi anche previdenziali,

danni forse irreparabili con la minaccia di annientare d'un colpo quel processo di ripresa produttiva, tanto faticosamente iniziato, proprio a causa di un mancato temperamento tra la necessità di riportare un giusto equilibrio economico generale e le reali capacità contributive, contemplate alle necessità economiche delle aziende.

E poiché mi è dato l'onore di parlare su un argomento di carattere fiscale, mi permetto aggiungere all'onorevole Ministro, la segnalazione particolare che in questi giorni mi viene dai paesi distrutti del Molise, dove, essendo pervenuti i ruoli delle imposte per gli anni 1946, 1947 e 1948, i contribuenti — quelli che vivono ancora senza case, alle prese con le Intendenze di finanza per il povero contributo danni, ed alle porte delle Prefetture e dei Municipi per sussidi di assistenza — dovrebbero pagare, in unica soluzione, tutte le imposte degli anni 1946 e 1947 e 5 bimestri del 1948 !

Per non abusare del tempo che mi è dato, mi risparmio la lettura di lettere che mi giungono in questi giorni, specialmente da San Pietro Avellana, dove ancora oggi tanti disgraziati vivono una impossibile esistenza tra le macerie.

Ove proprio non si ritenga rispondente ad equità, esonerare quei disgraziati dal versamento dei tributi, voglia almeno disporre, onorevole Ministro, la sospensione della riscossione dei ruoli in attesa di un attento esame della situazione. Sarà anche questo un atto di giustizia, socialmente utile, che dimostrerà, oltre tutto, il vigile senso di comprensione che anima il Governo verso le classi umili e verso quelli che la guerra ha maggiormente danneggiato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ghislandi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo:

1°) a risolvere in modo concretamente definitivo il problema quanto meno della autosufficienza finanziaria degli Enti locali e particolarmente dei comuni, provvedendo soprattutto ed immediatamente;

a) ad opportune norme per un più esatto accertamento e un più congruo rendimento dell'imposta di famiglia;

b) alla estensione dell'imposta di consumo sui generi di larga produzione locale anche a quelli di natura industriale o manifatturiera;

2°) a mantenere, nel frattempo, e sia pure in via d'eccezione per il solo anno 1948-1949, e con tutte le cautele e risorse del caso,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

il sussidio integrativo di Stato per i bilanci di tutti i comuni in effettivo e comprovato stato di disavanzo d'esercizio;

3°) a tener presenti le particolari condizioni ed esigenze economiche dei dipendenti degli Enti locali, estendendo ai medesimi, per obbligo e non per sola facoltà, i benefici già concessi ed ulteriormente da concedersi ai dipendenti dello Stato;

4°) a provvedere al rimborso più sollecito e possibilmente immediato delle spese anticipate dai comuni per conto di determinati servizi nell'interesse dello Stato, ed a studiare la possibilità di esentare i comuni dall'assumere servizi e spese di esclusiva o preminente pertinenza del medesimo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GHISLANDI. Avrei volentieri risparmiato alla Camera quello che ho da dire; avevo già svolto questo argomento in sede di bilancio del Ministero dell'interno, chiedendo alcuni ritocchi indispensabili e urgenti — a parte la questione di carattere generale per una più vasta riforma — alle disposizioni vigenti sulle finanze degli enti locali; ma l'onorevole Ministro dell'interno, nel mentre mi ha dato una risposta favorevole almeno sul concetto da me allora affermato, che non vi potrà essere autonomia amministrativa per gli enti locali se non vi sarà per essi anzitutto l'autonomia finanziaria, si è limitato a dire che, quanto a quest'ultima, se ne sarebbe occupato ed avrebbe risposto il Ministro delle finanze. Sono, dunque, obbligato a rivolgermi al Ministro delle finanze per avere alcune assicurazioni concrete su alcuni problemi più vivi e più urgenti.

La difficile situazione finanziaria dei comuni, è riconosciuta con lodevole franchezza dallo stesso relatore, il quale appunto ci ha detto: « Non si può non rilevare a proposito della finanza locale l'insufficienza dei provvedimenti e la necessità urgente che il problema venga inquadrato in quello più vasto della finanza statale e avviato a soluzione ».

Anche il Ministro dell'interno aveva accennato al collegamento della finanza locale con l'ordinamento di quella regionale, provinciale, e via dicendo; ma la questione che propongo in questo momento non è, ripeto di riforma generale; più che altro è di natura contingente ed urgente e può benissimo astrarre da qualsiasi altra più vasta e più complessa, che potrebbe avere soltanto più tardi la sua soluzione.

La situazione finanziaria degli Enti locali, e particolarmente dei comuni, nonostante gli

ultimi provvedimenti che hanno portato effettivamente qualche lenimento, è ancora tutt'altro che risanata; anzi, la maggior parte dei comuni si trova in condizioni finanziarie quasi tragiche, in quanto che oggi essi non possono aumentare *motu proprio* le tasse né istituirne di nuove; nello stesso tempo sono obbligati ad applicare il sistema finanziario autorizzato dal Governo, che però non rende a sufficienza per far fronte alle necessità dei bilanci comunali; e per di più, mentre fino all'anno scorso lo Stato interveniva con i sussidi integrativi a raggiungere il pareggio, sia pure provvisorio, dei bilanci stessi da quest'anno in poi il sussidio integrativo è stato soppresso per tutti i comuni in generale, e mantenuto soltanto per quelli che abbiano subito gravi danneggiamenti nel periodo bellico, nonché per i pochi comuni della provincia di Gorizia.

Ora, come risolvere, in tale situazione, il problema del pareggio? Col nuovo ordine del giorno, io ho fatto alcune proposte, che mi sembrano assai semplici e ovvie e credo che il Governo le vorrà accettare.

Le difficoltà finanziarie dei comuni sono, come è risaputo, di due specie: di cassa e di bilancio vero e proprio. Le difficoltà di cassa dovrebbero essere lenite dallo Stato anzitutto con il pagamento pronto ed integrale di quanto esso deve ai comuni per i servizi che i comuni hanno dovuto e devono addossarsi per disposizione e nell'interesse dello Stato stesso. Purtroppo, lo Stato ritarda a compiere questi pagamenti. Si sa che esso pagherà, ma intanto non paga se non a rilento e un pò alla volta, e così i comuni si trovano costretti a dipendere dalle banche che come è logico, fanno credito a interessi onerosi e fino ad un certo punto soltanto. Infatti, anche per il pagamento degli stessi stipendi dei dipendenti comunali, se gli esattori hanno nel contratto di appalto l'impegno di anticipare essi i fondi occorrenti sappiamo che da tempo hanno incominciato a ribellarsi in quanto dicono che hanno sì l'obbligo di anticipare gli stipendi normali, ma non anche quegli aumenti che vengono di mano in mano disposti od autorizzati dallo Stato; cosicché i comuni si trovano spesso completamente arenati nella loro attività peggio ancora poi, se si tratta di assistenza e di lavori pubblici, per i quali si attendono sussidi o un concorso finanziario da parte dello Stato. Io so di comuni che pur essendo dotati di un notevole patrimonio immobiliare e di vive risorse locali, si trovano spesso nella necessità di emettere mandati che si

dovrebbero sostanzialmente definire « mandati a vuoto »: mandati cioè che si danno ai numerosissimi creditori del comune, senza che effettivamente esistano in cassa i fondi necessari e che si attendono invano, anche se regolarmente stanziati, dallo Stato; i creditori presentano i mandati alle varie banche, le quali però spesso si rifiutano di far credito sui medesimi.

Tutto questo, ferma la vita del comune e porta spesso anche alle conseguenze che quando il comune indice un appalto, molte ditte fra le più serie non vi concorrono, perché sanno che all'inconveniente dei prezzi generalmente poco allettanti e delle eventuali riduzioni, si aggiunge anche la difficoltà del realizzo di quanto sarà loro dovuto a opera compiuta.

Bisogna che lo Stato si renda conto di tutto ciò e vada incontro ai comuni pagando, come appunto ho richiesto, con la massima sollecitudine e precisione, quanto esso deve per spese e servizi che i comuni hanno dovuto sostenere per suo ordine e conto nonché quanto ha concesso per suo concorso in spese pubbliche, di assistenza e via dicendo.

A quest'ultimo proposito pregherei l'onorevole Ministro di voler anche far presente alle varie commissioni ministeriali che debbono decidere su concessioni del genere, l'assoluta necessità che esse abbiano a concludere d'urgenza il loro lavoro.

Altre difficoltà di cassa degli enti locali sono dovute alla lentezza di esazione di certe determinate tasse. Tutti noi sappiamo, ad esempio, che, mentre per la tassa di famiglia i piccoli e i medi contribuenti pagano, i grossi cercano invece quasi sempre, e dappertutto, di evadere, ricorrendo alle Commissioni di prima istanza, e poi a quelle di seconda e infine alla Centrale; e intanto il comune attende.

Così, una fra le maggiori risorse finanziarie che dovrebbero rinsanguare le casse del comune viene, per un lungo periodo di tempo, praticamente a mancare, mettendo il comune in gravi ristrettezze. Ora, per rimediare a questo gravissimo inconveniente, sarebbe fra l'altro ed anzitutto opportuno che fosse concesso ai comuni di iscrivere nei propri ruoli, in pendenza di ricorso almeno una parte, — una metà o un terzo — della tassa accertata, in modo che, almeno per quella parte, il comune abbia la possibilità effettiva di incassare il tributo. Né il contribuente potrebbe averne danno poiché non si può supporre, salvo casi assolutamente d'eccezione, che un comune, per quanto severo, abbia

ad accertare un reddito per oltre la metà o i due terzi della sua reale consistenza.

Quanto alle difficoltà di bilancio vero e proprio, ho già fatto alla Camera un mio lungo, e forse troppo lungo, discorso, appunto in sede di discussione del bilancio dell'Interno, passando in rassegna pressoché tutte le varie spese di tributi locali.

Non mi ripeterò; soltanto, come allora ho osservato, dirò anche qui che i ritocchi fatti alle tasse di minore entità non hanno portato ad alcun risultato positivo di notevole efficacia, mentre, peraltro, eventuali aumenti alle imposte immobiliari tradizionali supererebbero ormai il limite della reale sopportabilità. Restano allora soltanto, per eventuali modifiche, la tassa di famiglia e il dazio di consumo.

Per la tassa di famiglia, è necessario soprattutto rivedere il sistema degli accertamenti. Gli accertamenti che fanno gli uffici comunali vengono ridotti spesso ad una misura eccessivamente esigua dalle Commissioni di prima istanza e da quelle provinciali così come sono oggi costituite. Le Commissioni di prima istanza debbono essere modificate nella loro formazione, nel senso che non ci devono essere membri di nomina prefettizia e che la prevalenza non deve esser data ai rappresentanti dei ceti più abbienti; il Governo potrà avere il suo peso nella Sezione speciale della Giunta provinciale amministrativa, ma, anche lì non in modo prevalente e quasi esclusivo come ora.

So che il collega Costa, fra le molte domande da lui rivolte al Ministro, ne ha formulata una anche a questo proposito; io mi associo pienamente a quanto egli ha chiesto al riguardo e spero che l'onorevole Ministro vorrà darci una risposta precisa e rassicurante.

Quanto al sistema di accertamento, è necessario risolvere in modo assai più chiaro ed inequivocabile la questione del domicilio e della residenza, perché i ricchi di città si sono ad un tratto ricordati delle loro case di campagna e vi hanno trasportato, ma spesso da un punto di vista esclusivamente formale, il proprio domicilio, mentre in città la residenza ce l'hanno ancora. Ora, queste evasioni, che sono vergognose e talvolta perfino ridicole, devono essere evitate da una norma più severa e precisa, che disponga senza possibilità la prevalenza assoluta dalla residenza reale sul domicilio soltanto formale e apparente. So che i piccoli comuni protestano di fronte ai grossi; ma i piccoli comuni, per quanto riguarda i grandi proprietari di terre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

o di sontuose ville *in loco*, possono sempre avvantaggiarsi applicando la sovrimposta; la tassa di famiglia deve invece riguardare tutto il reddito del complesso familiare e deve essere applicata dove effettivamente la famiglia risiede per la maggior parte dell'anno. Sarebbe pure opportuno un ritocco alla tariffa vigente, in quanto la tariffa che porta il nome dell'onorevole Scoccimarro praticamente si è rivelata non attuabile per le categorie più elevate: ci sono infatti delle categorie alle quali si applica una percentuale notevole, ma esse presumono un accertamento che il più delle volte non è facile raggiungere e comprovare, in modo che la tassazione, la quale, come principio è giustamente progressiva, ad un certo punto si arresta e le grandi fortune vi sfuggono.

Quanto al dazio consumo, naturalmente non siamo noi di questa parte della Camera che dobbiamo venirvi a domandare ancora un aumento. Però il Governo era entrato in un'idea nuova e di notevole portata quella della tassazione particolare dei generi di larga produzione locale, ma ha anche stabilito delle esclusioni che non si dovevano fare, perché, mentre i comuni che hanno generi di larga produzione agricola, possono colpire, e forse in modo eccessivo, i produttori, viceversa i comuni industriali non possono fare altrettanto con i prodotti delle industrie, e delle manifatture locali.

Ora, onorevole Ministro, credo di non esagerare dicendo che se questa facoltà di tassazione dei generi di larga produzione locale fosse estesa anche ai prodotti industriali e manifatturieri — magari riducendola (ammetto che oggi, invece del 5 per cento, ci si potrebbe accontentare anche dell'1 o 2 per cento, ed anche di meno) — le città che vivono di una vita particolarmente industriale risolverebbero in gran parte il problema delle loro finanze locali. Si dirà: lo risolverebbero a carico dell'industriale o del manifatturiere, i quali a loro volta, farebbero però ricadere la tassa sui consumatori. Ma una tale supposizione è alquanto discutibile: se voi applicaste ad esempio, al proprietario di un calzificio, l'imposta di una lira o poco più per ogni paio di calze all'ingrosso, egli probabilmente non aumenterà di quella lira il prezzo della sua merce, pur sapendo benissimo di doverle pagare al suo comune; e ciò vale anche per altri casi del genere.

D'altra parte non pochi industriali ammettono, in confidenza, di essere stati trattati finora anche troppo bene dal Fisco; nulla di male se sarete un po' più severi anche con

loro, specialmente con quelli che dall'indagine dei loro stessi comuni risultano aver guadagnato e guadagnare nuovamente e continuamente tuttora; e quanto a certi eventuali aumenti di prezzo, non potrebbe mancare il modo di severamente reprimerli e punirli.

Va aggiunto, infine, che lo Stato dovrebbe decidersi a liberare i comuni da certe spese che riguardano preminentemente gli interessi della Nazione, più che quelli particolari dei singoli comuni.

In questo modo, un certo numero di impiegati, oggi a loro esclusivo carico, potrebbero occorrendo, passare a carico dello Stato e, comunque, i comuni non dovrebbero più sopportare tante spese che oggi gravano sulla loro vita senza che essa direttamente le richieda; tanto più che, anche per quelle che lo Stato rimborsa, di solito (a parte il ritardo) il rimborso vario non corrisponde completamente all'effettivo sacrificio del comune.

Tipico il caso delle spese di ospedalità ormai onerosissime e per le quali lo Stato ha oggi assunto l'onere dell'anticipo. Ed ha fatto molto bene; ma un comune che si rispetti non può, per ciò solo, diminuire il peso del suo bilancio dato che per questa spesa lo Stato non fa in sostanza che un'operazione di anticipo o di mutuo senza interesse, e soltanto per un certo numero di anni e, quindi, il comune dovrà, presto o tardi, restituire.

E allora, che specie di alleviamento è questo? Si potrà dire, tutt'al più, un alleviamento momentaneo di cassa ma mai di bilancio.

Ora, la sanità pubblica riguarda anzitutto e soprattutto lo Stato, quando localmente le opere pie ospitaliere diano tutto il reddito del loro patrimonio, costituito dalla generosità di persone che, lungo i secoli, hanno lasciato determinate somme a beneficio degli ammalati bisognosi, lo Stato deve intervenire per il resto o almeno per la parte più notevole, e non addossare tutto sulle spalle del comune, vale a dire dei contribuenti locali, per una necessità ed un dovere sociale che riguardano ed investono la vita e la solidarietà dell'intera Nazione.

E questo è quanto, di concreto e di particolarmente urgente, sentivo il dovere di dire.

Non potrei però terminare senza raccomandare che qualsiasi provvedimento che si voglia prendere d'ora in poi nei riguardi dei comuni, non abbia ad esigere dagli stessi risparmi o sacrifici a danno e spese dei loro dipendenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Anzi, è doveroso tener presente fin da ora che, quando si tratterà di applicare agli impiegati dello Stato i nuovi provvedimenti di adeguamento, per i quali in questo momento la Commissione nominata dal Parlamento sta lavorando, bisognerà senz'altro applicare le stesse disposizioni ai dipendenti degli enti locali; e non lasciandole in facoltà, come finora si è fatto, ma imponendole come obbligo a tutti gli Enti locali, sia pure provvedendo, in compensazione, ad altri mezzi di entrata locale o di concorso statale.

Voi certo non ignorate che ci sono dei comuni — in parecchie parti dell'Italia — che pagano ancora i loro impiegati con stipendi di fame; e ci sono anche in città ricche e progredite certi Enti locali che fanno anche peggio; accenno, ad esempio, ai cosiddetti Asili di carità della mia stessa città, i quali pagano le maestre a dieci mila lire al mese dopo circa 30 anni di lodevole ed onorato servizio.

Ora, bisogna imporre a tutti gli Enti locali il proprio dovere anche nei riguardi dei loro dipendenti, ed impedire che si continui a fare la beneficenza a spese di coloro che dedicano tutta la loro vita al servizio dell'ente e delle sue attività. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno, presentati prima della chiusura della discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

VICENTINI, Relatore. Onorevoli colleghi, nel rispondere agli oratori che sono intervenuti nella discussione riguardante il bilancio del Ministero delle finanze, io mi atterrò quasi esclusivamente alla parte strettamente tecnica dei problemi che sono stati prospettati.

Debbo però, innanzitutto ringraziare gli onorevoli colleghi che hanno voluto sottolineare, nel corso dei loro interventi, la cura da me usata nella compilazione della relazione. Ai colleghi stessi io devo ricambiare uguale cortesia, in quanto la relazione da me preparata è frutto anche della loro collaborazione in seno alla Commissione di finanza. Quindi, ripeto, è stata la collaborazione reciproca che mi ha permesso di portare innanzi al Parlamento i dati che testimoniano l'attuale punto d'arrivo della nostra finanza nazionale. Sarò molto breve.

L'onorevole Pesenti ha detto che, in Italia, più che parlare di politica del Ministero delle finanze, sarebbe molto più giusto parlare soltanto di politica del Ministero del tesoro. Purtroppo, sotto certi aspetti, può essere vero. Degli 88 esercizi finanziari susseguiti

dalla costituzione in unità della nostra Patria soltanto 28 si sono chiusi in avanzo, mentre tutti gli altri hanno richiesto l'intervento del Ministero del tesoro perché, attraverso al debito pubblico o ad altre forme di indebitamento, trovasse i mezzi complementari per fronteggiare le necessità del bilancio.

Come è risaputo, dopo l'unità d'Italia, il pareggio del bilancio si raggiunse per la prima volta nel 1874-75 e durò fino al 1881-82. Riapparve per la seconda volta nel 1897-98 e si consolidò fino al 1910-11. Lo riscontriamo poi in un terzo breve periodo che corre dal 1924-25 al 1929-30 e cioè nella parentesi tra le due guerre mondiali.

L'onorevole Pesenti, però, ha voluto, in seguito a tale constatazione, concludere col dire che questa è dimostrazione di una crisi del sistema economico italiano. Qui mi permetto di dire che non sono d'accordo con lui. Questa, per mio conto, non può essere che la dimostrazione del lungo travaglio dell'economia italiana nel cercare di assestarsi sulle nuove basi che il nostro Paese ha potuto raggiungere, pur attraverso le sciagure che ha attraversato.

Alle guerre dell'indipendenza, prima, alla necessità di imprimere un volto nuovo alla Patria e di impostare e risolvere i principali problemi della sua evoluzione economica e sociale poi, alle dolorose avventure, in fine, si devono le falle che, salvo brevi periodi, per un sessantennio hanno angustiato la nostra finanza.

Quindi non crisi di sistema economico, ma piuttosto riflesso delle vicende della vita economica e sociale e delle conseguenze delle sventure che si sono abbattute sul nostro Paese.

L'onorevole Pesenti, ancora, ha parlato in seguito della necessità di un giusto equilibrio fra imposizione diretta e imposizione indiretta. Giusto equilibrio ancora lontano dall'essere conseguito, ma verso il quale tendiamo con tutti i nostri sforzi. Conseguenza quest'ultima, io dico, per quanto riguarda il presente, dello stato patologico della nostra situazione economica. La guerra ha dissolto quello che era l'ordinamento tributario del nostro Paese. Ha creato gli squilibri che abbiamo registrato, e attraverso i numeri indici voi potete trovare, onorevoli colleghi, l'intensità di questi squilibri. La guerra e soltanto essa ha determinato lo squilibrio esistente tra le imposizioni dirette e quelle indirette; e non ci si può basare sullo stato di fatto attuale per affermare: questa è la vostra politica, politica antidemocratica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Eventualmente, questa — ed è la verità! — è l'eredità dura ed ingrata che la nostra Amministrazione ha dovuto ricevere!

Guardando il prospetto riassuntivo della variazione dei tributi secondo il gettito, c'è, nella nomenclatura stessa, qualche cosa che ci può portare ad un'errata valutazione della realtà.

Imposte dirette, e sappiamo che cosa rappresentino. Poi si annoverano le imposte indirette sugli affari, le imposte indirette sui consumi, e generalmente si vuol vedere, nel volume del gettito di questi due cespiti di entrata tributaria in rapporto al gettito del complesso delle imposte dirette, la riprova dello squilibrio esistente fra la imposizione tributaria diretta e quella indiretta.

Ma occorre invece discriminare. Consideriamo le imposte dirette. Imposta di ricchezza mobile: da 35 miliardi nel 1946-47, risentiamo nel 1947-48 i 73 miliardi di lire.

Imposta complementare: da 5 miliardi 696 milioni a 10 miliardi 639 milioni; imposta sui terreni: da 3 miliardi 546 milioni a 7 miliardi 928 milioni; imposta sui fabbricati: da 311 milioni a 316. E poi, imposta ordinaria e straordinaria sul patrimonio ed altre imposte.

Orbene, ripeto, anche qui occorre discriminare. Non è possibile — e nessuno l'ha detto — imputare una colpa al Ministro delle finanze se l'imposta sui fabbricati, per esempio, non si sia ancora adeguata a quello che era il gettito dell'anteguerra, non solo, ma non abbia neppure risentito quello che doveva essere almeno l'adeguamento monetario. Vi sono delle ragioni di ordine sociale tali, che tarpano le ali a quello che deve essere e dovrà essere, lo sviluppo del gettito anche dell'imposta sui fabbricati!

L'imposta complementare, l'ho detto nella mia relazione, rappresenta il primo tentativo di imposta progressiva globale personale, introdotto nel sistema tributario italiano. Essa ha dei precedenti nella storia della finanza italiana e precisamente nel progetto Gagliardo del 1893, del Wollemborg 1901, del Lacava-Giolitti del 1909 e, da ultimo, in quello Rava del 1914. Nessuno di essi è però arrivato alla ribalta del Parlamento. Il progetto Meda-Soleri-Tedesco del 1919-21, è quello che ha formato la base dell'imposta complementare progressiva sul reddito.

Nonostante l'ottima intenzione dei proponenti, l'imposta dovette però svilupparsi in un clima nel quale il concetto di democrazia dei tributi non poteva essere accolto

ed attuato, ed ancora oggi ne sentiamo e ne rileviamo tutta l'insufficienza. Insufficienza dovuta anche al fatto che l'imposta complementare (e lo ricordò l'onorevole De Martino) dal 1946 non è stata oggetto di provvedimenti legislativi. Prima cura avrebbe dovuto essere quella di adeguare almeno l'incidenza delle aliquote ai nuovi valori. Tassare oggi il reddito di un milione di lire agli effetti dell'imposta complementare con l'aliquota anteguerra, del milione di lire anteguerra, costituisce una grave ingiustizia.

Ecco perché il reddito di questa imposta non è adeguato a quella che avrebbe dovuto essere la sua funzione originaria.

Imposta di ricchezza mobile. Per l'imposta di ricchezza mobile l'onorevole Pesenti ci ha portato dei dati che, se non erro, risalgono ad uno studio del professor Borgatta e riguardano il rapporto fra il gettito del tributo di ricchezza mobile di categoria *d*), ruoli degli impiegati dello Stato, ed il complessivo gettito di tutte le altre categorie di ricchezza mobile. Io ho degli altri dati più recenti e che ci consentono di modificare le sue conclusioni. Non riguardano gli accertamenti, ma si riferiscono all'imposta effettivamente riscossa. Abbiamo questo rapporto: mentre nell'anteguerra l'imposta di ricchezza mobile di categoria *d*), cioè quella percepita mediante trattenute sugli stipendi degli impiegati dello Stato, rappresentava il 24 per cento del totale della ricchezza mobile, nel 1947-48 questo rapporto è sceso al 13 per cento. Nel 1941 avevamo il 76 per cento del tributo riscosso per ruoli, ed il 24 per cento di trattenute; nel 1947-48 abbiamo invece l'87 per cento dovuto ai ruoli, ed il 13 per cento alle trattenute. Ed allora che cosa dobbiamo concludere su questo punto? Si deve concludere che lo sforzo dell'Amministrazione è volto precisamente ad perseguire, e a colpire redditi che non erano prima censiti o che erano censiti in misura inadeguata agli effetti della imposta di ricchezza mobile. È stato compiuto tutto lo sforzo? No, lo sappiamo. Ma questo è l'indirizzo verso il quale si muove la finanza dello Stato.

Ed ancora per quanto riguarda le tasse: se fosse stato possibile portare qui un diagramma che ci dicesse e raggruppasse, in modo da abbracciarle in una visuale unica, tutte le varie altezze degli indici dei movimenti che sono avvenuti nelle imposte e tasse, dirette e indirette, noi avremmo la visione esatta di quella che è stata la tragedia di tutto il nostro apparato finanziario. Però, anche qui è doveroso constatare che gli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

sforzi fatti per riparare le deleterie conseguenze sono stati notevoli.

Tasse ed imposte indirette sugli affari: se escludiamo, e per una parte soltanto, l'imposta generale sull'entrata, tutte le altre non sono imposte che incidono sui consumi. Nella categoria delle tasse ed imposte indirette sui consumi, noi troviamo, all'infuori dell'imposta sulla fabbricazione sugli spiriti, tutti modesti incrementi. E qui c'è il problema della revisione della tariffa doganale. Problema che, dal punto di vista fiscale, deve essere messo presto all'ordine del giorno, perché la tariffa doganale deve riavere quella importanza che aveva nell'apparato tributario del nostro Paese.

Per quanto riguarda i monopoli, l'incremento è notevole, ma anche qui non possiamo non volere che sia ripristinato quello che era una volta il rapporto fra le spese industriali e il gettito come imposta esistente nell'anteguerra. Ho sentito ieri l'onorevole Scoca accennare alla necessità di ritornare a questo equilibrio e alla opportunità di dare e di completare gli eventuali fabbisogni attraverso alle sovvenzioni. Soltanto attraverso questo mezzo il Parlamento avrà la possibilità di controllare tutto quel complesso industriale in modo che risponda sempre meglio dal punto di vista della quantità e dal punto di vista della qualità a quello che è l'interesse dei fumatori da una parte e all'interesse notevolissimo dello Stato dall'altra. Per quanto riguarda la finanza straordinaria nella sua parte principale, essa — e ho già avuto l'onore di dirlo lo scorso anno — ha avuto un grande torto, quello di essere arrivata in ritardo, specialmente per quanto riguarda l'imposizione sui patrimoni.

Però, guardiamo i dati. La finanza straordinaria ha come materia i profitti di guerra, i profitti di regime, i profitti di contingenza, e le due imposte patrimoniali: la proporzionale e la progressiva.

Profitti di guerra. Accertamenti eseguiti a tutto il 31 dicembre 1946: 499.897 per un importo di 37 miliardi 377 milioni; accertamenti definiti; 464.838 per un ammontare di 14 miliardi e 773 milioni. Anno 1947: 179.617 nuovi accertamenti per un importo di 38 miliardi 989 milioni. Accertamenti definiti 148.629 per 14 miliardi 766 milioni. Primo semestre 1948: nuovi accertamenti 91.133 per un'importo di 17 miliardi 353 milioni. Accertamenti definiti 76.230 per un importo di 8 miliardi 267 milioni di lire.

Profitti di regime. Accertamenti fino al 1946: 3367 per un importo di 16 miliardi

355 milioni; definiti 251 per 258 milioni. Accertamenti del 1947: 6536 per un importo di 20 miliardi 332 milioni; definiti 1958 per 1 miliardo e 467 milioni. Accertamenti eseguiti nel 1° semestre del 1948: 2905 per un importo di 7 miliardi 79 milioni. Accertamenti definiti 1647 per 1 miliardo 113 milioni di lire.

Profitti di contingenza: a tutto il 31 dicembre 1946: accertamenti 152.5 per un ammontare di 7 miliardi 511 milioni; definiti 1897 per 234 milioni. Accertamenti dell'anno 1947-48: 28.514 per un importo di 20 miliardi 865 milioni. Definiti 6.018 per 1 miliardo 146 milioni. Accertamenti del 1° semestre 1948 numero 9627 per 12 miliardi 781 milioni. Definiti 3861 per 800 milioni.

Dati riguardanti la denuncia dell'imposta proporzionale e dell'imposta progressiva sul patrimonio.

Imposta progressiva sul patrimonio al 30 aprile 1948: denunce per patrimoni inferiori a 3 milioni numero 117.251 con un imponibile dichiarato di 231 miliardi e 567 milioni; patrimoni superiori ai 3 milioni, 100.075 denunce con un imponibile dichiarato di 793 miliardi e 47 milioni.

Imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio delle società e degli enti morali 36.064 dichiarazioni per un patrimonio imponibile di 609 miliardi e 684 milioni di lire.

Naturalmente queste sono le dichiarazioni; ed è in corso il lavoro di revisione e rivalutazione dei valori dichiarati.

Imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio delle persone fisiche: imponibili inferiori a 750 mila lire, 18 miliardi e 775 milioni; imponibili superiori (per la diversa rateazione) 34 miliardi e 646 milioni.

Il gettito delle precedenti imposte, e specialmente quella sui profitti di regime, ha dato argomento a qualche critica. Orbene, tante volte si sbaglia il bersaglio.

Ho qui sott'occhio i dati statistici, che riguardano il contenzioso dell'imposta sui profitti di regime e vi troviamo dati molto significativi; rispetto agli accertamenti degli uffici, le Commissioni provinciali hanno usato dei criteri molto larghi nell'applicazione dell'imposta.

Ad Ancona si è registrato un ribasso del 57 per cento rispetto ai casi accertati dall'ufficio ed esaminati dalla Commissione; a Bari del 47 per cento; a Bologna del 50 per cento; a Firenze del 66 per cento; a Genova del 9 per cento; a Milano del 15 per cento; a Palermo del 55 per cento; e potrei continuare nell'elencazione.

Questa è la dimostrazione che molto probabilmente non c'è tutta quella collaborazione, che noi aspettavamo dalle Commissioni provinciali e che, se critiche vogliamo formulare per lo scarso gettito del tributo rispetto alle aspettative, dobbiamo rivolgerle a indirizzo diverso da quello degli uffici finanziari.

CAVALLARI. Mandano le pratiche male istruite alle Commissioni.

VICENTINI, *Relatore*. Allora, rivolgiamo la raccomandazione all'onorevole Ministro. Ma se ciò fosse vero, dovremmo preoccuparci anche della leggerezza con la quale viene svolto il lavoro dalle Commissioni.

Per quanto riguarda il demanio, ho espresso anch'io le mie preoccupazioni; ed ho detto che era opportuno articolare il bilancio stesso del servizio, in modo che ci desse la garanzia che la struttura funzionale fosse tale, da rispondere all'importantissimo ruolo, per quanto il Ministero delle finanze non rappresenti altro che il consegnatario, mentre la gestione dei beni è di competenza del Ministero del tesoro.

L'onorevole De Martino ha giustamente fatto il parallelo fra imposizione tributaria e stato dell'economia. Il bilancio economico della Nazione, attraverso cui possiamo fondatamente avere la nozione del reddito nazionale (ed attraverso questi due elementi possiamo esaminare la distribuzione per categorie del carico tributario), è una necessità condivisa da tutti e principalmente è su questo piano, che la finanza del nostro Paese deve incamminarsi. Inasprimento del carico tributario? No — ha risposto l'onorevole De Martino — e su questo punto è in contrasto con un nostro collega il quale avrebbe desiderato il raddoppio del carico tributario esistente. Sono d'accordo con l'onorevole De Martino e con il collega Scoca, il quale ha invocato una riduzione delle tariffe, perché è attraverso l'allargamento della base ed una più giusta ripartizione delle tariffe che noi arriveremo a quel censimento ed a quell'accertamento che avvicini l'aliquota legale a quella reale, cosa che è desiderata non soltanto dall'onorevole Pesenti, ma da tutti noi. Qui è necessario non dimenticare lo stretto rapporto esistente fra la finanza e l'economia: non vi può essere una buona finanza se si prescinde dalla buona economia. Quindi tutto il sistema tributario deve essere impostato in modo da non incidere sulle forze vive di sviluppo, insite nell'economia del nostro Paese. L'onorevole De Martino ha detto poi: « Voi avete una concezione arcaica della finanza; voi

siete preoccupati di raggiungere l'equilibrio del bilancio. Quello è il vostro bene ». Questa è una concezione arcaica quando la consideriamo a se stante, ma la nostra è una concezione che vuol tesoreggiare tutti gli elementi per quella che è la stabilità e la possibilità di sviluppo della nostra economia. Mi consenta, il collega De Martino, di rileggere un brano di ciò che scrivevo su un giornale a commento del discorso del Ministro del tesoro: « Sarebbe opera estremamente sterile quella di perseguire il pareggio del bilancio come fine a se stesso e chiudere la politica del Governo in un inconcludente agnosticismo di fronte ai gravi e pressanti bisogni del Paese. Ma, d'altra parte, sarebbe ugualmente estremamente pericoloso abbandonare le vie maestre, vie ancora dure e che richiedono sacrificio, per avventurarsi in una politica di ripieghi che accantonasse e non impostasse in modo preciso i problemi, per avviarli a soluzione ».

Quindi, la politica dell'equilibrio del bilancio fa parte di tutto il sistema della politica del Governo. Due sono gli elementi della stabilità finanziaria; due sono i presupposti del nostro rifiorire economico: equilibrio nel bilancio dello Stato, in modo che non vi siano più le necessità di tesoreria ed il conseguente assorbimento del risparmio per i bisogni pubblici; equilibrio della bilancia dei pagamenti. Questi sono i due pilastri sui quali dobbiamo fondare il nostro avvenire. Quindi non una visione ristretta di un equilibrio aritmetico e contabile del bilancio, ma una visione ampia della parte che il bilancio deve avere in quella che è la ricostruzione della nostra economia. L'onorevole Scoca ha fatto alcuni rilievi per quanto riguarda l'impostazione logica del bilancio, e sono rilievi che non si possono non sottoscrivere. Effettivamente, quel '35 per cento per i servizi dell'amministrazione delle tasse ed imposte indirette sugli affari — che in gran parte non rappresentano altro che la partecipazione degli enti periferici alle entrate dello Stato — dal punto di vista della lettura del bilancio, è un non senso.

E, quindi, si raccomanda una nuova impostazione del bilancio, in un modo più intelligibile anche per coloro che non sono addentro nella materia finanziaria.

Per quanto riguarda i monopoli ed il lotto, noi non possiamo che sottoscrivere quello che ha detto l'onorevole Scoca. E passiamo brevissimamente a riprendere i concetti che sono già stati esposti nella relazione per quanto riguarda la riforma tributaria.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

La riforma tributaria non può che rappresentare la definitiva democratizzazione del nostro sistema tributario, non può che far prevalere il criterio personale, in confronto a quello oggettivo reale della imposta. Tutto il nostro sistema, all'infuori della imposta complementare progressiva, è un sistema basato sul sistema catastale, sul sistema reale di imposizione. Noi abbiamo bisogno, per discriminare le categorie, di guardare soggettivamente a quello che deve essere il carico del tributario. Ed allora, noi avremo la possibilità di discriminare gli abbienti dai meno abbienti, i ricchi dai meno ricchi e dai poveri, avremo la possibilità di attuare quello che la legge sancisce nella nostra Costituzione: una capacità contributiva che rappresenti soggettivamente quella che è la vera capacità economica del contribuente. Queste sono le linee principali dei criteri che, secondo la Commissione, devono guidare nella riforma tributaria da attuare nel nostro Paese. E poi la finanza locale. L'ho detto nella mia relazione e non lo posso tacere. È necessario che il programma della finanza regionale venga impostato e risolto. Vi sono degli statuti già operanti. È necessario che anche il bilancio ci dica quali sono gli oneri che da queste riforme derivano.

Vi sono gli enti locali, i comuni e le provincie, che hanno avuto qualche lieve soccorso col decreto del febbraio dell'anno scorso, che ha portato da uno a 20 i coefficienti delle imposte e tasse. Ma la finanza comunale e la finanza provinciale hanno bisogno di altro; e anche questo deve essere ricordato.

E accanto a tutta questa che è l'attività del Ministero delle finanze, passiamo alla considerazione dell'ultimo problema che riguarda il personale.

La situazione, con lievi modifiche rispetto al prospetto contenuto nella mia relazione, è la seguente:

Amministrazione centrale e intendenze
posti secondo organico 4283; posti coperti: 2082; personale non di ruolo 1512;

Imposte dirette: posti secondo l'organico 8502; posti coperti 5162; personale non di ruolo 6490.

Tasse: posti secondo l'organico 9696; posti coperti 4771; personale non di ruolo 4783.

Catasto: posti secondo l'organico 6197; posti coperti 3218; personale non di ruolo 6215.

Dogane: posti secondo l'organico 5835; posti coperti 4009; personale non di ruolo 643.

Demanio: posti secondo l'organico 110; posti coperti 72; personale non di ruolo 313.

Dai predetti dati si rileva che in tutto questo tempo non sono avvenute sistemazioni di personale. Se la sistemazione definitiva del personale, agli effetti del rendimento, ha un valore per tutti i Ministeri, particolarmente lo deve avere per il Ministero delle finanze.

Quindi si impone la viva raccomandazione che tutta la struttura organica del Ministero delle finanze venga sistemata, perché è soltanto attraverso l'opera dei funzionari ed al coordinamento degli uffici che noi possiamo sperare di organizzare razionalmente quello che dovrà essere l'apparato tributario del nostro Paese. Occorrono strumenti validi, capaci, personale intelligente e integerrimo: occorre cioè gente che si senta tranquillamente al proprio posto.

Onorevoli colleghi, questi sono i rilievi e queste sono in sintesi, le considerazioni suggerite da quanto è stato detto dagli onorevoli colleghi che hanno interloquito nella discussione sul bilancio del Ministero delle finanze.

Ma come i colleghi che hanno parlato non hanno dimenticato, anche in una materia così arida e tecnica come è quella finanziaria, il settore al quale essi appartengono, così sia consentito anche a me con la stessa cordialità di ricordare a quale settore politico della Camera io appartenga.

L'onorevole Pesenti ha detto: — La vostra finanza è una finanza antidemocratica. Ho dimostrato che, quel tanto di antidemocratico che sopravvive nel nostro sistema tributario è stato ereditato. Che esso è una conseguenza inevitabile della guerra. Per quanto riguarda il perfezionamento e l'allargamento degli accertamenti — l'ho detto nella mia relazione — non possiamo dimenticare che il Ministero delle finanze, se ha avuto in comune con tutti gli altri Ministeri il travaglio della riorganizzazione amministrativa; ha dovuto affrontare anche altre e ben maggiori difficoltà.

La guerra ha portato con sé, come sempre, quei fenomeni che si studiano nei trattati di patologia economica e che derivano dall'opera deleteria dell'inflazione. Ossia concentrazione di ricchezza in pochi gruppi a danno della collettività; germinazione di una classe di nuovi ricchi; spostamenti di ricchezza da una categoria all'altra di cittadini. Di fronte al collasso dell'equilibrio preesistente, la finanza pubblica ha dovuto compiere notevoli sforzi per adeguare gli accertamenti alla mutata situazione. Molto dovrà ancora lavorare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

prima che sia ristabilito sulle nuove basi l'istituto della giustizia distributiva del carico tributario e prima che il risultato venga definitivamente acquisito alle entrate di bilancio.

Però, anche le sole cifre attuali stanno già a dimostrare che si vanno gradualmente correggendo quegli squilibri per i quali si poteva presumere che la finanza italiana fosse impostata su un indirizzo antidemocratico.

Per quanto riguarda la riforma, l'onorevole Pesenti ha detto: voi siete al servizio di gruppi monopolistici, i quali sono quelli che danno l'indirizzo alla vostra finanza. Orbene, io dico che se non sono sogni, certamente sono fantasie.

Una voce all'estrema sinistra. L'ha detto l'onorevole Corbino.

VICENTINI, *Relatore.* Qui noi serviamo unicamente l'interesse del paese e all'onorevole Pesenti dirò che, se v'è un gruppo monopolistico dal quale dipendiamo, questo è il popolo italiano, che noi qui, anche attraverso alla giustizia dell'apparato tributario, vogliamo salvare, vogliamo difendere e vogliamo servire. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra.*)

Apparato tributario conservatore, ha detto l'onorevole De Martino. Mi pare che i dati che sono stati forniti a complemento di quelli esposti nella relazione, valgano a giustificazione nostra, e dimostrino che, come è assurda la taccia di antidemocraticità, non lo sia di meno l'appellativo di finanza conservatrice attribuito alla nostra politica finanziaria.

Onorevoli colleghi, ho finito. A conclusione di questo mio intervento, che ha voluto essere un po' il riassunto della nostra discussione, in piena e perfetta coscienza di servire l'interesse del Paese, io raccomando alla vostra approvazione il bilancio del Ministero delle finanze. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per dieci minuti, dopo di che avrà facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

(*La seduta, sospesa alle 19.20, è ripresa alle 19.30.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Onorevoli deputati, mi corre l'obbligo di ringraziare innanzi tutto il vostro Relatore onorevole Vicentini per la cura e lo sforzo con il quale egli ha voluto presentare a voi il bilancio per il Ministero delle finanze, e di

ringraziare anche quelli tra voi, di tutti i settori di questa Camera, che hanno voluto prendere la parola sul bilancio del mio Ministero intervenendo con obiettività, con un sincero sforzo di chiarimento di quelli che sono i problemi più importanti della finanza del nostro Paese in questo momento.

Vi chiedo scusa se, dovendo affrontare una serie di argomenti intorno ai quali so che vivo è il vostro interesse, non potrò, forse, essere abbastanza breve come è mio costume e come sarebbe mio desiderio. Ma ritengo che dopo tanto parlare di riforma tributaria, dopo tanto agitarsi nell'opinione pubblica italiana del problema della riorganizzazione dei servizi e dei sistemi di imposizione, sia necessario segnare, per lo meno a grandi tratti, la strada che al Governo e a me personalmente sembra opportuno percorrere nel prossimo futuro e nel futuro più lontano.

A questa indagine deve, secondo il mio modo di vedere, essere premesso un rapido sguardo alla situazione attuale della nostra finanza.

Se si osserva il gettito delle imposte dell'ultimo esercizio e si confronta la posizione attuale con quella che si è avuta nell'anno immediatamente dopo la guerra, non può che essere sottolineato con soddisfazione e, credo, con apprezzamento di questa Camera, lo sforzo tenace, silenzioso, ma fruttifero che l'amministrazione ha fatto per ricondurre il gettito delle imposte ad un livello che sempre più si avvicina alle effettive possibilità dell'economia del Paese.

Dai 20.516 milioni di gettito complessivo del 1944-45, dai 117.465 milioni dell'esercizio 1945-46, esercizi per i quali lo stato italiano ha incassato una parte sola dei tributi dovuti, essendo l'altra parte direttamente amministrata dai Governi militari, dai 322.224 milioni del 1946-47 si è passati ai 695.645 milioni dell'esercizio testé decorso.

Questo risultato si è conseguito attraverso grandi difficoltà, perché l'amministrazione non ha potuto essere rapidamente risanata dalle conseguenze dei turbamenti portati dalla guerra, perché i contribuenti non sempre hanno potuto essere ricondotti facilmente all'osservanza delle norme tributarie, perché le condizioni economiche del Paese continuavano ad essere difficili e non consentivano la piena applicazione dei tributi tradizionali con quel ritmo che sarebbe stato necessario.

Ma in mezzo a tutte queste difficoltà, l'opera tenace del collega che mi ha prece-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

duto a questo posto e la collaborazione dei funzionari devoti allo stato, hanno consentito risultati che non si sarebbero sperati uguali all'inizio dell'esercizio.

Ben a ragione l'onorevole Scoea ha ricordato ieri come egli e pochi altri fossero fiduciosi nella primavera del 1947, quando la catastrofe finanziaria sembrava incombere sul nostro Paese, in una energica ripresa del gettito tributario. Risale proprio pressappoco al tempo della riunione delle commissioni economiche dell'Assemblea Costituente, Ministro l'onorevole Campilli, l'impostazione dell'opera legislativa e dell'azione amministrativa che ha posto termine a quella specie di vacanza fiscale, che a molti di noi sembrava fosse durata troppo a lungo. L'onorevole De Martino si è reso interprete di coloro che ritengono l'attuale pressione tributaria come eccessiva, e ha criticato il Governo quasi fosse intento ad una politica miope di bilancio, fino al limite di sopportazione dell'economia. Io non credo che questa accusa possa essere fatta al mio amico Pella e a tutto il Governo. Il pareggio del bilancio è una meta lontana alla quale si tende: oggi il problema è soprattutto quello dell'equilibrio della tesoreria. Né credo che possa considerarsi invalicabile il limite del gettito tributario al quale siamo arrivati: vi sono ancora molte zone di bassa pressione tributaria e di elevata evasione.

Questo non significa che le posizioni raggiunte possano considerarsi posizioni di riposo e di tranquillo assestamento: il ritmo delle spese e il raffronto con il gettito delle imposte quale si aveva prima della guerra, dicono che molta strada resta ancora da fare, anche se questa strada diventa sempre più difficile e gli ostacoli sempre maggiori; gli ulteriori incrementi di gettito si ottengono con sforzi sempre più energici.

È stato lamentato che in questi sforzi il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette e altri tributi si è venuto peggiorando ai danni dell'imposizione diretta. In realtà bisogna valutare con maggior cura i dati della nostra situazione economica generale e quelli del gettito dei tributi in particolare.

Credo che sia tempo di rivedere, anche in sede politica, la critica piuttosto grossolana che si è fatta nel passato contro le imposte indirette. Anche l'imposizione indiretta può essere portata ad esercitare, accanto ai compiti fiscali che le sono propri, funzioni sociali e concorrere ad imprimere all'intero ordinamento tributario quell'andamento progres-

sivo che è stato fissato nella Costituzione. È una questione di ordinamento e di adattamento dell'imposizione indiretta alle condizioni dell'economia del Paese.

Quando si discute di questi problemi non sempre si tiene presente la distribuzione del reddito tra le varie categorie sociali. Da un'indagine preliminare del prof. Luzzato Pegiz, indagine che è in corso di completamento, si possono trarre dei dati sulla distribuzione del reddito tra le famiglie italiane, i quali, nonostante il loro carattere largamente indicativo e provvisorio, possono essere qui ricordati a titolo orientativo, come conferma dell'ordine di problemi che si pongono a chi amministra la finanza pubblica.

Nel complesso dell'Italia circa il 20 per cento di famiglie ha un reddito annuo inferiore alle 260.000 lire; il 50 per cento ha un reddito tra le 260 e le 520 mila lire; il 20 per cento ha un reddito tra le 520 mila lire e le 780 mila lire; il 10 per cento ha un reddito superiore alle 780 mila lire. L'importanza di questo calcolo sta in questo, che sui 4.550 miliardi circa di reddito nazionale calcolato per il 1947, 393 miliardi sono goduti da famiglie con un reddito inferiore alle 260 mila lire; 1.861 miliardi da famiglie con reddito tra le 260 e le 520 mila lire, 1.224 miliardi dalle famiglie con redditi tra le 520 e le 780 mila lire e 1.172 da famiglie con redditi superiori alle 780 mila. Sebbene, per i criteri con cui l'indagine è stata condotta, rettifiche siano possibili e anzi probabili per le classi più elevate di redditi, la concentrazione del reddito verso categorie medie di redditi, con un reddito individuale sufficiente per una vita appena modesta, spiega molte delle difficoltà in cui si dibatte in questo momento la nostra finanza.

Comunque non è esatto dire che il rapporto tra le varie categorie di imposte si è venuto aggravando negli ultimi tempi. Se prendiamo la serie degli ultimi anni, troviamo che il rapporto tra le imposte dirette, le tasse e le imposte indirette sugli affari (che non si possono classificare tutte tra le imposte che gravano i consumi), le dogane e le altre imposte di consumo si mantengono, fino al periodo immediatamente anteriore alla guerra, presso a poco in questi rapporti:

imposte dirette: tra il 22 ed il 25 per cento;

tasse ed imposte indirette sugli affari: tra il 24 ed il 26 per cento;

dogane e imposte sui consumi: tra il 27 ed il 30 per cento del complesso dei tributi statali.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Nell'esercizio ora chiuso il gettito delle imposte dirette, ordinarie e straordinarie, è di circa il 24 per cento, i dazi e le imposte sui consumi rappresentano circa il 20 per cento e le tasse e le imposte indirette sugli affari il 37 per cento. Queste cifre confermano da un lato la funzione sostitutiva della imposizione straordinaria rispetto alla imposizione ordinaria diretta: perché è chiaro che il ricorso alla imposta straordinaria, a parte le giustificazioni politiche che la possono avere sostenuta, dal punto di vista tecnico è spiegata proprio dalla necessità di colmare, attraverso un'imposizione che si va attenuando nel tempo, il vuoto che presentano le normali imposte ordinarie dirette nei momenti di riassetto, dopo una svalutazione monetaria.

Ma queste cifre dicono inoltre che nel complesso il rapporto tra le imposizioni gravanti sui redditi e sui patrimoni e le imposizioni gravanti sulla produzione, sui consumi e sui trasferimenti è stato ricomposto attraverso il miglioramento del gettito delle imposte ordinarie, nonché attraverso il ricorso all'imposizione straordinaria, soprattutto all'imposta straordinaria sul patrimonio.

Lo sforzo dell'imposizione diretta fatto nell'ultimo periodo appare ancora più rilevante quando si consideri che la elevazione del minimo imponibile dei redditi di categoria C 2 a lire 240.000, la riduzione dell'aliquota per gli stessi redditi sino a lire 960.000 al 4 per cento, la declassazione di una parte dei redditi di categoria B nella categoria C 1, in favore degli artigiani e di altre categorie analoghe, hanno portato un minore gettito di imposta che è stato calcolato di circa 60 miliardi di lire.

Non può essere considerata antidemocratica una finanza che, nelle attuali difficoltà di bilancio, ha saputo venire incontro in questa misura ai possessori di redditi di puro lavoro.

Questi rilievi obiettivi consentono, però, di dire con la stessa serenità che nei riguardi della imposizione diretta ordinaria molta strada deve ancora essere fatta.

Le evasioni totali o parziali possono considerarsi ancora numerose: il ritardo negli accertamenti dovuto al sistema delle leggi e alla scarsità dei funzionari accertatori conserva un valore notevole.

Richiamo l'attenzione della Camera sulle condizioni sfavorevoli nelle quali si svolge l'opera degli uffici accertatori delle imposte per l'applicazione dei principali tributi, ed

in particolare per l'applicazione dei tributi mobiliari.

Già in tempi normali le condizioni di ambiente nelle quali i funzionari delle imposte dovevano lavorare non erano tra le migliori: la guerra, con le sue distruzioni e con i suoi turbamenti, ha aggravato, in molte località, la situazione.

La scarsità degli alloggi ha reso estremamente difficile mantenere il personale necessario presso alcuni degli uffici più importanti: la necessità dell'accertamento delle imposte straordinarie, soprattutto di quelle, come l'avvocazione dei profitti di regime e di contingenza, che per la loro delicatezza hanno richiesto il distacco di alcuni tra i migliori funzionari, hanno ulteriormente reso complicata l'opera degli uffici. Purtuttavia uno sforzo notevole è in corso per accelerare gli accertamenti e per raggiungere nuovi contribuenti.

Può interessare la Camera sapere che per l'imposta di ricchezza mobile categoria B sono stati notificati, nel secondo trimestre del 1948, 34.744 nuovi accertamenti per un ammontare di quasi dieci miliardi di reddito, che per l'imposta di ricchezza mobile C1, nello stesso periodo di tempo, sono stati notificati 17.228 nuovi accertamenti per un importo di un miliardo e mezzo di lire, che per l'imposta complementare sono stati notificati 40.328 accertamenti per un importo di 5 miliardi e mezzo di lire. Sono cifre che devono essere intese come indice di un ritorno graduale, ma sempre più celere, dell'amministrazione alle sue normali attività di revisione e di aggiornamento degli accertamenti e di ricerca di nuovi contribuenti.

È in questo settore che io ho cercato di spendere soprattutto la mia opera nel periodo breve da che ho assunto la direzione dell'amministrazione finanziaria, sostenuto dalla valida cooperazione di tutti i funzionari; ed è questa un'opera poco appariscente, evidentemente non suscettibile di grande eco politica, ma la sola, secondo il mio convincimento, che può veramente avviare la finanza italiana a risolvere il suo problema che è quello di fronteggiare, con i mezzi tributari, la massima parte delle spese pubbliche.

Certo può sembrare strano che il Ministro delle finanze, ed i suoi collaboratori nella direzione delle diverse branche dell'amministrazione, per ottenere che taluni uffici possano riprendere in pieno la loro funzionalità e poter contare su un necessario numero di funzionari competenti ed esperti, debbano cominciare dal preoccuparsi di trovare l'alloggio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

per i funzionari che si mandano presso questi uffici, ma credo che proprio dalle piccole cose bisogna cominciare per riedificare l'edificio di un'amministrazione efficiente, come noi abbiamo bisogno di avere al più presto, sia per portare i tributi esistenti al massimo del loro rendimento, sia per preparare con la maggiore probabilità di successo quella riforma tributaria che il Governo sta studiando nei suoi istituti, ma che richiede per la sua applicazione uno strumento portato al massimo della sua efficienza.

Io avrò l'onore di sottoporvi prossimamente un provvedimento di legge col quale si chiederà l'autorizzazione per il Ministro delle finanze a comperare, ove occorra, alloggi per i propri funzionari, e conto che la Camera vorrà valutare appieno la importanza di questa iniziativa.

Se si passa alle imposte indirette sugli affari, l'imposta di gran lunga più importante è certamente quella sull'entrata, che nell'esercizio decorso ha dato un gettito di 185 miliardi di lire e che, secondo il ritmo dei primi tre mesi di questo esercizio, dovrebbe superare i 200 miliardi nell'esercizio in corso. Questa cifra di 200 miliardi assume ancora maggiore importanza quando si consideri che l'abolizione dell'imposta sul grano conferito agli ammassi o di importazione statale, entrata in vigore col 1° agosto ultimo scorso, ha portato una perdita che si calcola intorno ai 18-20 miliardi di lire all'anno, e questa riduzione è stata voluta dal nostro Governo proprio per non incidere su uno dei consumi essenziali della popolazione italiana nel momento in cui si passava dal prezzo politico al prezzo economico.

Essendo il più importante per il suo gettito, questo tributo è anche tra i più discussi e molto facilmente si addebitano ad esso difficoltà nella vita economica, soprattutto nel settore della produzione e in particolare in quei settori produttivi che lavorano per l'esportazione. D'altro lato si rileva che notevole è l'evasione che si verifica, aggravando le condizioni del mercato per la illecita concorrenza che gli evasori fanno a coloro che regolarmente pagano il tributo.

Io concordo su molte di queste critiche.

Ritengo che sia esatto che l'imposta agisce nel senso di stimolare le concentrazioni industriali perché, essendo dovuta su ogni passaggio delle merci nei vari stadi di lavorazione o di commercio, favorisce indiscutibilmente le aziende che hanno concentrato in un unico complesso tutte le fasi successive della lavorazione e della distribuzione di un

prodotto, rispetto a le medie e piccole aziende che non possono contare su una analoga concentrazione e si vedono pertanto obbligate a sostenere una concorrenza aggravata dagli effetti del tributo.

Ritengo che non possa neppure essere negato che là dove non si riesce a trovare una forma per restituire o alleviare il peso dell'imposta, essa finisce per intralciare le nostre correnti di esportazione, aumentando il costo delle merci italiane che devono entrare in concorrenza con merci provenienti da paesi in cui non esistono analoghe imposte.

Ritengo, infine, che l'evasione aggrava i difetti del tributo, perché premia il contribuente disonesto a danno del contribuente onesto.

Ma, d'altra parte, non è possibile, nonostante tutti i suoi difetti, che il Ministro delle finanze possa, nell'attuale situazione di bilancio, rinunciare al tributo sull'entrata e pensare di attuare immediatamente rimaneggiamenti profondi del tributo stesso, senza prima essersi assicurato che il gettito delle nuove forme di imposta, alle quali si possa ricorrere, non sia inferiore a quello che si realizza in questo momento.

Credo però che una parte dei difetti dell'imposta si possa attenuare, se non interamente eliminare, qualora si realizzi una diminuzione delle aliquote.

L'aliquota base del 3+1 per cento di addizionale è un'aliquota estremamente elevata per un tipo di imposta che deve essere pagata su ogni passaggio. Spesse volte il 4 per cento rappresenta il margine di utile di un intermediario e la tentazione di raddoppiare questo margine, evadendo l'imposta, può, in particolari condizioni, apparire a taluni contribuenti irresistibile.

In attesa che gli studi per l'attuazione di forme più razionali di imposizione della produzione siano completati, mi propongo di operare anzitutto nel senso di reprimere con tutti i mezzi a disposizione le evasioni dei tributi. Azioni sistematiche di verifica presso interi settori industriali sono state cominciate alcune settimane or sono e saranno gradualmente estese a tutti gli altri settori industriali.

Queste azioni non hanno evidentemente lo scopo di opprimere nessuno, né quello di creare il terrore fiscale, ma hanno principalmente lo scopo di richiamare tutti i contribuenti, e soprattutto i contribuenti maggiori al rispetto della legge, al pagamento delle imposte, in maniera da eliminare il più possibile quei salti d'imposta che oggi tanto tur-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

bano la vita degli industriali e dei commercianti onesti.

Se questa azione conseguirà i propri fini, se lo spirito di naturale buon senso degli italiani avrà il sopravvento sul gretto interesse immediato che sostiene talune delle evasioni, conto che sia possibile alla finanza di rinunciare col 1° gennaio prossimo venturo all'1 per cento di addizionale, senza ridurre eccessivamente il gettito del tributo; e se successivamente il naturale incremento della produzione porterà anche ad un aumento del gettito della imposta, conto di potere, con sufficiente rapidità, ricondurre l'aliquota normale al 2 per cento, quale era al momento dell'istituzione del tributo.

Un'imposta ridotta nella sua aliquota attenua lo stimolo all'evasione, rende meno sensibile la spinta verso le concentrazioni e quindi toglie una parte della loro consistenza alle critiche che sogliono farsi all'imposta sull'entrata.

Una riduzione dei difetti del tributo si otterrà anche applicando in tutti i settori, nei quali sia appena possibile, il sistema dell'*una tantum*, concentrando cioè il pagamento dell'imposta in una o due fasi della produzione o del commercio del prodotto; anche a questo riguardo il giudizio sull'opportunità dell'adozione del sistema, nei singoli casi, deve tenere conto delle maggiori o minori facilità di controllo, perché evidentemente la maggiore altezza dell'aliquota concentrata spinge più facilmente all'evasione.

Un settore nel quale si dovrà intervenire il più presto possibile è quello dei dazi di confine.

Come è noto, i nostri dazi sono rimasti praticamente invariati nonostante la svalutazione monetaria. Si è supplito nel passato alla scarsità del provento del dazio propriamente detto con l'elevazione del diritto di licenza sulle importazioni e con l'introduzione o con la rivalutazione di sovrimposte di confine sulle importazioni di talune merci.

In particolare l'elevazione del diritto di licenza è stato aspramente criticato per il fatto che esso non discrimina tra merce e merce e assoggetta all'imposta nella stessa misura materie prime, beni strumentali, beni di consumo, talora anche di consumo superfluo, senza quegli adattamenti al valore contributivo delle singole importazioni, che è proprio di un sistema di dazi fiscali bene organizzato.

La critica, per quanto riguarda in particolare le materie prime, è indiscutibilmente fondata, tanto che si è proceduto o alla so-

spensione della riscossione del diritto di licenza sulle importazioni di talune di esse, come il carbone, o al rimborso del diritto di licenza sulle materie prime incorporate in beni successivamente destinati all'esportazione, nei limiti in cui questo si è potuto tecnicamente fare. Ma in realtà il sistema non può essere continuato a lungo senza creare gravi distorsioni nell'intero complesso dell'economia del nostro Paese; e sono lieto di potere annunciare alla Camera che, mercé l'intenso lavoro degli uffici competenti, sarà possibile, probabilmente prima della fine di quest'anno, introdurre una nuova tariffa doganale, studiata secondo gli schemi suggeriti dalle più recenti esperienze internazionali, ordinata in modo da garantire un sufficiente gettito tributario, e da offrire nello stesso tempo ai nostri negozianti la possibilità di intervenire nelle trattative internazionali in materia daziaria in condizioni tali da poter assicurare al nostro commercio estero un vantaggioso trattamento di reciprocità.

L'introduzione di una nuova tariffa doganale, che avrà un carattere protettivo molto moderato e solo nei limiti in cui la protezione è resa necessaria da contrari provvedimenti di altri Paesi, garantirà un gettito tributario dei dazi di confine più che sufficiente a permettere di ricondurre il diritto di licenza entro i normali limiti di un diritto accessorio, corrispondente al particolare servizio reso dalla pubblica amministrazione, e riporterà l'imposizione sulle merci importate entro le linee classiche della politica propria di questo settore.

Interessante è l'andamento dei monopoli: in particolare quello del monopolio dei tabacchi, il quale ha già dato nell'esercizio 1947-1948 un'entrata di circa 39 volte superiore a quella del 1938-39 e che, qualora si riesca a mantenere costante il ritmo dei primi tre mesi dell'esercizio in corso, dovrebbe raggiungere e superare le 50 volte nell'anno 1948-49.

Il risultato è degno di essere sottolineato perché l'azienda dei monopoli, come molte aziende industriali, ha subito gravi danni in conseguenza della guerra.

Limitandoci al solo settore dei tabacchi, il monopolio ha perduto quattro manifatture che si trovano nei territori annessi ad altri stati (Fiume, Pola, Rovigno d'Istria e Zara) oltre a tre grandi depositi: ha avuto due manifatture interamente distrutte, quelle di Chiaravalle e di Milano, quattro depositi e tre agenzie di coltivazione completamente perdute, cinque manifatture e tre depositi di tabacco hanno riportato danni in misura

DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

superiore al 50 per cento e le intere scorte di tabacco, che ammontavano al momento della dichiarazione di guerra a circa 120 milioni di chilogrammi, furono completamente disperse.

L'avere saputo ovviare a queste perdite, l'avere avvinta ed in parte conclusa la ricostruzione e le riparazioni delle manifatture danneggiate o distrutte, l'avere impostato un rimediamento dei sistemi di lavorazione, l'avere fatto notevoli progressi nella ricostituzione delle scorte, tanto che con il raccolto in corso si potrà contare su una scorta nel Paese, fra tabacco già acquistato dai monopoli e tabacco presso i concessionari, per un fabbisogno di circa 31 mesi di consumo, costituisce certamente titolo di merito per la particolare amministrazione.

Il gettito tributario e il progresso tecnico realizzato e in corso di realizzazione nell'industria del monopolio non risolvono però tutto il problema che riguarda il monopolio dei tabacchi. I fumatori si lamentano della qualità di taluni dei prodotti che vengono messi a loro disposizione.

I consumatori probabilmente hanno ragione: ma essi dovrebbero considerare i notevoli progressi che sono stati fatti nell'ultimo periodo, anche per quanto riguarda la qualità dei prodotti e i progressi ulteriori che sono in corso di realizzazione a mano a mano che possono essere messi in lavorazione tabacchi meglio stagionati di quelli dovuti utilizzare nei primi momenti, quando le scorte erano interamente esaurite.

Il rapido sguardo dato al più vicino passato e ai risultati dei primi mesi dell'esercizio in corso, permettono di puntualizzare più facilmente quelle che sono le linee direttive che pare conveniente, nel momento presente, seguire nell'amministrazione della finanza.

Il Ministro delle finanze è oggi legato da due esigenze ugualmente gravi ed urgenti; l'esigenza di preparare e organizzare, il più rapidamente possibile, un rinnovamento dei nostri ordinamenti tributari e quella di mantenere e accrescere continuamente il gettito delle imposte.

Ho detto improrogabile ed urgente la necessità di un profondo rinnovamento del nostro ordinamento tributario perché diffusa è la coscienza che il sistema nel quale oggi operiamo è un sistema che non risponde alle esigenze economiche e sociali del nostro Paese.

Pochi richiami possono rendere evidente, anche dal solo punto di vista tecnico, la opportunità della riforma.

La molteplicità dei tributi, l'abbondanza delle formalità richieste dalle varie leggi, la complicazione di molti testi legislativi che possono essere intesi soltanto da gente che abbia lunga esperienza di cose fiscali e che appaiono al profano come testi indecifrabili, costituiscono, dal punto di vista formale, alcuni degli elementi di critica più sentiti dai cittadini nei confronti del sistema di imposizione.

Ma anche nella sostanza il nostro sistema tributario si rivela scarsamente elastico, tanto che lo sforzo di imprimere una certa personalità all'andamento del carico tributario, attraverso l'introduzione dell'imposta complementare, si può dire che non abbia raggiunto il suo scopo.

Molte disposizioni tributarie intralciano il libero svolgersi della vita economica e sociale e inducono i privati operatori a deformare la loro linea di condotta, per evitare il pagamento di imposte che essi considerano eccessivamente gravose.

In tempi di dinamismo economico particolarmente intenso, come quelli in cui viviamo, è divenuto anche più evidente il difetto insito nel nostro sistema di imposizione diretta che porta ad un ritardo medio di due anni nel pagamento delle imposte rispetto al momento in cui il reddito è stato prodotto.

Ma soprattutto penso che l'istanza per una profonda riforma del nostro sistema tributario deve essere sentita come un tentativo di rinnovare dalle fondamenta la coscienza tributaria media nostra e dei nostri concittadini.

Sotto questo profilo il discorso cessa di essere strettamente tecnico, per assumere e riassumere più profonde esigenze politiche.

Nel nostro Paese si ha spesso volte la sensazione che l'evasione tributaria sia diventata un metodo di vita, un modo di agire contro il quale l'opinione pubblica non reagisce e che il singolo quasi considera una forma di legittima difesa contro un'imposizione che egli ritiene lesiva della sua sfera di azione individuale.

Posto il problema in termini così crudi, ma esatti, l'evasione tributaria assume le caratteristiche di una vera e sostanziale forma di anarchia, di una negazione delle esigenze prime della convivenza sociale ed è appunto per questo che pare insopprimibile l'esigenza di arrivare ad un sistema nel quale non vi siano giustificazioni né morali, né tecniche per l'evasione e che porti alla più aperta condanna, morale prima che giuridica, per l'evasore stesso. (*Approvazioni al centro*). Ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

tengo che non vi sia possibilità di una serena difesa della libertà e degli istituti democratici, là dove viene meno uno dei fondamenti sui quali poggia la organizzazione dello stato, cioè la giusta ripartizione dei carichi pubblici tra tutti i cittadini.

Non per niente i Paesi di più alta democrazia, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, sono anche Paesi nei quali l'evasione tributaria è considerata giustamente come un fatto lesivo dell'onorabilità dei cittadini e punita, anche in via penale, con le sanzioni più severe.

L'onorevole De Martino ha messo in dubbio la volontà di questo Governo di operare la riforma tributaria.

L'onorevole Pesenti, che probabilmente conosce meglio i testi marxisti e ha avuto agio di meditare più a lungo su di essi, più logicamente secondo le sue premesse, ha ammesso che la riforma tributaria è forse la sola che questo Governo vorrà effettivamente effettuare, e si è limitato ad esprimere il suo scetticismo di fronte alla resistenza che certe forze vorranno opporre al tentativo di riforma.

In realtà non è qui il caso di polemizzare sulle premesse dalle quali partono i due oratori dell'opposizione né sullo scetticismo dell'onorevole Pesenti per quanto riguarda altri punti del programma di Governo. Quello che è certo però è che questo Governo, ed i partiti che lo hanno espresso, in particolare il partito che in maggioranza lo sostiene, verrebbero meno alla loro stessa ragione di essere se non condiscussero con tutta l'energia necessaria e con tutto l'impegno l'opera di riorganizzazione secondo criteri nuovi di sostanziale democrazia del sistema delle imposte.

L'onorevole Pesenti non crede nel rinnovamento della società operato attraverso le imposte. Noi diciamo che l'imposta è il fondamento primo sul quale si regge l'organizzazione dello stato moderno, libero e democratico; è l'espressione di quella solidarietà tra gli individui e le classi sociali per instaurare e realizzare la quale siamo scesi nella vita politica: noi faremo tutto quello che è necessario perchè questo ideale della nostra azione si concretizzi nelle forme tecniche più appropriate e nel più breve tempo possibile.

Ma appunto perchè alla riforma tributaria il Governo e il partito al quale appartengo attribuiscono l'importanza che ho cercato di riassumere e che l'onorevole Scoca, molto più eloquentemente di me, ha riaffermato ieri,

deve essere detto che la riforma va preparata con cura e attuata dopo aver realizzato le condizioni tecniche e morali che ne assicurano la maggiore probabilità di buoni risultati.

Il primo elemento necessario, perchè quell'ordinamento tributario che noi pensiamo di costruire raggiunga i suoi scopi, è che sorga e si affermi sempre più viva in tutti gli italiani la coscienza della immoralità e antisocialità dell'evasione tributaria.

Ho già detto, e gli onorevoli Tambroni e Scoca ieri hanno anche ricordato, come la piaga delle evasioni sia una delle piaghe che più umiliano il nostro Paese. È una piaga diffusa che si giustifica talvolta con la illogicità del nostro ordinamento, ma che spesso può essere interpretata quasi come una forma di irrazionale reazione della tendenza individualistica viva in molti italiani contro ogni forma di vita consociata.

Ritengo che sia necessario che da questa Camera, la quale esprime la volontà e il pensiero di tutti gli italiani, parta un sereno ma energico monito ai nostri concittadini.

Non vi è possibilità di restaurazione economica nel nostro Paese, ma soprattutto non vi è possibilità di restaurazione morale e sociale della vita del nostro Paese se non non ci impegniamo a fondo, noi uomini di Governo voi rappresentanti del popolo e tutti i cittadini, per superare e vincere definitivamente questo spirito di ribellione alla necessità della vita associata.

Non è per amore delle cose vaghe e astratte che insisto sulla necessità di uno sforzo, per rovesciare la posizione psicologica di molti dei nostri concittadini nei confronti del fisco.

L'onorevole Tambroni ieri ha invocato delle nuove pene per gli evasori delle imposte.

Ma non vi è pena per quanto severa che possa raggiungere il proprio scopo se non è accompagnata dalla riprovazione dei propri concittadini.

Non è il fatto di avere subito più o meno lunghe pene detentive della libertà personale che può modificare la linea di condotta dell'individuo, ma piuttosto il fatto di essere sinceramente e profondamente considerati, da coloro coi quali si vive la vita di tutti i giorni, come individui che hanno violato le leggi fondamentali della convivenza sociale.

L'onorevole Scoca, molto opportunamente, ha ricordato che avviene spesso nella nostra vita pratica che le più severe pene non vengono applicate dai giudici, perchè considerate sostanzialmente aberranti rispetto alla coscienza comune; e potrei ricordare anche dei casi concreti come quello della difficoltà di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

applicazione dell'aggravamento della pena prevista da un recente provvedimento per il contrabbando in materia di monopolio dei tabacchi, provvedimento che qualche tribunale ha dichiarato addirittura incostituzionale per evitare di applicare la pena detentiva a carico di coloro che avevano violato la legge.

Il segreto, dunque, non è tanto nello scrivere una legge, ma nel creare, attraverso la persuasione politica e morale, un clima nel quale si senta che, difendendo la razionale e uguale applicazione dei tributi, si difende non una legge formale dello stato, ma l'essenza stessa della vita dello stato. Il segreto sta dunque anzitutto nell'essere noi stessi, e nel rendere i nostri concittadini, consapevoli della necessità di essere moderati nel fare le leggi di imposta, ma rigorosi e sinceri nel richiederne e nel realizzarne l'applicazione. (*Applausi al centro e a destra*).

Il secondo elemento indispensabile per la preparazione della riforma è, a mio modo di vedere, quello di organizzare e rendere sempre più efficiente l'Amministrazione finanziaria.

È questo un problema complesso, che attiene anche alla generale riforma dell'apparato amministrativo dello Stato, ma che deve essere avviato a soluzione nei limiti in cui ciò è possibile, prima e indipendentemente da quella generale riforma.

Bisogna anzitutto completare i quadri dei funzionari dell'Amministrazione finanziaria.

Il vostro relatore, onorevole Vicentini, come vi ha detto oggi stesso, ha potuto accertare, rettificando i dati avuti in un primo momento, che il numero dei dipendenti dell'Amministrazione finanziaria è notevolmente aumentato rispetto al 1938-39, ma che ciò nonostante vi è una grave deficienza, per quanto riguarda il personale di ruolo, cioè il personale sul quale è possibile fare maggiore affidamento per il carattere permanente del vincolo di collaborazione con l'Amministrazione. Soprattutto è importante sottolineare che le vacanze sono più elevate nel personale dell'Amministrazione delle imposte dirette e in quello dell'Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, il che porta a spiegare anche una certa lentezza nella ripresa del gettito di taluni tributi, che richiedono più numerosi adempimenti da parte dell'Amministrazione.

Molto è già stato fatto per colmare questi vuoti e molto si farà accelerando lo svolgimento dei concorsi in via di espletamento e bandendo nuovi concorsi, in maniera che sia possibile dotare ogni ufficio del personale necessario e nello stesso tempo acquisire

personale preparato, per i compiti più delicati dell'accertamento.

Ma non basta completare numericamente i quadri, bisogna anche curare la migliore distribuzione, territoriale e per ufficio, del personale stesso.

La guerra, cogli spostamenti di personale causati dallo sfollamento, e con le difficoltà di alloggio che ne costituiscono una delle eredità più pesanti, ha determinato curiose disfunzioni nei confronti di taluni uffici, disfunzioni di cui ho già fatto cenno, e che portano, per esempio, a questa situazione: nel compartimento di Milano, che è certamente il compartimento più importante che abbiamo in Italia, dal punto di vista tributario, sono attualmente presenti funzionari in numero inferiore a quelli che si trovano nel compartimento di Napoli.

Un irrobustimento dell'Amministrazione deriverà certamente dal fatto che, con il 1° gennaio 1949 riprenderanno ad avere vigore le norme per le quali talune promozioni sono riservate per concorsi e per esami.

Il sistema permette di favorire i giovani migliori che si sforzano di completare la loro cultura professionale e tecnica, evitando quell'intristire della carriera che ha lamentato l'onorevole Pesenti.

Ma, di fronte alla complessità delle questioni economiche e tecniche che il funzionario delle finanze deve affrontare, non pare che il sistema tradizionale di preparazione dei funzionari, affidato prevalentemente all'iniziativa dei migliori e dei più volenterosi, possa considerarsi capace di assicurare da solo la soluzione di questo scottante problema.

Penso che nei limiti delle possibilità consentite dal Tesoro, dovremmo fare uno sforzo per aiutare la preparazione tecnica e la selezione dei migliori funzionari.

Credo che l'Amministrazione finirebbe per realizzare una notevole economia se organizzasse, all'inizio di carriera, durante il periodo di prova, la frequenza dei vincitori dei concorsi a corsi speciali di economia, di diritto, di tecnica e di finanza presso università e scuole specializzate, pagando gli stipendi durante il periodo di frequenza dei corsi.

È credo anche che sarebbe utile se periodicamente, durante la carriera, si organizzassero corsi di aggiornamento teorico e pratico per funzionari.

Mi sto anche preoccupando di fornire ai funzionari quelle notizie teoriche e pratiche che possono interessarli in maniera particolare per l'adempimento dei compiti del loro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

ufficio e per mantenere fresca ed aggiornata la loro informazione dottrinale.

Vi sono funzionari accertatori i quali devono discutere del reddito di interi settori senza avere avuto la possibilità di informarsi, da fonti sicure, sulla congiuntura che in un determinato momento ha influito sulla redditività di quella industria o di quella branca economica. L'assillo del lavoro quotidiano porta poi molti funzionari a ignorare quasi completamente quello che si svolge al di fuori dell'ambiente del loro ufficio.

Penso che adattando opportunamente una rivista, che già il Ministero pubblica, sarà possibile fornire a questi funzionari informazioni intorno alla vita economica del nostro Paese, intorno ai maggiori problemi finanziari interni e stranieri, le quali servano da un lato a ferrarli nelle discussioni pratiche e dall'altro a integrarne le informazioni e la conoscenza teorica o comparata dell'ordinamento tributario.

Una cura particolare credo che dovrà essere rivolta non solo alla preparazione di quei funzionari verificatori contabili, prevista dal decreto legislativo 3 marzo 1945, e la cui concreta organizzazione si sta cercando di affrettare, ma anche alla formazione e selezione speciale di funzionari destinati a compiti direttivi dell'Amministrazione centrale e provinciale tributaria.

In Francia esiste un corpo di ispettori di finanza composto da elementi particolarmente preparati e addestrati ad affrontare tutti i problemi dell'economia e della finanza del Paese. Da questo corpo vengono presi non soltanto i direttori generali del Ministero delle finanze e molti dei capi dei servizi finanziari centrali e periferici, ma spesso volte i capi di Gabinetto ed i dirigenti dei servizi di altri ministeri economici ed i dirigenti di aziende in qualche modo dipendenti dallo Stato. La importanza di una iniziativa del genere non deve essere ravvisata soltanto nel fatto di poter contare su elementi di particolare valore, i quali non mancano nell'Amministrazione italiana, ma nel fatto di aprire a questi elementi notevoli possibilità di carriera, meritata del resto, il che attira nell'amministrazione finanziaria giovani tra i migliori del Paese.

Ma in attesa che queste o altre modificazioni nell'attuale struttura dell'Amministrazione finanziaria raggiungano gli effetti sperati, che non possono che essere lenti e gradualmente nel tempo, un giovamento immediato può essere ottenuto nell'efficienza della Amministrazione eliminando o riducendo molte

delle funzioni accessorie che vengono ora a gravare sull'Amministrazione finanziaria.

A questo proposito la Camera mi vorrà consentire una digressione per quanto riguarda la finanza straordinaria.

Come è noto la finanza straordinaria (benché si sia ritenuto a suo tempo opportuno porla, per quanto riguarda le direttive tecniche, sotto il governo di un'apposita Direzione generale) non ha alla periferia una propria organizzazione amministrativa e si vale degli uffici delle imposte dirette.

La estrema delicatezza dei compiti affidati all'Amministrazione finanziaria dalle varie leggi di finanza straordinaria ha fatto sì che a questo servizio siano stati destinati un notevole gruppo fra i migliori funzionari dell'Amministrazione.

Nella fase di intensa ripresa dell'amministrazione delle imposte ordinarie, questa distrazione di un gruppo fra i più attivi e preparati funzionari dell'amministrazione delle imposte dirette si fa notevolmente sentire.

È questa una impressione che non è propria soltanto degli ambienti amministrativi; è ormai largamente diffusa anche negli ambienti degli studiosi dei problemi di tecnica e di economia della finanza.

Di recente il professor Borgatta, scrivendo appunto intorno alle « Premesse della riforma tributaria », sottolineava la necessità di una sollecita liquidazione della finanza straordinaria: « In questa liquidazione della legislazione straordinaria della guerra e del primo dopoguerra potrà saggiarsi la capacità dei burocrati che sono a capo della nostra Amministrazione finanziaria. Meglio di altri essi hanno potuto rilevare il tempo che fanno perdere, le controversie che sollevano, i danni lamentati e tutt'altro che immaginari, le critiche fondate cui danno luogo, la sproporzione fra il lavoro che costano, la ricchezza che distruggono ed i risultati netti delle imposte straordinarie. Sono in grado di suggerire, in base a questa esperienza, i metodi più opportuni per la liquidazione. »

Alla loro soppressione, che sotto certo aspetto sarebbe il sistema migliore, non si può pensare, poiché il problema è ormai compromesso da anni di effettiva applicazione, dagli accertamenti perfezionati e dalle riscossioni effettuate da una parte dei contribuenti. Non si possono creare odiose disparità fra cittadini che hanno assolto l'imposta e quelli che dovrebbero assolverla in base alle norme che ora si vogliono modificare o sopprimere ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

In realtà pare giunto il momento di riconsiderare tutta la questione della finanza straordinaria.

L'imposta sui profitti di guerra è già notevolmente avanzata nel suo accertamento. Sono stati eseguiti 873.709 accertamenti e di questi ne sono stati definiti 689.697; si ritiene che vi siano ancora circa 400.000 accertamenti da eseguire, che potranno essere completati sollecitamente in relazione anche alla revisione in corso per l'imposta di ricchezza mobile. Il gettito di questa imposta, dalla sua istituzione fino ai ruoli di seconda serie del 1948, è stato di circa 17 miliardi per l'imposta e di circa 5 miliardi per i profitti avocabili, e nel corso dell'accertamento del tributo si è recuperato un importo di 6 miliardi e 168 milioni per l'imposta di ricchezza mobile applicata sugli aumenti del reddito ordinario rispetto al reddito precedentemente accertato.

Per quanto riguarda l'avocazione allo Stato dei profitti eccezionali di contingenza — tributo che ha dato luogo ad alcuni inconvenienti, che sono stati lamentati anche ieri dagli oratori intervenuti nella discussione, ma che però ha esercitato una notevole funzione anche politica, nel senso di permettere di identificare e colpire coloro che avevano tratto guadagni particolarmente rilevanti dalla difficile situazione economica attraversata dal Paese — sono stati eseguiti, fino al 30 giugno 1948, n. 53.346 accertamenti di cui 11.776 sono stati definiti.

Il gettito delle imposte non è molto rilevante, essendo stato di 1 miliardo e 300 milioni nel 1947 e di 2 miliardi e mezzo nel 1948.

Venuti in gran parte meno gli scopi per i quali il tributo era stato proposto, è in corso di approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, uno schema di provvedimento di legge, col quale vi verrà proposto di limitare al 31 dicembre prossimo il termine entro il quale gli utili di contingenza potranno essere sottoposti all'imposizione, ad eccezione degli utili derivati da violazioni di legge o di norme amministrative e per quelli conseguenti all'eccezionale situazione nella quale eventualmente possono essere effettuate operazioni di importazione.

Più delicato è il problema per quanto riguarda i profitti di regime.

Al 30 giugno 1948 erano stati effettuati 12.808 accertamenti per avocazione, di cui 3.859 per un ammontare di 3 miliardi e 355 milioni definiti; erano state effettuate o erano in corso di esecuzione 157 confische per un importo di 1 miliardo e 141 milioni;

erano in corso di istruttoria 3.189 confische per l'importo di 631 milioni di lire. L'esperienza fatta nell'applicazione della legge ha confermato i dubbi che si sono più volte espressi, e di cui molto obiettivamente si è reso interprete anche ieri l'onorevole Pesenti, sulla funzionalità, dal punto di vista fiscale, del sistema attuato.

In realtà, si può dire che l'accertamento ha potuto essere effettuato con sufficiente rapidità e completezza, per quanto riguarda il titolo di avocazione per fornire al tedesco invasore; il procedimento, in questo caso, e il titolo che lo giustifica sono accettati dal soggetto come una inevitabile conseguenza di rapporti economici avuti e la controversia di accertamento si mantiene entro i normali limiti di una controversia di valutazione dell'ammontare delle forniture e dei redditi conseguiti.

Maggiori difficoltà si incontrano nell'avocazione nei confronti dei gerarchi, sebbene anche qui la classificazione dei soggetti avocabili, secondo determinate categorie obiettivamente indicate, consenta una relativamente facile discriminazione e le controversie tendono a restringersi, da un lato sulla esistenza di circostanze discriminanti, e dall'altro sulla valutazione del bene avocabile.

Le maggiori e più difficili controversie si sono avute e si hanno tuttora per quanto riguarda l'avocazione dei profitti di coloro che hanno fatto forniture o eseguito lavori in condizioni di particolare favore.

A tanta distanza di tempo, nonostante le più accurate indagini, riesce quasi sempre impossibile all'Amministrazione finanziaria, nonostante la valida collaborazione degli organismi previsti dalla legge, di raggiungere la dimostrazione di un elemento soggettivo così facilmente evanescente come quello della condizione di particolare favore derivante da rapporti diretti o indiretti di natura politica, tanto che l'Amministrazione finanziaria, anche a seguito di talune pronunce delle Commissioni competenti, è quasi sempre obbligata a ripiegare sulle disposizioni dell'articolo 10, 3° comma, della legge, che parla della possibilità di avocazione dell'incremento patrimoniale eccedente in misura così ingente il normale, da far presumere la partecipazione al malcostume invalso nel periodo fascista.

Ma anche in questo caso la posizione dell'Amministrazione finanziaria non è a pari condizione con quella del soggetto il quale, conoscendo esattamente la dinamica del proprio patrimonio, riesce quasi sempre ad accu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

mulare prove tendenti a dimostrare che l'accrescimento del patrimonio è un accrescimento normale, quale si è potuto ottenere attraverso la normale diligenza di buon amministratore; e questo a prescindere dai casi nei quali, per essere gli investimenti patrimoniali stati effettuati in beni non facilmente identificabili, l'accrescimento sfugge al rilievo dell'Ufficio o cade sotto di esso per una misura inferiore al reale.

La difficoltà della materia non è di oggi. Io ricordo una affermazione dell'onorevole Scoccimarro fatta davanti all'Assemblea Costituente, una affermazione che deve essere considerata come molto importante, perché l'onorevole Scoccimarro ha dedicato molta energia all'attuazione della particolare legge e la sua azione non può essere sospettata, almeno dalla parte alla quale egli appartiene. Egli disse, nella seduta del 14 dicembre 1946, che pur di arrivare a percepire qualche cosa da coloro che la coscienza popolare indicava come profittatori del regime, non aveva esitato non solo a riportare la legge dell'avocazione entro gli schemi di una normale legge tributaria per attenuare e in qualche caso togliere il carattere punitivo e sanzionatorio della legge stessa, ma che egli era stato indotto ad accogliere la larga applicazione dell'istituto del concordato, istituto tipicamente tributario che non può avere carattere di sanzione politica. «E nel concordato — aggiungeva l'onorevole Scoccimarro — abbiamo acconsentito che l'interessato possa includere a verbale una norma nella quale dichiara che, a norma delle risultanze, ciò che egli paga, non lo paga come profitto di regime, ma come contributo alla ricostruzione del Paese».

Onorevoli deputati, essi si rendono conto che tutto questo denuncia le difficoltà del procedimento che si deve adottare per raggiungere un qualsiasi risultato.

Mi ha fatto molto piacere sentire ieri dall'onorevole Pesenti che forse la legge originaria sarebbe stata più efficace se fosse stata ordinata secondo il criterio di una responsabilità oggettiva, di chiamare, cioè, a partecipare alle spese della ricostruzione del Paese devastato dalla guerra quelle categorie politiche ed economiche che, avendo preso parte attiva alla vita nel periodo fascista, si potevano considerare corresponsabili della politica che ha condotto il Paese alla rovina, perché questa è la tesi che un collega della nostra parte, l'onorevole Zoli, appoggiato da me, sostenne avanti alla Commissione di finanza della Consulta, nel gennaio del 1946, come la sola formula che avrebbe consentito

una rapida liquidazione del problema dell'avocazione dei profitti di regime.

Quel suggerimento, benché votato a maggioranza dalla Commissione della Consulta, non fu accolto dal Governo di allora e dal Ministro Scoccimarro, che forse lo ritenne un espediente dilatorio, perché portava ad una modificazione sostanziale della legge, prima deliberata dal Consiglio dei Ministri.

Oggi l'esperienza conferma che il nostro suggerimento era forse il migliore in una materia tanto delicata e complessa: ma di fronte alla situazione creata dall'accertamento già effettuato ed alla procedura in corso, mi pare troppo tardi per introdurre modificazioni così radicali al sistema.

Quello sul quale io ritengo che tutta la Camera possa essere concorde, si è che per le ragioni tecniche che ho ricordato e per l'opportunità economica evidente di non ritardare eccessivamente l'accertamento dell'imposta straordinaria sul patrimonio, ogni sforzo deve essere fatto per concludere rapidamente le procedure in corso e quelle che eventualmente restassero anche da iniziare. In questo modo, sgombrando il campo della finanza straordinaria dall'imposta sugli utili di guerra, dalla gran parte dell'imposizione degli utili di congiuntura, dall'avocazione dei profitti di regime, noi avremo fatto un passo decisivo per ricondurre l'Amministrazione alla possibilità di adempiere ai propri compiti normali istituzionali.

Un altro passo decisivo per la preparazione della riforma sarà costituito da un riordinamento delle imposte esistenti, sotto il profilo anzitutto della eliminazione di quei tributi di scarso reddito che non hanno una giustificazione speciale e che spesso volte tormentano il contribuente senza alcun vantaggio per lo Stato, sotto il profilo, inoltre, del riordinamento delle aliquote e infine sotto quello della ricerca di nuovi contribuenti e della revisione degli accertamenti esistenti.

L'importanza della sistemazione delle aliquote per una ordinata applicazione dei tributi può essere illustrata limitandoci al caso dell'imposta complementare sul reddito, imposta che anche in attesa dell'attuazione della riforma, deve essere portata al centro dell'attenzione del contribuente e degli uffici finanziari.

Il gettito di questo tributo è veramente significativo per illustrare le resistenze dell'ambiente contro una razionalizzazione del nostro sistema tributario.

L'imposta personale sul reddito globale, studiata nel quadro della riforma Meda

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

come l'imposta centrale dell'intero sistema tributario, fu attuata dall'onorevole De Stefani, come una imposta complementare all'imposizione diretta ordinaria reale e fu sempre realizzata dagli uffici come una imposta secondaria, alla quale pareva pacifico si dovesse dedicare minore attenzione e diligenza che non alla realizzazione delle altre imposte.

Dipese questo in gran parte dal criterio automatico della determinazione del reddito imponibile che si volle risultasse dalla somma dei redditi accertati ai fini delle imposte reali, corrette solo dall'aggiunta di redditi di altra natura, risultanti da elementi certi e documentati.

Quando più tardi si ammise l'accertamento sulla base del tenore di vita del contribuente, si era ormai formato un costume nel contribuente e nell'Amministrazione, costume che non ha mai potuto essere corretto sino ad oggi.

In questo momento, ad un efficiente opera di revisione degli accertamenti ai fini di questa imposta, fa soprattutto ostacolo la scala delle aliquote approvata con il decreto legislativo 27 giugno 1946.

Come è noto questa scala, che prevede un'imposta del 2 per cento per il reddito di 60.000 lire, sale al 35 per cento per un reddito di 5 milioni, al 55 per cento per un reddito di 10 milioni ed al 75 per cento per i redditi di 60 milioni ed oltre.

E se si tiene conto delle addizionali e degli aggi, le aliquote effettive salgono al minimo del 2,25 per cento al 40 per cento per i redditi di 5 milioni, al 62 per cento per i redditi di 10 milioni, all'84 per cento per i redditi di 60 milioni; e questo dopo aver pagato la normale imposta reale ed essere pronti a sopportare l'imposta di famiglia, con le aliquote, che in alcuni comuni si avvicinano e talvolta superano il 20 per cento del reddito accertato.

Non c'è dubbio che redditi di 5-10-60 milioni oggi non esistono se non in numero estremamente limitato e per le sole prime classi, nelle nostre tavole dei redditi accertati, ma esistono nella realtà economica. Se noi vogliamo raggiungere questi redditi, bisogna che facciamo uno sforzo, nel senso di rivedere, profondamente rivedere le aliquote.

Ma la realtà è, come ha sottolineato ieri l'onorevole Scoca che ha molta esperienza di cose tributarie, la realtà è che nel nostro Paese non si accerta e non si concorda l'imponibile ma generalmente si accerta e si concorda l'imposta.

È inutile farsi illusioni: fino a che avremo una scala dell'ordine di quella che vi ho ricordata più sopra, non sarà possibile procedere ad una seria applicazione di questo tributo e ad una seria revisione degli accertamenti delle altre imposte dirette, sul cui risultato la complementare in parte ancora si fonda.

È per questa ragione che sto preparando e spero di poter presto presentare al Parlamento un provvedimento col quale le aliquote vengono ricondotte entro limiti che rispondano da un lato alla esigenza del bilancio statale, ma dall'altro alle necessità dell'economia nazionale, le quali richiedono che si agisca drasticamente soprattutto sui redditi più elevati, ma non in misura tale da scoraggiare l'attività di produzione del reddito e di attaccare troppo sensibilmente le capacità di risparmio.

Questa riduzione di aliquote sarà accompagnata da una azione il più possibile intensa di revisione e di armonizzazione degli accertamenti ai risultati effettivi dell'attività dei singoli contribuenti.

Per limitarmi ancora al campo delle imposte dirette, sono in corso di emanazione delle istruzioni agli uffici perché essi procedano dal 1° gennaio del prossimo anno all'accertamento contemporaneo nei confronti dei contribuenti, a cominciare da quelli che posseggono le fortune più elevate, dell'imposta straordinaria sul patrimonio, dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare.

Con questa iniziativa intendo da un lato superare quello che è certamente un aspetto debole della nostra organizzazione amministrativa, per cui spese volte un ufficio ignora quello che fa un altro ufficio; dall'altro, penso che sottoponendo ad un esame contemporaneo l'intera posizione del contribuente sotto il profilo del rilievo della sua consistenza patrimoniale, dei redditi mobiliari che egli consegue, del complesso della sua situazione, dedotto anche dal suo tenore di vita, si possa con maggiore facilità avvicinare nell'accertamento la realtà oggettiva.

Con questo procedimento un altro vantaggio io spero di ottenere, che è quello di obbligare il contribuente a comparire una volta sola davanti alle autorità finanziarie, cessando dal malvezzo ingenerato dalle molte disposizioni di legge per cui un individuo se vuole adempiere puntualmente agli obblighi formali che derivano dalle leggi di imposta, può essere portato più volte nel corso di un anno a salire le scale non sempre pulite del-

l'ufficio di finanza ed a discutere, con diversi funzionari, aspetti diversi di un'unica situazione.

Con l'accertamento contemporaneo vorrei anche ottenere il risultato di stabilire un contatto personale tra i funzionari accertatori ed il contribuente.

La molteplicità delle formalità richieste al contribuente, hanno portato al diffondersi del costume di ricorrere ai consulenti tributari non soltanto per averne consiglio, come è diritto di ogni cittadino che vuole conoscere la legge che gli si applica, ma anche per essere sostituiti da costoro nella gran parte degli adempimenti richiesti dalla legge.

Questo ampliarsi dell'intervento dei consulenti tributari fa sorgere un diaframma tra contribuente e Amministrazione finanziaria, che diminuisce quella confidenza che deve esistere in uno Stato bene ordinato tra il cittadino ed i funzionari pubblici e che talvolta, per colpa di una minoranza poco scrupolosa, porta a diffondere sull'Amministrazione finanziaria stessa delle ombre che ne menomano l'autorità di fronte al Paese.

Onorevoli deputati, molte altre cose dovrei dire sui provvedimenti legislativi o sulle iniziative interne dell'Amministrazione che si rendono necessarie per preparare il clima nel quale la riforma deve essere attuata, ma non voglio abusare oltre della loro pazienza, nè del resto mancherà occasione per discutere più profondamente i singoli problemi a mano a mano che i provvedimenti si tradurranno in schema di legge da presentare per l'approvazione al Parlamento.

Forse interessa di più agli onorevoli deputati conoscere le linee verso le quali si orientano gli studi in corso per la riforma fondamentale del sistema tributario italiano.

L'onorevole Pesenti ha ragione quando dice che possono essere indifferenti in certe situazioni gli uni o gli altri apprestamenti tecnici, purchè siano chiari gli scopi che con questi apprestamenti tecnici si vogliono raggiungere, ed è perciò che in queste mie dichiarazioni mi voglio limitare ad indicare le linee maestre che il Governo intende percorrere, lasciando le maggiori precisazioni alle formulazioni che sono ancora in corso di preparazione attraverso la valutazione comparativa degli istituti che possono essere suggeriti e della loro capacità di adattarsi alle particolari esigenze dell'ambiente in cui devono essere applicati.

Ma fin d'ora deve essere detto che il fondamento della riorganizzazione del sistema

tributario italiano è quello segnato dalle norme costituzionali, che vogliono un ordinamento che realizzi la progressività nel sistema delle imposte.

Questi scopi si possono raggiungere operando contemporaneamente secondo il mio pensiero sulle imposizioni dirette e sulle imposizioni indirette.

La imposizione diretta dovrà essere ordinata soprattutto intorno ad una imposizione fondamentale sul reddito, personale e progressiva, rispetto alla quale la discriminazione dei redditi può essere realizzata in parte con la imposizione reale, se si riterrà opportuno di conservarla con aliquote estremamente ridotte, e in parte con una imposizione sul patrimonio anch'essa personale e progressiva, che dovrebbe riassumere in sé anche alcune delle funzioni che oggi sono affidate alle imposte sui trasferimenti.

Per quanto riguarda la imposizione indiretta pare opportuno orientarsi verso una o più imposte tra loro collegate, sulla produzione, ordinati in modo da tenere conto della natura del consumo a cui si dirigono i beni prodotti.

I problemi tecnici posti da un tale tipo di imposizione sono così complessi, che è imprudente fare delle anticipazioni mentre gli studi sono tuttora in corso.

Fin d'ora può considerarsi stabilito che il sistema dell'imposizione indiretta dovrà rispondere il più possibile a queste esigenze di adeguarsi, cioè, nel suo peso, alla natura del consumo, di non intralciare la libera organizzazione dell'attività produttiva, di non costituire ostacolo allo sviluppo del commercio con l'estero, di evitare il più possibile l'evasione che costituisce un rilevante pericolo, sempre rispetto a questo tipo di imposte.

Dal punto di vista formale il nuovo ordinamento cercherà di essere il più semplice possibile, richiedendo dal contribuente il minor numero di formalità, in modo da potere esigere da esso la sincerità e l'onestà più complete. Credo che tutto dovrà essere fatto per stabilire una linea di fiducia tra contribuenti e fisco ed io sono disposto a suggerire di correre il rischio di credere alle dichiarazioni dei contribuenti fino a che non è possibile dimostrare che queste dichiarazioni sono false.

Per questo veramente penso che sia saggio il suggerimento, ripetuto anche ieri dall'onorevole Tambroni, che si debbano prevedere tra le sanzioni per i casi più gravi ed evidenti di frode fiscale anche pene limitative della libertà personale e che si debba estendere la responsabilità per le dichiara-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

zioni effettuate all'Amministrazione finanziaria a tutti coloro che partecipano alla formulazione di queste dichiarazioni od alla formazione dei documenti che le accompagnano.

Non so se sarà possibile estendere anche al nostro Paese la certificazione della verità di documenti prodotti a sostegno delle dichiarazioni fiscali da parte di professionisti esercenti in materia di economia aziendale e di verificazioni contabili; ma è certo che si dovranno fare notevoli passi avanti su alcune strade che noi non abbiamo mai potuto percorrere, ma che altri Paesi hanno, con notevole vantaggio per l'amministrazione e per il cittadino, percorso da tempo.

Intendo dire che in un clima di rinnovata fiducia bisognerà rivedere molte posizioni interne al così detto segreto bancario, che bisognerà stabilire una certificazione e quindi una responsabilità personale dei contabili per le contabilità da essi tenute, che bisognerà in sostanza cercare di ordinare tutto il sistema dell'imposizione in modo che non vi sia alcuna giustificazione per la tenuta di doppie contabilità o per la modificazione del modo di agire normale in conseguenza di fatti tributari.

Dal punto di vista tecnico un profilo che stiamo in questo momento approfondendo in modo particolare è quello di identificare i mezzi tecnici ed i criteri strutturali che possono consentire di avvicinare il più possibile il momento del pagamento e quello del sorgere del fatto imponibile.

La congiuntura nella quale siamo vissuti in questi ultimi anni e l'alto tasso di svalutazione subito dalla nostra moneta, hanno reso evidente a tutti il difetto del nostro ordinamento delle imposte dirette per cui l'imposta si paga a distanza di tempo dal momento in cui il reddito si percepisce; l'accertamento è poco sensibile alle variazioni del reddito e soprattutto è possibile, al contribuente particolarmente tenace nella resistenza contro l'Amministrazione, procrastinare il pagamento delle imposte attraverso procedimenti e contestazioni che si prolungano spesso per anni.

Gli accorgimenti previsti dal nostro ordinamento tributario non sono sempre sufficienti, non dico per eliminare, ma neppure per attenuare la portata di questi inconvenienti. Non vi è chi non veda che chi paga in lire del 1948 l'imposta dovuta per un reddito percepito per esempio nel 1942 o nel 1943 froda legalmente lo Stato di una parte dell'imposta dovuta: senza contare che talvolta il sistema si ritorce contro lo stesso contribuente, perché porta a pagare le imposte dovute per momenti

di congiuntura favorevole in momenti di congiuntura contraria. Quando molti di noi sentiamo le lamentele dei nostri concittadini per l'alto carico attuale delle imposte, dobbiamo anche considerare queste lamentele sotto il profilo che molti sono chiamati ora ad assolvere, nel volgere di pochi mesi, a debiti di imposte maturati durante diversi anni ed alcuni maturati nel 1946 e nel 1947, che furono certamente anni più favorevoli per alcune categorie di quanto non siano i momenti attuali. Anche sotto questo profilo la chiave di volta della risoluzione della difficoltà risiede prevalentemente nella onestà del contribuente e nella possibilità per l'Amministrazione di dargli credito, perché in questo caso è facile liquidare l'imposta in connessione alle dichiarazioni e procedere immediatamente alla riscossione.

Sotto un altro profilo ancora la riforma tributaria deve essere considerata, ed è quello dei rimedi concessi al cittadino contro l'applicazione delle imposte. L'attuale sistema del contenzioso tributario è eccessivamente complesso: prevede rimedi diversi si può dire, per ogni tipo d'imposta, per cui spesso volte il cittadino non sa a quale autorità si deve rivolgere per difendere i propri diritti. D'altra parte troppo lungo è il procedimento normale ammesso per la gran parte delle imposte, essendovi la possibilità di sei gradi di giurisdizione, tre in via così detta amministrativa e tre sia pure per le sole questioni di diritto, avanti l'autorità giudiziaria ordinaria.

Bisogna semplificare, rendere rapido il procedimento, assicurando nello stesso tempo al cittadino le maggiori garanzie di indipendenza e di competenza degli organi chiamati a giudicare del suo dovere tributario.

Credo che si possa qui, da un lato, rivalutare l'istituto del ricorso semplice amministrativo, per dare modo alla stessa Amministrazione di rettificare gli errori di valutazione o di interpretazione della legge nella quale fosse incorsa e, dall'altro, ridurre i rimedi contenziosi ad un solo ordine di giudizio avanti ad organi misti di giudici togati e di esperti in materia tributaria. Vedremo come sarà possibile conciliare questa profonda esigenza di semplificazione e di acceleramento del procedimento in materia tributaria con la nostra Costituzione, che fa divieto delle giurisdizioni speciali.

Ma la semplificazione dell'ordinamento del contenzioso è elemento essenziale per ristabilire la confidenza del contribuente nell'Amministrazione e per accelerare la riscossione dei tributi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Uno sviluppo particolare dovrebbe avere in questa mia esposizione il problema della riorganizzazione della finanza locale; ma è questo un problema la cui soluzione concreta è condizionata in maniera decisiva dalla organizzazione dell'Ente Regione, la cui legge fondamentale è in corso di preparazione e dalla revisione della stessa legge comunale e provinciale che sarà certamente conseguenza della introduzione della regione.

In realtà la misura dei mezzi che devono essere lasciati a disposizione della finanza locale, è diretta conseguenza della estensione delle funzioni che ai singoli enti locali verranno affidate dalle relative leggi.

Un punto però credo che possa fin d'ora essere chiarito ed è quello che, pur restando lo Stato responsabile dei criteri fondamentali della intera organizzazione tributaria del Paese, perché unico è il contribuente, unica è l'economia sulla quale le varie finanze devono operare ed anche perché lo Stato deve assicurare la propria finanza dai possibili conflitti con le finanze degli enti locali, un principio dicevo può essere fin d'ora tranquillamente affermato, ossia che si deve riconoscere nell'ordinamento definitivo un'autonomia sufficiente alla finanza locale. Penso che in relazione ai due ordini di compiti fondamentali che gli enti locali sono chiamati ad assolvere, da un lato compiti che rispondono all'essenza stessa degli enti locali e che potremmo chiamare compiti istituzionali, e, dall'altro, compiti ad essi delegati dallo Stato, diverso deve essere l'atteggiamento della finanza statale nei confronti della finanza locale.

A delimitare la concreta attuazione dei fini che rientrano nel primo ordine di compiti, concorre la libera determinazione degli organi che presiedono all'ente stesso e ad essi devono provvedere prevalentemente tributi di cui deve essere lasciata nella misura maggiore possibile la disponibilità agli amministratori degli enti locali.

A raccogliere i mezzi necessari a far fronte al secondo ordine di compiti devono invece concorrere partecipazioni al gettito di tributi statali o contributi da parte dello Stato. Questa seconda forma di finanziamento avrà il valore politico e sociale di consentire una certa redistribuzione di ricchezza dalle regioni e dai comuni più ricchi verso le regioni ed i comuni più poveri.

Onorevoli deputati, io mi scuso se questa esposizione già così ampia, che ha abusato della loro pazienza, non può essere considerata interamente esauriente per tutti i problemi che li interessano e che interessano il

Paese. Io credo però di avere dato ai membri della Camera elementi sufficienti per valutare la linea della politica che intendo seguire nella direzione del dicastero delle finanze.

Se la vostra fiducia non mi verrà meno, se la fiducia dei colleghi di Governo continuerà a sostenermi, io dedicherò tutte le mie energie all'opera spesso oscura ed ingrata che tende a dare al nostro Paese un ordinamento tributario più moderno e più rispondente alle necessità della vita futura del nostro Stato.

Ma non voglio chiudere il mio dire, senza rivolgere, sicuro di interpretare anche il sentimento della Camera, il mio saluto cordiale e grato ai Direttori generali ed ai funzionari tutti, nonché al Comandante generale della Guardia di finanza ed ai suoi ufficiali e soldati, tutti, civili e militari, accumulati nello sforzo di attuare una migliore amministrazione ed una più alla giustizia nel campo finanziario. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze a esprimere il parere del Governo sui seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

convinta delle inevitabili, enormi evasioni, che si hanno nell'applicazione della imposta generale entrata, il che, mentre si risolve in un grave danno per l'Erario, crea una situazione insopportabile agli operatori commerciali, per la sleale concorrenza esercitata dagli evasori,

nell'interesse della pubblica finanza, invita il Ministro delle finanze a volere, con la massima sollecitudine, proporre un provvedimento legislativo, che modifichi il sistema di esazione attuale in altro che colpisca una *tantum* all'origine i prodotti, con aliquote condensate, che tengano conto dei vari processi di trasformazione e dei vari passaggi, salvo a fissare il momento dell'imposizione, secondo le caratteristiche dei settori merceologici, sentiti i rappresentanti delle diverse categorie. »

« CAGNASSO ».

« La Camera, constatata l'inadeguatezza dei vigenti provvedimenti legislativi in materia di ricchezza mobile, rileva la urgente necessità che l'attuale sperequazione a danno dell'artigianato in genere e dell'artigianato rurale in particolare sia eliminata, in modo da rendere in questo settore operante l'impegno costituzionale, che prevede la protezione dell'artigianato e la progressività delle imposizioni tributarie.

« AMBRICO, PIGNATONE, TROISI, GALATI, TERRANOVA RAFFAELE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

« La Camera invita il Governo:

1°) a rivedere sollecitamente il sistema dei rimborsi di dazi doganali e degli esoneri dagli stessi;

2°) a riesaminare l'allegato B della legge di registro e successive modificazioni circa le agevolazioni tributarie;

3°) a regolare l'applicazione della imposta di registro, in modo che i minimi di liquidazione delle imposte proporzionali non siano inferiori alle tasse fisse;

4°) a ripristinare la ragione progressiva nell'applicazione dell'imposta sui trasferimenti immobiliari e a sopprimere ogni riduzione per i ritrasferimenti nel triennio al di sopra di un determinato limite di valore;

5°) a riportare la sovrainposta sui trasferimenti delle azioni alla misura anteriore alla riduzione all'1 per cento;

6°) a rilevare al 4 per cento l'imposta sugli appalti e quella sui trasferimenti mobiliari oltre un certo limite di valore, estendendo anche a tali affari la facoltà dell'accertamento che per gli appalti esiste limitatamente a quelli con pubbliche amministrazioni;

7°) a ripristinare l'addizionale del 10 per cento, di cui al regio decreto 27 maggio 1946, n. 6619, per tutte le imposte sugli affari;

8°) ad elevare congruamente per le automobili di lusso la tassa sugli atti di cui al decreto legislativo 18 giugno 1945, n. 399;

9°) a rendere progressive le tasse di bollo;

10°) a modificare le attribuzioni delle Intendenze di finanza nei rapporti con gli uffici del registro;

11°) a ripristinare l'imposta speciale di consumo sui vini in bottiglia e sugli spumanti;

12°) ad eliminare ogni ingerenza dei prefetti nella nomina dei componenti le Commissioni per l'esame dei ricorsi contro l'applicazione dei tributi locali.

« COSTA ».

« La Camera dei Deputati,

ritenuto che le forme di economia associata sono le più rispondenti agli interessi delle classi lavoratrici ed agli interessi generali del Paese e che ogni azione tendente ad indebolire la cooperazione provoca danni e ai lavoratori e all'economia del Paese,

invita il Governo

a) a fare una politica di agevolazioni fiscali alle forme di economia associata;

b) a non assoggettare ad imposta entrata la fase di distribuzione di prodotti fatta ai soci delle cooperative ed ottenuti dalla lavorazione di materie prime fornite dagli stessi.

« BETTIOL GIORGIO ».

« La Camera,

in considerazione del grande numero di piccoli possidenti, che verrebbero colpiti dagli esagerati accertamenti, specialmente sul reddito dominicale dei terreni, e dalle valutazioni del reddito agrario, in alcuni casi fondato sopra situazioni inesistenti nei luoghi;

domanda che le eventuali proposte delle Commissioni censuarie provinciali vengano vagliate dalla Commissione centrale con poteri più ampi di quelli ad essa attribuiti, onde sia allontanato il pericolo del collasso per una quantità di piccoli patrimoni, che soccomberebbero contemporaneamente, con pregiudizio irrimediabile della economia pubblica e della finanza statale, e che la Commissione centrale faccia opera di perequazione tra le varie regioni e provincie.

« RIVERA ».

« La Camera,

constatato l'uso invalso da parte di grandi, medie e piccole industrie di costituire sedi legali ai grandi centri allo scopo di sfuggire agli accertamenti precisi delle agenzie sotto la cui giurisdizione esercitano la loro maggiore e precipua attività,

chiede al Governo la proposta di immediati e precisi provvedimenti legislativi che rendano obbligatoria la tassazione di tutte le ditte là dove si svolge la specifica attività delle stesse.

« GASPAROLI, VALSECCHI, BABBI ».

« La Camera dei deputati, in sede di esame di bilancio del Ministero delle finanze:

1°) ritenuto che l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato debba formare oggetto di attento esame e di opportuni provvedimenti,

invita il Governo alla presentazione di un disegno di legge che, tenendo conto delle necessità tecniche ed amministrative del Monopolio, tenda a modernizzarne l'organizzazione, allo scopo di potenziare la tabacchicoltura nazionale per riportarla, sia per la quantità che per la qualità, alle sue migliori tradizioni, tutelando insieme, e nella migliore maniera, gli interessi dei lavoratori italiani, quelli dell'Erario (anche con una più organizzata repressione del contrabbando) e quelli dei consumatori;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

2°) auspica che, in tema di riforma tributaria, si modifichi il vigente sistema di applicazione dell'imposta generale sull'entrata, nell'intento di arrecare minori perturbamenti al mercato, assicurando, in ogni caso, il maggior gettito all'Erario. « TROISI ».

« La Camera,

considerato che presso gli uffici delle imposte dirette e presso le commissioni distrettuali sono giacenti numerosissimi reclami relativi alle imposte di ricchezza mobile e complementare in dipendenza delle revisioni generali dei redditi ordinate con effetto 1° luglio 1944 e 1° gennaio 1945;

considerato che tali reclami ostacolano anche la definitiva rivalutazione dei redditi, stabilita a decorrere dal 1° gennaio 1947;

rilevato che appare urgente eliminare tale cumulo di contestazioni, sia per dare all'Erario la possibilità di introitare cospicue somme arretrate, sia per dare al contribuente maggiore serenità nell'assolvimento dei suoi doveri tributari e sia, infine, per snellire il lavoro degli uffici onde metterli in grado di dedicarsi più proficuamente all'accertamento della nuova ricchezza, la cui contribuzione agli oneri fiscali è indispensabile per una più equa perequazione dei carichi tributari, tenuta anche presente l'opportunità di alleggerire l'attuale pressione fiscale per le categorie meno abbienti (artigiani, professionisti, piccoli proprietari, ecc.),

invita il Governo a predisporre un provvedimento legislativo, che consenta la definizione automatica della maggior parte delle contestazioni pendenti, rispettando tuttavia la volontà dei contribuenti che intendessero adire le normali vie contenziose.

« All'uopo il Governo dovrebbe concedere una riduzione non inferiore al 35 per cento del reddito accertato a quei contribuenti che, entro 90 giorni dall'emanazione del provvedimento, addivenissero al concordato con i competenti uffici finanziari.

« Considerata, inoltre, la necessità — per l'incremento delle entrate statali e la più razionale utilizzazione del personale — di assegnare effettivamente agli uffici finanziari il personale di ruolo già previsto dai decreti legislativi 31 dicembre 1947, n. 1517, e 1° aprile 1948, n. 349, non ché di fornire gli uffici medesimi di locali idonei e sufficienti e dei mezzi meccanici (macchine da scrivere, calcolatrici, ecc.) che garantiscano la snellezza e la precisione del lavoro,

invita il Governo a provvedere in conformità. « TURNATURI ».

« La Camera,

constatato che le vigenti disposizioni legislative in materia di ricchezza mobile e di imposta sull'entrata gravano in misura inadeguata a carico dell'artigianato,

rileva la urgente necessità che venga eliminato l'attuale sistema il quale, mentre alcun utile non reca all'Erario, si risolve solo a grave danno dell'artigianato stesso.

« SAMMARTINO ».

« La Camera invita il Governo:

1°) a risolvere in modo concretamente definitivo il problema quanto meno della autosufficienza finanziaria degli Enti locali e particolarmente dei comuni, provvedendo soprattutto ed immediatamente;

a) ad opportune norme per un più esatto accertamento e un più congruo rendimento dell'imposta di famiglia;

b) alla estensione dell'imposta di consumo sui generi di larga produzione locale anche a quelli di natura industriale o manifatturiera;

2°) a mantenere, nel frattempo, e sia pure in via d'eccezione per il solo anno 1948-1949, e con tutte le cautele e risorse del caso, il sussidio integrativo di Stato per i bilanci di tutti i comuni in effettivo e comprovato stato di disavanzo d'esercizio;

3°) a tener presenti le particolari condizioni ed esigenze economiche dei dipendenti degli Enti locali, estendendo ai medesimi, per obbligo e non per sola facoltà, i benefici già concessi ed ulteriormente da concedersi ai dipendenti dello Stato;

4°) a provvedere al rimborso più sollecito e possibilmente immediato delle spese anticipate dai comuni per conto di determinati servizi nell'interesse dello Stato, ed a studiare la possibilità di esentare i comuni dall'assumere servizi e spese di esclusiva o preminente pertinenza del medesimo.

« GHISLANDI ».

« La Camera,

ritenuto che gli aumenti apportati con il decreto legislativo 5 aprile 1945, n. 141, ai massimi di capitale delle cooperative in genere, delle cooperative edilizie e dei consorzi di produzione e lavoro ammissibili ai pubblici appalti non risultano congruati all'attuale valore della lira;

che i consorzi di cooperative di consumo ed agricole non godono, per una evidente lacuna della legge, del maggior massimale, pur previsto per i consorzi di cooperative di pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

duzione e lavoro ammissibili ai pubblici appalti;

che, in attesa della revisione generale del sistema di imposizione dell'imposta generale sull'entrata alle cooperative, nel quadro stesso della legislazione vigente, il Ministero, a norma dell'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 398, e successive modificazioni, ha facoltà di disporre con proprio decreto che l'I. G. E. sia corrisposta per determinate categorie mediante il pagamento di canoni ragguagliati al volume degli affari, oppure mediante la applicazione di aliquote o quote condensate in rapporto al presunto numero degli atti economici imponibili, e che tale sistema, per la funzione sociale della cooperazione riconosciuta dall'articolo 45 della Carta costituzionale della Repubblica, è indubbiamente da applicarsi agli organismi cooperativi,

approva

che i massimali fissati per il capitale degli organismi cooperativi agli effetti delle esenzioni tributarie siano adeguati all'attuale valore della lira e che quello che sarà fissato per i consorzi di cooperative di produzione e lavoro ammissibili ai pubblici appalti, sia esteso anche ai consorzi di cooperative di altra natura,

invita,

per quanto riguarda la imposta generale sull'entrata, il Ministro delle finanze, in applicazione dell'articolo 10 del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 398, e successive modificazioni, a disporre senz'altro con proprio decreto che la corresponsione dell'I. G. E. per gli organismi cooperativi sia effettuata mediante il pagamento di appositi canoni nei modi richiesti al Ministero stesso dalle due Associazioni nazionali riconosciute, e ciò a tutela del movimento cooperativo.

« TAROZZI »:

« La Camera,

esaminato lo stato della tabacchicoltura nazionale;

constatato come le concessioni speciali, affidate a persone che generalmente non coltivano su terreni propri, servono solo per la conservazione di un privilegio a carattere puramente speculativo;

ritenuto che il permanere dell'attuale situazione è di grave pregiudizio per gli interessi dei coltivatori, delle operaie addette alla lavorazione della foglia, degli stessi proprietari di terre e dello Stato;

chiede al Governo che, allo scadere, le stesse siano assegnate alle cooperative di produzione fra coltivatori, tabacchine e proprietari di terre.

« CALASSO GIUSEPPE ».

« La Camera,

esaminata la situazione della tabacchicoltura nel Salento;

ritenuto che le attuali deficienze riguardanti la qualità del prodotto siano dovute alla coltura di rapina della terra e degli uomini;

chiede al Governo che quella quota dei 7.285.700.000 di lire da attribuirsi all'acquisto dei tabacchi levantini nelle dette provincie (vedi nota di variazioni a pag. 29) sia assegnata a titolo di premio per miglioramento della produzione e da distribuirsi ai diretti coltivatori, mezzadri e compartecipanti, direttamente dagli organi dello Stato.

« GUADALUPI, CALASSO GIUSEPPE ».

VANONI, *Ministro delle finanze*. L'ordine del giorno Cagnasso, come ho avuto occasione di dire, in via di massima, posso accettarlo come raccomandazione,

Posso accettare l'ordine del giorno Ambrico-Pignatone ed altri come raccomandazione.

L'ordine del giorno Costa è un po' più complesso: in alcune parti posso accettarlo ed in altre parti lo accetto come raccomandazione di studio, perché tocca problemi estremamente complessi.

Su un punto, onorevole Costa, la pregherei di non insistere: quello che riguarda il numero uno del suo ordine del giorno. In verità, almeno nei limiti spiegati dall'onorevole presentatore, non mi sarebbe possibile accettare questo punto, neanche come raccomandazione di studio, perché il *drawback* non è né esenzione né privilegio, ma è la restituzione all'esportatore di una imposta pagata, che è un mezzo senza il quale non sarebbe possibile sostenere l'esportazione.

L'ordine del giorno Bettiol Giorgio è tanto accettato dal Governo, che il suo contenuto è già trasformato in una proposta di legge che spero presentare domani al Consiglio dei Ministri e, quindi, trasmettere alla Camera. Credo pertanto che sia inutile insistere per la votazione.

Per l'ordine del giorno Rivera sono d'accordo in via di massima, nel senso che le facoltà che egli invoca sono già contenute nell'articolo 11 della legge istitutiva della Commissione censuaria centrale, e sono sicuro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

che sarà fatto uso di queste facoltà nel senso desiderato dall'onorevole deputato.

L'ordine del giorno Gasparoli ed altri può essere accettato da me come raccomandazione, nel senso che la legislazione attuale già regola l'ipotesi prevista dall'onorevole proponente e nell'applicazione della legge vigente si seguono, sostanzialmente, i criteri su cui egli insiste.

Per l'ordine del giorno Troisi posso osservare che fin dal dicembre 1947 è stata costituita una Commissione per lo studio della riforma per l'ordinamento dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato. Questa Commissione concluderà quanto prima i suoi lavori e, quindi, è già stato accolto il desiderio dell'onorevole proponente. Sul punto dell'ordine del giorno riguardante l'imposta sull'entrata siamo perfettamente d'accordo e quindi lo posso accettare come raccomandazione.

L'ordine del giorno Turnaturi si muove sulla linea che già segue il Governo in questo momento. Sarei, pertanto, grato all'onorevole proponente, per non essere impegnato in talune forme di esecuzione, che il suo ordine del giorno venisse mantenuto sotto forma di raccomandazione.

L'ordine del giorno dell'onorevole Sammartino è analogo a quello dell'onorevole Ambrico e perciò prego di volerlo conservare come raccomandazione.

L'ordine del giorno Ghislandi è più complesso, perché trattando un argomento inerente alla finanza locale, pone alcuni elementi che vincolano il Tesoro in maniera decisa.

Sul punto a) in verità non saprei quale altra norma formale dettare in materia di accertamento dell'imposta di famiglia, nel senso che le norme attualmente esistenti dovrebbero essere sufficienti per raggiungere gli scopi che l'onorevole proponente ha sottolineato con le sue parole.

In realtà la legge stabilisce già una netta definizione del concetto di domicilio, di residenza e di dimora, anche in riferimento alle imposte locali, e dà tutto un procedimento onde i comuni siano cautelati per difendersi contro i procedimenti che modificano solo in apparenza l'effetto della situazione dei contribuenti. Evidentemente non è pensabile una norma di legge che obblighi il cittadino a risiedere in un determinato luogo, anche se non lo desidera.

Sono contrario al numero due delle sue proposte, perché considero un'imposta sui generi di largo consumo locale come la più esizievole. Guai se si diffondesse al di là dei

limiti attuali! Ricordo agli onorevoli deputati che una delle cause che, secondo gli storici, ha portato alla rovina economica di un paese estremamente ricco, come era nei secoli XVII e XVIII la Spagna, fu appunto una serie di imposte di importazione ed esportazione delle merci nei singoli comuni. Adamo Smith ricorda, fra gli esempi di imposte che sono la rovina di un paese, proprio questo tipo di imposta sul quale si vorrebbe insistere. Io credo che chi sa valutare esattamente l'esperienza che si è fatta, pur limitatamente a taluni prodotti agricoli, di questo tributo, si rende conto dei danni che ne deriverebbero. E del resto basta che lo stesso genere paghi una diversa imposta in diversi comuni, perché l'imposta sia necessariamente riversata sui produttori e quindi renda sempre più difficile lo sviluppo economico di quelle zone comunali.

Per quanto riguarda il mantenimento delle integrazioni, il mettere a carico dello Stato il carico del personale degli enti locali è evidentemente una questione che interessa il Tesoro, ma sulla quale, allo stato dei fatti, devo dire che il Governo non può essere d'accordo; mentre invece è interamente d'accordo per accelerare le pratiche di rimborso delle somme dovute ai singoli comuni.

L'ordine del giorno dell'onorevole Tarozzi mi riesce piuttosto oscuro nelle sue interferenze con la finanza statale. Non capisco esattamente che cosa voglia significare questa sua richiesta di applicazione della imposta dell'entrata agli organi cooperativi, mediante appositi canoni concordati con le due associazioni nazionali, come se fosse possibile concordare con esse canoni di abbonamento per fatti che possono essere estremamente diversi da tempo a tempo e da situazione a situazione, considerando per esempio l'ipotesi di cooperative edilizie o di altre cooperative di produzione.

In queste condizioni, per prudenza, non posso accettare l'ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Calasso, posso assicurarlo che tutto l'ordinamento delle coltivazioni del tabacco è in corso di studio e di riesame nel quadro di quella Commissione per la riorganizzazione del Monopolio tabacchi. Però non posso accettare un impegno così tassativo di risolvere e concludere questi studi nel senso da lui indicato, tanto più che recentemente, rispondendo ad una interrogazione che mi pare mi sia stata rivolta al Senato, ho dovuto sottolineare con vivo dispiacere che una parte delle cooperative alle quali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

era stata assegnata nel tempo passato la possibilità di esercitare delle concessioni di coltivazione di tabacco non hanno potuto assolvere adeguatamente agli impegni presi, e qualcuna ha dovuto esser privata della concessione, anche per gravi irregolarità di carattere amministrativo. Quindi non è possibile assumere un impegno assoluto a questo riguardo.

CALASSO. Onorevole Ministro, in relazione alla Commissione cui ella ha accennato, desidererei sapere solo se vi sono rappresentate le categorie che sono i fattori della produzione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non so. La comunicazione in merito alla Commissione è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Mi informerò. La Commissione è stata costituita prima del mio insediamento al Ministero.

Quanto all'ordine del giorno Guadalupi, mi pare che esso sia fondato su un equivoco, perché parla di 7.285.700.000 lire da attribuirsi all'acquisto dei tabacchi levantini nel Salento, di cui alla nota di variazioni a pagina 29. Ma la nota di variazione a pagina 29 riguarda esclusivamente il maggior fabbisogno per l'acquisto di tabacchi previsto per l'esercizio 1948-49. In queste condizioni non posso accettare l'ordine del giorno.

CALASSO. No, l'ordine del giorno parla di quota da assegnarsi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. In ogni modo, come quota, non è possibile farne distorsioni per scopi particolari, perché, secondo la legge sui Monopoli, dev'essere applicata all'acquisto di tabacchi in quelle condizioni volute dalla legge stessa. (*Interruzione del deputato Calasso*).

PRESIDENTE. Domando ora ai presentatori di ordini del giorno se vi insistono, dopo le dichiarazioni del Ministro.

L'onorevole Cagnasso insiste sul suo ordine del giorno?

CAGNASSO. Lo ritiro e ringrazio l'onorevole Ministro delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ambrico, mantiene il suo ordine del giorno?

AMBRICO. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, mantiene il suo ordine del giorno?

COSTA. Per il numero uno il Ministro ha detto che non l'accetta, ma per il resto, su alcuni punti ha detto che è d'accordo! C'è possibilità di sapere su quali punti il Ministro è d'accordo?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Sarei disposto, ma richiederebbe almeno una mezz'ora per spiegare le ragioni.

COSTA. Ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettiol Giorgio insiste sul suo ordine del giorno?

BETTIOL GIORGIO. Ringrazio il Ministro per avere accettato il mio ordine del giorno e senza che questa mia richiesta suoni sfiducia, pregherei la Camera di esprimere il suo giudizio. Quindi lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera mantiene il suo ordine del giorno?

RIVERA. Il mio ordine del giorno era una raccomandazione; per conseguenza essendo pago dell'accettazione del Ministro lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gasparoli ed altri.

Non essendo presenti l'onorevole proponente e nessuno degli altri firmatari, s'intende ritirato.

L'onorevole Troisi mantiene il suo ordine del giorno?

TROISI. Lo ritiro, rimettendomi alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro che lo ha accolto come raccomandazione.

L'onorevole Turnaturi insiste sul suo ordine del giorno?

TURNATURI. Per quanto riguarda la seconda parte del mio ordine del giorno, sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

Per quanto concerne la prima parte del mio ordine del giorno vorrei chiedere al signor Ministro se, accettandola egli come raccomandazione, intende con ciò accettare il principio, salvo a studiare le modalità tecniche per l'attuazione del suggerimento dato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. D'accordo, si tratta di studiare.

TURNATURI. Ringrazio e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino insiste sul suo ordine del giorno?

SAMMARTINO. Ringrazio il Ministro e lo prego di considerare il mio ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghislandi mantiene il suo?

GHISLANDI. Con tutto il rispetto ad Adamo Smith, lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Tarozzi, mantiene il suo?

TAROZZI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, mantiene il suo ordine del giorno?

CALASSO. Lo mantengo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, mantiene il suo?

GUADALUPI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno. Il primo è quello dell'onorevole Bettiol Giorgio.

CIMENTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Ero già pago delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, ma poiché l'onorevole Bettiol Giorgio ha insistito nella votazione del suo ordine del giorno, dichiaro che voterò favorevolmente e prego i colleghi di unirsi a questo voto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Bettiol Giorgio, accettato dal Governo.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ghislandi.

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Tarozzi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Giuseppe Calasso.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Guadalupi.

(Non è approvato).

È così esaurita la votazione degli ordini del giorno.

Prima di passare all'esame dei capitoli do la parola a quei colleghi che si sono iscritti a parlare senza presentare emendamenti.

Sul capitolo 93 è iscritto a parlare l'onorevole Tarozzi. Ne ha facoltà.

TAROZZI. L'onorevole Ministro ha definito poco chiaro il mio ordine del giorno, che a me sembrava chiarissimo; ciò mi fa dubitare della buona volontà del Ministro e del Governo nei confronti delle cooperative.

Vi sono due problemi importanti da risolvere, che interessano il movimento cooperativistico.

Il primo ha riferimento ai limiti fissati alle cooperative per la tassa di registro e la tassa di bollo; l'altro riguarda l'imposta generale sull'entrata per le cooperative, imposta sull'entrata che attende ancora una

revisione. Speriamo che anche questo problema sia finalmente affrontato e non eluso come potrebbe sembrare dalle dichiarazioni recenti dell'onorevole Ministro.

Certamente si è determinata una situazione paradossale, che il Ministro non ha considerato. Il primo paradosso è questo: la legge 16 settembre 1874, n. 2076, prevedeva l'esenzione dalla tassa di registro e di bollo a favore delle cooperative con capitale non superiore alle 30 mila lire; questo limite è rimasto invariato fino alla emanazione del decreto luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, che, per ragioni di congruaggio monetario, ha elevato il limite a 300 mila lire, fissando così un rapporto di uno a dieci; paradosso evidente, onorevole Ministro.

Secondo paradosso: in base all'articolo 32 della legge 30 novembre 1919, n. 2311, il limite massimo di capitale effettivamente versato per usufruire delle agevolazioni tributarie sulla tassa di bollo e di registro per le società cooperative per la costruzione di case economiche popolari, era portato a lire 200 mila; anche questo limite, in base al citato decreto del 1945, è stato portato a due milioni, sempre sul rapporto di uno a dieci.

Onorevoli colleghi, è quasi superfluo avvertire che con due milioni oggi non si costruiscono delle case, tutt'al più delle capanne, delle gargotte o dei rifugi per galline. Questo vorrei che ricordasse l'onorevole Ministro.

Ed eccoci al terzo paradosso. In base alla legge 25 giugno 1919, n. 422, l'esenzione dal bollo era concessa anche ai consorzi di produzione e lavoro ammissibili ai pubblici appalti che avessero un capitale effettivamente versato non superiore a lire 200.000. Anche in questo caso, il limite massimo, con lo stesso decreto 5 aprile 1945, n. 141, è stato elevato col rapporto di uno a dieci, determinando il limite massimo del capitale effettivamente versato dai consorzi a lire due milioni. Ed ecco il paradossale, in sintesi; è fissato un congruaggio che è uguale, per quel che riguarda il valore della lira dal 1874 ad oggi, al congruaggio stabilito per le modifiche che sono intervenute dal 1919 ad oggi. Gli attuali limiti di esenzione sono inadeguati, calcolando il mutato valore della moneta, con la conseguenza che i consorzi di cooperative di produzione e di lavoro ammissibili ai pubblici appalti superano i limiti di capitale stabiliti dalla legge in modo inadeguato (calcolando il mutato valore della moneta), cosicché queste agevolazioni tributarie risultano prive di efficacia e di concretezza portata. Le esenzioni tributarie risal-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

gono ad un'epoca in cui non era cominciato il vasto movimento economico di sviluppo dei consorzi, che in seguito fu eccezionale e venne regolato con la legge del 1909; cosicché, tranne i consorzi di cooperative di produzione e di lavoro ammissibili ai pubblici appalti, gli altri consorzi di cooperative che la realtà economica è venuta costituendo nel campo del consumo e dell'agricoltura, sono soggetti, con evidenti incongruenze, ai fini dell'esenzione tributaria al limite massimo di capitale di lire 300.000 effettivamente versate, che non è più sufficiente ormai nemmeno per le cooperative.

E sarò brevissimo anche nella seconda parte di questo mio intervento. Dev'essere anche segnalato che il limite massimo di valore dell'assegnazione ai soci dell'appartamento o del terreno, rispettivamente da parte delle società cooperative edilizie o di quelle agricole, è fissato al limite massimo di 600.000 lire per l'esenzione dall'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari. Questa è una incongruenza, onorevole Ministro, che balza evidente quando si pensa che il prezzo di un solo vano del piano Fanfani è previsto nella misura di lire 450.000 e che il prezzo di un solo ettaro di terra fabbricabile supera di molto il limite massimo di lire 600.000 stabilito dalla legge. Anche questa agevolazione si rivela priva di efficacia e di una concreta portata. Ecco quindi chiarita, anche sostanzialmente, la prima parte dell'ordine del giorno. Pregherei, l'onorevole Ministro, anche se l'ordine del giorno è già stato messo in votazione — non so quanti colleghi della maggioranza lo abbiano letto prima di emettere il voto — di dirmi in merito qualcosa di più concreto, magari per iscritto, se non è in grado di rispondermi verbalmente, data l'ora tarda.

A proposito dell'imposta generale sull'entrata, le due associazioni nazionali regolarmente riconosciute hanno esposto già al Governo il loro punto di vista e avremmo gradito un chiarimento e una assicurazione, che fossero permeate di una maggiore concretezza. A questo riguardo i due enti cooperativistici hanno presentato un lungo memoriale al Ministero, ed io voglio risparmiare alla Camera la fatica e l'assillo di ascoltare la lettura di un lungo memoriale di cui il Ministro è informato e dal quale si attende una risposta. Anche qui io desidero una risposta scritta dall'onorevole Vanoni, che non sia la solita assicurazione formalistica di prendere in benevola considerazione quanto ho esposto salvo poi abbandonare il tutto

tra le scartoffie ministeriali. Che sia in sostanza un tentativo di avvicinarsi a quella che è la realtà e praticamente a quelli che sono gli aspetti positivi di problemi concreti che noi desideriamo risolvere, e che le cooperative desiderano siano finalmente risolti.

PRESIDENTE. Sul capitolo 245 è iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, prendendo la parola su un altro bilancio che è stato sottoposto alla nostra critica e alla nostra approvazione, dissi cosa che a me sembrava naturale, ma che non sembrò naturale ad alcuni dei colleghi qui presenti; non sembrò naturale nemmeno ad una notevole parte di quella stampa indipendente che è sempre all'opposizione dell'opposizione. Io dissi che la discussione sui bilanci dello stato è una discussione politica e non deve fondarsi tanto sopra questioni di carattere tecnico e ragionieristico ma prendere le mosse e svolgersi essenzialmente sopra problemi di carattere politico. Ebbene, credo che proprio dall'argomento che mi propongo di trattare questa sera, la mia affermazione venga confermata, poiché il capitolo contrassegnato con il n. 245 del bilancio del Ministero delle finanze sul quale intendo parlare tratta una questione quanto mai politica, quella dei profitti di regime. Su tale argomento qualche ora fa abbiamo sentito parlare brevemente da parte dell'onorevole relatore, e un pò più a lungo da parte del Ministro delle finanze. Noi possiamo dire che questa questione dei profitti di regime accompagna, con le sue varie vicende, il corso degli avvenimenti della nostra politica nazionale. Dopo la liberazione il problema della avocazione di quei profitti, che i gerarchi fascisti e gli speculatori del periodo fascista avevano disonestamente conseguito, era un problema fortemente sentito da una parte notevole di italiani, e tutti ne discutevano. L'opinione pubblica italiana, senza distinzione di colore politico, riteneva giusto che i gerarchi fascisti restituissero quel denaro che avevano disonestamente intascato. In tale periodo vennero emanati decreti del 1944 e del 1945, i quali se non erano decreti che riguardavano esclusivamente la avocazione dei profitti di regime tuttavia, emanando disposizioni sopra l'epurazione, venivano a decretare norme che riguardavano anche la materia dei profitti di regime.

Nel 1946, come ha già ricordato il Ministro delle finanze nella sua relazione, terminata pochi minuti fa, tale materia venne tolta da quella che era la sistemazione originaria,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

cioè dal campo dell'epurazione di carattere politico, e venne inquadrata in norme di carattere finanziario per opera dell'onorevole Scoccimarro che, fra l'altro, fece quelle considerazioni che sono state ricordate dal Ministro Vanoni. Vennero istituite sezioni speciali presso le commissioni provinciali delle imposte, vennero istituiti i delegati provinciali e si può dire che l'azione per l'avocazione e la confisca dei profitti di regime si sviluppò con un notevole ritmo.

Senonché avvenne la crisi del 1947, crisi che fin d'allora dicemmo essere intervenuta anche per sollecitazione di coloro che non volevano pagare i profitti di regime; e in questa crisi, come cambiò la compagine governativa, cambiarono anche gli orientamenti della nostra politica. Non si parlò più dei fascisti che dovevano essere perseguiti, ma si parlò dei partigiani, contro cui fu iniziata una calunniosa campagna di stampa. I fascisti uscirono dalla loro clandestinità, cominciarono ad alzare di nuovo il capo e quella epurazione, che si era tentato di attuare nei primi tempi della liberazione, venne istradata per quella via che doveva condurla alla sua liquidazione (*Commenti al centro*). In questo clima assistiamo a tutta un'attività di smobilitazione dell'apparato istituito per l'avocazione dei profitti di regime se non in senso materiale certo in senso morale. I risultati li vediamo nel conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1947-48, il quale ci fa conoscere che tutto ciò che in questo esercizio è arrivato nelle casse dello Stato si compendia nella somma di 1 miliardo 51 milioni e 703 mila lire. Questo è il risultato cui si è pervenuti durante l'esercizio passato.

Orbene, noi a questo punto, di fronte a tale esiguo risultato, specialmente se lo compariamo con quelli che indubbiamente sono i grandi profitti ricavati nel tempo fascista e da gerarchi e da speculatori, siamo tratti a fare due considerazioni: • non è vero che diversi gerarchi fascisti hanno profittato della loro posizione, che diversi speculatori, grandi industriali, imprenditori, hanno profittato di raccomandazioni, di conoscenze personali, di intromissione di terzi per ottenere affari molto lucrosi; oppure è il Governo che non può o non vuole...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Veda, onorevole Cavallari, se tenesse conto delle cose che ha sentito stasera, la discussione potrebbe essere più proficua. Alludo anche alle cifre che il relatore ha letto.

CAVALLARI. Ho sentito con molta attenzione le cose che sono state dette

questa sera, ma gli accertamenti sono una cosa e i denari che sono stati incassati dallo Stato sono un'altra. Non guardo agli accertamenti; guardo alle notizie che provengono dal conto consuntivo del Ministero per l'esercizio 1947-48 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*: e i conti sono quelli che ho testé enunciato.

I conti che avete ricavato attraverso i vostri uffici non possono valere per me, perché non sono stati sottoposti da parte mia ad alcun vaglio. Quindi devo avvalermi di dati ufficiali.

Ora, si può da parte vostra invocare questo argomento: non siamo fino ad oggi pervenuti ad un successo notevole, per quanto riguarda l'avocazione dei profitti di regime, perché la legge che porta il nome del Ministro Scoccimarro è stata fatta male. E da parte di alcuni esponenti della democrazia cristiana, ho sentito fare questo ragionamento: non abbiamo potuto far nulla o ben poco; ma di questo la colpa non è nostra, non è di coloro che presiedono all'attuazione di questa legge; è colpa della legge che è stata fatta in modo tale per cui ci è stato impossibile perseguire i profittatori ed i grandi gerarchi. Noi siamo invece di parere diverso; la legge, così come era stata redatta dall'onorevole Scoccimarro, allora Ministro delle finanze, corrispondeva alle necessità del servizio cui doveva adempiere, era una legge che non è riuscita a realizzare gli effetti che si proponeva perché è mancata la volontà di realizzarli, perché si è tentato e si è riusciti a sabotarla, attraverso un comportamento che ha voluto significare continuo ostruzionismo nei confronti di quello che era l'intendimento. e lo spirito della legge stessa.

GIACCHERO. Ma quando lei, onorevole Cavallari, era Sottosegretario per la finanza straordinaria, quanto è stato incassato?

CAVALLARI. Quando io ero Sottosegretario di Stato per la finanza straordinaria, lei sa benissimo, onorevole collega, che quello che è stato incassato lo si deve all'opera del mio predecessore; quello che si è accertato invece durante il periodo in cui io sono stato Sottosegretario, lo si è incassato dopo che io avevo lasciato la carica.

Del resto, poi, un Sottosegretario non è mai un ministro: ha dei poteri molto più limitati.

GIACCHERO. Allora però vi era molta maggior libertà.

CAVALLARI. Io mi ricordo, ad esempio, giacché ella me lo rammenta, che in quel periodo dovetti sostenere attacchi continui ed ostinati che tendevano alla eliminazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

totale o pressoché totale dei delegati provinciali per le sanzioni contro il fascismo, i quali costituivano invece degli organi veramente indispensabili per l'espletamento di questo delicatissimo servizio.

Tutti i giorni, quando io ero al Ministero, ricevevo sollecitazioni in questo senso. Da quando me ne sono andato so che il numero dei delegati provinciali è stato ridotto di molto e, se le mie informazioni non sono inesatte, i pochi delegati provinciali ora superstiti si trovano soltanto nelle grandissime città: a Roma, a Milano, a Firenze e in qualche altra grande città. Tutti quelli che erano altrove non esistono più.

Questa è una cosa veramente grave, onorevoli colleghi, perché significa che quelle voci che invocavano l'abolizione dei delegati che io evidentemente non avevo ascoltate, perché ritenevo e ritengo che abolire i delegati provinciali costituisse un nocumento per il servizio, hanno trovato invece dopo di me orecchie compiacenti.

V'è poi un'altra questione, quella del mancato collegamento fra i diversi Dicasteri. Ho potuto riscontrare durante la mia gestione — e mi si dice che attualmente la cosa accada e in modo anche più notevole — che tutte le richieste inviate dalla direzione generale per la finanza straordinaria alle varie amministrazioni dello stato per avere notizie intorno alle forniture operate nel periodo fascista dalle varie imprese non ricevono se non con grande ritardo e difficoltà la risposta. Il Ministro nella sua relazione ha detto una cosa che sapevo già e cioè che i concordati stipulati riguardano prevalentemente l'articolo 5, cioè quelle tali forniture che sono state eseguite per i tedeschi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho detto che in quel settore le difficoltà erano minori.

CAVALLARI. E ha aggiunto che il risultato ottenuto dalle avocazioni di questi profitti è il più lusinghiero che abbiamo riportato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. No, ho detto il più facile.

CAVALLARI. Sta bene, più facile. Ora, noi sappiamo questo: che, se dall'articolo 5 abbiamo ottenuto il risultato più facile — e questo era evidente anche per la conformazione della legge stessa — incappiamo in questo inconveniente: che attraverso l'articolo 5 vengono perseguiti, a fianco ed insieme ai grandi profittatori, anche i piccoli; per esempio, il sarto che ha fatto qualche divisa per i tedeschi cade sotto la sanzione dell'articolo 5, così il fruttivendolo, così il panettiere

che durante la guerra, per un mese o un mese e mezzo, ha fornito il pane per le truppe tedesche, mentre i più grandi speculatori, le grandi ditte appaltatrici oppure i gerarchi, che hanno approfittato del periodo di congiuntura fascista e dovrebbero essere perseguiti alla stregua dell'articolo 8 e dell'articolo 11 della legge 26 maggio 1946, sfuggono con una notevole facilità alle indagini degli uffici.

Si dice, e lo ha detto anche lei, onorevole Ministro, che è difficile dimostrare se vi siano stati rapporti personali fra l'appaltatore e quel tale alto gerarca fascista; se quell'incremento sia dovuto a condizioni di favore o non sia piuttosto un incremento naturale della ditta. Noi crediamo che con della buona volontà, guardando ad uno ad uno tutti i casi, non sia difficile colpire severamente quei profittatori.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Abbiamo avuto delle decisioni di commissioni veramente sconcertanti!

CAVALLARI. Per quanto riguarda le decisioni delle commissioni, onorevole Ministro, dirò poi qual'è il mio punto di vista in proposito.

Il fatto è questo: che vi è una gran buona volontà da parte degli uffici di accettare quelle dimostrazioni che i contribuenti possono dare ai sensi dell'articolo 10 della legge. E questa buona volontà non è che io la attribuisca a malafede oppure a qualche altra causa deteriore ma deriva da un complesso di ragioni: prima di tutto dagli scarsi mezzi che sono a disposizione della polizia tributaria investigativa e delle intendenze di finanza. Ho avuto modo di vedere personalmente in certe intendenze di finanza quella carenza di mezzi di cui un collega, mi pare l'onorevole Turnaturi, si è fatto portavoce in questa Camera un'ora fa; e ho potuto assistere anche a quest'altro fatto: che alcune guardie di finanza non avevano nemmeno, in certi casi — o, per lo meno, avevano dichiarato di non avere, in certi casi —, per compiere il proprio servizio, nemmeno una bicicletta.

Vi è svogliatezza da parte degli uffici preposti a tale servizio e la si deve far risalire anche a quell'atmosfera creata intorno all'avocazione dei profitti di regime, per cui da molti mesi in qua la gente è convinta che trattasi di cosa senza importanza, di *sine cura* dell'amministrazione finanziaria. E questa tutta un'atmosfera che concorre a togliere ai funzionari adibiti a questo servizio quello zelo, quel fervore che essi hanno nel-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

l'espletamento dei servizi di altre branche della pubblica amministrazione.

La colpa è anche delle commissioni, mi sono sentito rispondere da parte dell'onorevole Vicentini. Ebbene, guardate, onorevoli colleghi, che il comportamento di quelle commissioni che hanno in molti casi assolto dei contribuenti che invece erano stati deferiti a giudizio dagli uffici o che in altri casi hanno decurtato quella che era la somma apposta sull'atto di accertamento dell'ufficio e che hanno ceduto alle richieste dei ricorrenti, un tale comportamento non lo hanno tenuto per svogliatezza o altro. Mentre gli uffici possono essere accusati di svogliatezza, queste commissioni sono formate da volontari che avrebbero potuto dedicare il loro tempo assai più lucrosamente ad altre incombenze di carattere professionale e che invece si sono assunti l'impegno di partecipare alle riunioni delle commissioni. Se si è avuto da parte di questi un numero eccessivo di ricorsi, ciò è avvenuto perché gli uffici non hanno provveduto a fornire loro i dati necessari per controbattere le affermazioni e i documenti dei ricorrenti.

Vi sono degli uffici che fissano una determinata cifra senza avere adempiuto, per la scarsità di mezzi e la svogliatezza di cui parlavo, a tutte le istruttorie, le indagini, le informazioni che erano necessarie per poter dare alla commissione il modo di poter giudicare obiettivamente sopra quella cifra e avere così la base su cui discutere con il ricorrente.

A causare questa atmosfera di sfiducia che si è instaurata nei riguardi dei profitti di regime, bisogna dire che hanno concorso anche alcuni episodi clamorosi di carattere nazionale che noi abbiamo letto sulla stampa e che oggi ritornano all'ordine del giorno della pubblica opinione, per quelle interrogazioni che, sia al Senato che alla Camera, sono state presentate da parte di senatori o deputati di estrema sinistra.

Il caso Vaselli, sul quale non mi dilungo perché sarà oggetto di una interpellanza al Senato, è uno di quelli. Erano stati accertati 2 miliardi e mezzo e si è fatto il concordato su 200 milioni. Qui, evidentemente, la colpa non è della commissione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi pare che ai suoi tempi vi sia stato un accertamento di 800 milioni ridotto a 10 milioni.

CAVALLARI. Il caso Federici: da un miliardo e mezzo accertato a circa 500 milioni concordati. Il caso Del Bufalo: si aggira su questo ordine di cifre. Noi sappiamo che

la cortesia è arrivata ad un punto tale, che, per esempio, a Del Bufalo è stato permesso di consultare, negli uffici della direzione generale, il suo fascicolo e vedere tutto quello che v'era scritto.

Il caso Mussolini: perfino questo non è stato definito! Il patrimonio di colui che — e spero che nessuno avvocato voglia venire a contestare ciò — è stato il maggior responsabile del fascismo, ebbene, non lo si è ancora potuto confiscare.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Questo dipende dall'autorità giudiziaria. Vi è un ricorso in atto: gli eredi si oppongono alla confisca.

CAVALLARI. L'autorità giudiziaria non dà prova di eccessiva solerzia in questa procedura. Quello che dico vale per la Camera e per tutti coloro che sono interessati all'avvocazione e confisca dei profitti di regime.

Una voce al centro. Stia all'argomento!

CAVALLARI. Questo è proprio l'argomento.

Una voce al centro. L'argomento è il bilancio.

CAVALLARI. Il caso dello zuccherificio Massara di Sant'Eufemia: ha avuto il 65 per cento delle spese di impianto, un acconto di 17 milioni ed una copertura di perdite annue di esercizio di 13 milioni da parte del regime fascista e se non veniva l'8 settembre queste cifre sarebbero salite ancora di più.

Ebbene, per questo caso nessun accertamento è stato fatto. La pratica già da lungo tempo giace al Ministero in attesa di tempi migliori.

E l'impresa di costruzioni Ferrobeton, che lei conosce bene per le ragioni che lei sa, ha stipulato un concordato di due o tre milioni per il famoso articolo 5, ma sulla sua attività di forniture, di appalti avuti durante il periodo fascista, dal 1925 in poi, non solo non è stato accertato alcun incremento, ma neppure si è indagato.

Il fatto più significativo però è quello che si riferisce all'impresa Casaluce. Quando io ero al Ministero appresi che erano stati accertati 120 milioni e concordati soltanto dieci. Di fronte a questa evidente disparità fra l'accertamento e la somma concordata approfittai di una clausola contenuta nel concordato e che lo rendeva annullabile, e diedi disposizione perché, annullato il concordato, si fosse riveduta tutta la pratica. Se aveva sbagliato chi aveva accertato 120 milioni doveva essere punito; come doveva essere punito quello che aveva concordato 10 milioni nel caso in cui l'errore fosse stato suo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Nonostante questo mio invito per annullare il concordato, mi si riferisce, e sarò lieto se il Ministro mi potrà contraddire, che nulla è stato fatto, che il concordato è rimasto quale era e che il signor Casaluce ha pagato soltanto 10 milioni, non a titolo di avocazione di profitti di regime, ma a titolo di concorso alla ricostruzione del Paese.

E badate che non si tratta di un caso di requisizione per cui il concordante ha diritto all'inserimento di questa clausola, ma si trattava di appalti e di commesse date all'impresa.

A questo punto noi ci chiediamo quale sia la condotta che il Governo vuole seguire in questo ramo della finanza straordinaria: ci chiediamo se il Governo vuole o no perseguire questi illeciti profitti.

La risposta l'abbiamo avuta dalle parole che ella, onorevole Ministro, ha pronunziato nel suo discorso. Abbiamo sentito dire da parte sua che i profitti di regime hanno sottratto personale tra il migliore ai servizi della finanza. Di questo le do atto, ma non posso nascondere che tale frase, ha cominciato a farmi dubitare che si volesse cogliere questo motivo per smobilitare i servizi destinati all'avocazione dei profitti di regime.

Le sue parole successive hanno trasformato purtroppo tale dubbio in certezza: ella ha invitato (io non so stenografare e può darsi che abbia sbagliato nel prender nota) a compiere ogni sforzo per definire al più presto tutte le pratiche.

È grave che un Ministro dica una frase del genere perchè essa sarà certamente interpretata dagli uffici competenti come una parola d'ordine intesa ad invitare i funzionari a compiere un lavoro raffazzonato, a finirlo alla bell'e meglio. Questa frase può soprattutto dare al contribuente la cui pratica è in corso e, a maggior ragione, a quello la cui pratica non è ancora iniziata, la certezza che in fondo si tratta di tirare a campare, si tratta di prender tempo e adottare quei sistemi defatigatori che gli avvocati conoscono così bene. Si penserà che il Governo ha una sola preoccupazione in questo momento riguardo a tale argomento: liquidare la partita, finirla con l'avocazione dei profitti di regime.

Ho terminato il mio discorso, onorevoli colleghi; non posso però non pensare ad un altro dibattito che ha avuto luogo in questa Aula non molto tempo fa, e nel quale abbiamo sentito chiedere da parte dei rappresentanti di una vasta categoria di impiegati un aumento del loro stipendio. Questo

dibattito del resto non è stato che uno dei tanti che si svolgono intorno a tali temi: l'aumento delle retribuzioni non solo agli impiegati statali, ma ad altre categorie di lavoratori e ai pensionati. Noi abbiamo sentito qui negare, da parte del Governo, un aumento richiesto da questi banchi per i tubercolotici, per la maternità ed infanzia, ecc.; ebbene non è demagogia quella che io voglio fare in questo momento, ma non posso astenermi dall'osservare che, mentre voi dite che non potete accordare questi aumenti di stipendi e di pensioni perchè mancano i mezzi, nello stesso tempo per varie ragioni da parte di questo Governo si intende rinunciare a un cospicuo, che forse ancora può dare notevole contributo allo stato e che lo avrebbe dato....

VANONI, *Ministro delle finanze*. Sia serio!

CAVALLARI. È inutile che lei mi dica di essere serio! Quello che le dico può essere o no condiviso da lei, ma quello che dico lo dico sinceramente, e mi meraviglio che ella metta in dubbio la mia serietà!

Dicevo che è caso assai grave negare agli impiegati e pensionati l'aumento della pensione o dello stipendio asserendo che non vi sono fondi per provvedere a questo aumento, quando invece il denaro si poteva trovare.

LUCIFREDI. Lo stipendio va pagato tutti i mesi! (*Interruzione del deputato Callasso*).

CAVALLARI. Un'altra osservazione intendendo fare: la avocazione dei profitti di regime ha, secondo noi, non soltanto un significato di carattere morale. Noi riteniamo che, attraverso queste avocazioni e queste confische, si sarebbe arrivati a far capire al popolo italiano che coloro che avevano irriso alla miseria del popolo italiano e speculato col denaro del popolo italiano, dovevano essere puniti. Si sarebbe riusciti a far capire anche ai fascisti che la legge è uguale per tutti, che chi sbaglia paga e chi ruba deve essere punito! Questo non lo volete fare. Vi sarà però chi giudicherà il vostro comportamento! (*Applausi all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Poichè i capitoli si intendono approvati con la semplice lettura, chiedo di parlare per dichiarazione di voto prima che se ne inizi la lettura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. Quale membro della Commissione per l'avocazione dei profitti di regime di Milano, ho fatto una certa esperienza. Si vedono passare decine e centinaia di pratiche che rappresentano avocazioni per 15-20-30 mila lire. Si tratta di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

poveri diavoli di artigiani, di piccoli commercianti di frutta, di piccoli industriali i quali, preoccupati più che della somma da pagare di non figurare come profittatori del regime, vengono a sostenere che non sapevano nulla, che non volevano collaborare col nemico, ecc. Così, tra spese di avvocato ed altre spese, vengono a spendere più di quanto dovrebbero pagare effettivamente.

Penso sia possibile (e ritengo che convenga allo Stato) trovare una forma qualsiasi per amnistiare fino a 50 mila lire. Per avocare 15 o 20 mila lire, abbiamo ora una infinità di pratiche e di rinvii che fanno perdere molto tempo e per cui le commissioni non hanno il tempo di occuparsi con urgenza delle pratiche che importano milioni di profitti. Per esempio, a Milano, solo ora si stanno istruendo le pratiche di Marazzina, di Varenna, ecc., pratiche che rappresentano milioni e miliardi; e noi invece perdiamo tempo per le 15 o 20 mila lire di poveri diavoli, per le quali le spese incontrate dallo Stato sono superiori al ricavato. Perciò ritengo sia necessario trovare un sistema per eliminare le pratiche di questi piccoli pesciolini, per dar tempo alle commissioni di occuparsi dei pesci più grossi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. L'ora tarda mi vieta di rispondere agli onorevoli Cavallari e Invernizzi troppo a lungo, ma alcune cose essenziali mi pare opportuno che siano dette.

L'onorevole Cavallari dice che gli ordinamenti non sono cambiati (e infatti né gli ordinamenti né le persone che li applicano sono mutati da quando egli ha lasciato il Ministero delle finanze), ma che è cambiato lo spirito, per cui tutto questo ordinamento non funzionerebbe più.

Ora, onorevole Cavallari, l'onorevole relatore ha comunicato stasera il numero degli accertamenti eseguiti dopo che ella ha lasciato il Ministero. Non faccio molto assegnamento sul gettito di questi accertamenti, come non lo faccio sul gettito degli accertamenti nel periodo in cui ella era al Ministero, perché — come giustamente ella ha osservato — il gettito dell'attività di accertamento si ha molte volte dopo che una persona ha lasciato una determinata funzione. Ma la realtà è che, a quel tempo e ora, il gettito rappresentato dall'ammontare degli accertamenti è presso a poco lo stesso.

Perciò avrei gradito che l'onorevole Invernizzi, il quale ha portato qui l'esperienza della sua commissione, che è una delle più severe che abbiamo in Italia, perché dà il minimo scarto fra accertamento e determinazione dell'imposta, avesse reso anche testimonianza delle difficoltà che si incontrano non tanto per coloro che forniscono merci e servizi ai tedeschi, e neppure tanto per i gerarchi (tolta la questione della confisca o avocazione la quale dipende da una deliberazione non dell'Amministrazione finanziaria ma del giudice ordinario), quanto nella applicazione dell'articolo 8 della legge, che investe questioni tecniche di non facile soluzione, cheché ne dica l'onorevole Cavallari.

E qui avrei voluto avere la testimonianza di persone che, vivendo la vita delle commissioni o la attività di accertamento, mi dicesero se i funzionari che seguono dalla direzione generale tutta questa attività si sbagliano affermando che vi è difficoltà in questo settore, o se invece non è esatta la diagnosi tecnica che questi funzionari hanno fatto. Capisco bene che possa interessare ad alcuni che siedono in una certa parte di questa Camera di inserire su questo problema una speculazione di carattere politico. Lo si vede bene quando si lega questo problema a quello degli statali, mostrandosi di ignorare che un aumento agli statali incide per sempre sul bilancio mentre dall'avocazione dei profitti di regime possono trarsi poche decine di miliardi *una tantum*. Qui sta veramente la speculazione politica che può preoccupare.

Una voce all'estrema sinistra. Nessuna speculazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma non preoccupa me, perché io intendo affrontare questo come gli altri problemi del mio Ministero soprattutto sotto il punto di vista tecnico, e il punto di vista tecnico per il problema in esame è che bisogna chiudere gli accertamenti con la maggiore diligenza possibile ma anche con la maggiore rapidità possibile. Per correre dietro ad accertamenti di 15 o 20 o 30 mila lire e anche per talune verifiche complicate su patrimoni anche cospicui, si disperde certe volte per mesi l'attività di funzionari che, se dedicati agli accertamenti agli effetti delle imposte ordinarie, soprattutto di ricchezza mobile, renderebbero con il loro lavoro allo Stato decine di miliardi, non per quest'anno soltanto ma per tutti gli anni.

All'ufficio di Milano si è ancora, in fatto di accertamenti ordinari per le società, al 1942. Di fronte a questa situazione, ho il dovere di preoccuparmi e di cercare di sollevare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

il più rapidamente possibile gli uffici da cure che non rientrano nei loro compiti. Sono sicuro che, il giorno in cui tutti i funzionari di Milano potranno dedicarsi all'accertamento dei redditi normali delle società, così terribilmente in arretrato, avremo quelle decine di miliardi in più che serviranno, se non a risolvere, ad alleviare il problema degli statali. Questo è il mio modo di intendere questo problema.

CAVALLARI. Vi è anche un problema morale.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il problema morale lo intendo nel senso di chiudere rapidamente la partita della avocazione, perché più tempo passa e più diventa inafferrabile l'elemento su cui si fonda l'accertamento. Ella che ha rilevato come l'atmosfera si vada rapidamente cambiando dovrebbe anche ricordare la fine che ha fatto, non per colpa di uomini del Governo ma proprio per questo lento graduale modificarsi dell'atmosfera, o per lo meno di una parte dell'opinione pubblica, tutto il procedimento delle sanzioni contro il fascismo. Quello della avocazione è l'unico settore che sta in piedi e nel quale si opera ancora con serietà. Io credo che non convenga ad alcuna parte di questa Camera cercare di gettare delle ombre su quello che si cerca di fare, con la massima serietà, in questo settore delle sanzioni contro i profittatori del fascismo. (*Applausi al centro*).

Io non dico di abbandonare le procedure, dico di chiuderle rapidamente. Tante volte non vale la pena perdere mesi in accertamenti e trattative per una differenza del cinque o del dieci per cento. Io considero sagge, ammaestratrici (e in realtà lo sono state e hanno segnato la via all'Amministrazione finanziaria) le parole che pronunciò il Ministro Scoccimarro rispondendo, mi pare, a un'interpellanza dell'onorevole Patrissi su questa scabrosa materia. Disse l'onorevole Scoccimarro (e credo fermamente che l'Amministrazione abbia sempre seguito e segua tuttora questa la linea di condotta): «A me non importa il titolo formale per cui queste somme vengono versate; a me importa che vengano versate delle somme, che persone che sono state indicate dalla pubblica opinione come profittatori del regime, subiscano una conseguenza patrimoniale di questa loro situazione».

Io credo che sarebbe estremamente imprudente cercare di fare una speculazione politica su questo problema, che noi continuiamo ad affrontare con serietà, che noi

vogliamo rapidamente definire per poter passare ad affrontare con serietà altri problemi più urgenti della nostra vita finanziaria ed economica. (*Applausi al centro e a destra*).

INVERNIZZI GAETANO. Lasciamo andare i piccoli, e riserviamoci quelli grossi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ben lieto di seguire questo consiglio.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli che si intenderanno approvati con la semplice lettura, qualora non vi siano osservazioni.

Si dia lettura dei capitoli della spesa.

SULLO, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Personale di ruolo amministrativo, d'ordine e di servizio del Ministero e delle Intendenze, compreso quello proveniente dal cessato regime — Stipendi ed assegni fissi — Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale a ferma temporanea (*Spese fisse*), lire 1 miliardo 840 milioni.

Capitolo 2. Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo (escluso quello a ferma temporanea) del Ministero e delle Intendenze di finanza, lire 355.000.000.

Capitolo 3. Indennità di licenziamento agli avventizi che cessano dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (regio decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 898 e art. 7 del regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), lire 30.000.000.

Capitolo 4. Premio giornaliero di presenza agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione centrale e provinciale delle finanze ed al personale di altre Amministrazioni (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 100.000.000.

Capitolo 5. Compensi per lavoro straordinario agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione centrale e provinciale delle finanze ed al personale di altre Amministrazioni (art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 148.400.000.

Capitolo 6. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrisondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione centrale e provinciale delle finanze ed al personale di altre Amministrazioni (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 10 milioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Capitolo 7. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale del Ministero e delle Intendenze di finanza, lire 11.500.000.

Capitolo 8. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale del Ministero e delle Intendenze di finanza e per i viaggi al luogo di eletto domicilio di tutti i funzionari dipendenti dalla Amministrazione finanziaria collocati a riposo e delle famiglie di quelli morti in attività di servizio, lire 5.000.000.

Capitolo 9. Sussidi al personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione finanziaria centrale e provinciale in attività di servizio — Sussidi agli ex impiegati ed agenti dell'Amministrazione delle finanze e relative famiglie, lire 15.000.000.

Capitolo 10. Gettoni di presenza ai membri ed ai segretari delle Commissioni di esame nominate per l'espletamento di concorsi a pubblici impieghi, nonché ai membri ed ai segretari di altre Commissioni costituite presso l'Amministrazione finanziaria, lire 10.000.000.

Capitolo 11. Indennità agli addetti ai Gabinetti ed alle Segreterie particolari, lire 4.000.000.

Capitolo 12. Indennità di missione agli addetti ai Gabinetti ed alle Segreterie particolari, lire 300.000.

Capitolo 13. Compensi ad estranei all'Amministrazione delle finanze per incarichi e studi diversi nell'interesse dell'Amministrazione medesima, lire 600.000.

Capitolo 14. Spese postali e telegrafiche — Spese per l'acquisto di blocchetti di assegni postali (*Spesa obbligatoria*), lire 20.000.000.

Capitolo 15. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 16. Paghe ed altri assegni fissi al personale operaio addetto all'officina per la manutenzione del Palazzo delle finanze, lire 10.000.000.

Capitolo 17. Premio giornaliero di presenza al personale operaio addetto all'officina per la manutenzione del Palazzo delle finanze (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 600.000.

Capitolo 18. Compensi per lavoro straordinario al personale operaio addetto all'officina per la manutenzione del palazzo delle finanze (regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114, e successive modificazioni e art. 4 del decreto

legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 800.000.

Capitolo 19. Spese per la manutenzione ordinaria dei locali del Ministero e dello stabile sede dell'Ispettorato generale del credito ai dipendenti dello Stato, lire 18 milioni.

Capitolo 20. Assegni fissi per spese di ufficio alle Intendenze (*Spese fisse*), lire 30 milioni.

Capitolo 20 bis. Spese per l'acquisto di libri, riviste e giornali italiani ed esteri, Gazzette ufficiali straniere, nonché del materiale occorrente per il funzionamento del servizio statistica, studi e stampa, lire 1 milione.

Capitolo 21. Fitto di locali e di aree per le Amministrazioni centrali e per le Intendenze e spese di riparazioni gravanti l'Amministrazione, lire 10.000.000.

Capitolo 22. Spese casuali, lire 300.000.

Debito vitalizio. — Capitolo 23. Pensioni ordinarie e assegni di caroviveri (*Spese fisse*), lire 4.600.000.000.

Capitolo 24. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, modificati dall'articolo 11 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 6.000.000.

Amministrazione dei servizi per la finanza locale. — Capitolo 25. Personale del ruolo ispettivo per i servizi della finanza locale — Stipendi ed assegni fissi (*Spese fisse*), lire 3.050.000.

Capitolo 26. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto per ispezioni effettuate nell'interesse del servizio per la finanza locale (art. 91 del testo unico di legge approvato col regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175), lire 1.400.000.

Capitolo 27. Spese per liti civili, risarcimenti ed altri accessori (*Spesa obbligatoria*), lire 100.000.

Capitolo 28. Gettoni di presenza ai membri della Commissione istituita con l'articolo 5 della legge 11 luglio 1941, n. 685, per la revisione dei canoni di appalto delle imposte di consumo (*Spesa d'ordine*), lire 300.000.

Capitolo 29. Spese di arredamento, stampati, pubblicazioni, materiale vario, manutenzione, spese di ufficio ed altre spese occorrenti al funzionamento del servizio centrale di statistica delle imposte di consumo (*Spesa d'ordine*), per memoria.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Capitolo 30. Spese inerenti alla formazione ed alla tenuta dell'Albo nazionale degli appaltatori delle imposte di consumo ed alla commissione esaminatrice delle domande di iscrizione all'Albo (legge 30 novembre 1939, n. 1886), lire 300.000.

Capitolo 31. Contributo annuo dovuto alle provincie, ai comuni ed ai consorzi in sostituzione del soppresso contributo integrativo di utenza stradale (art. 1 della legge 7 aprile 1942, n. 409, modificato dall'art. 4 del decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100), lire 176.000.000.

Capitolo 32. Fondo corrispondente alla metà dell'importo del provento delle tasse automobilistiche, da devolversi a favore delle provincie ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177 (*Spesa d'ordine*), lire 1.550.000.000.

Capitolo 33. Fondo corrispondente ai tre quinti del provento per addizionale di cinque centesimi per ogni lira dei vari tributi erariali, comunali e provinciali, istituita col regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614, da devolvere a favore delle provincie, ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100 (*Spesa d'ordine*), lire 5.400.000.000.

Capitolo 34. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), lire 40.000.000

Amministrazione dei monopoli. — *Fiammiferi ed apparecchi di accensione.* — Capitolo 35. Acquisto delle pietrine focaie; paghe agli operai per il collaudo, il condizionamento e la spedizione delle pietrine focaie e dei fiammiferi — Spese per trasporto, assicurazione e scorta delle marche per le pietrine focaie e per i fiammiferi, e per acquisto di materiali di imballaggio; canone per i vaglia postali di servizio; spese per stampati, pubblicazioni e diverse, inerenti al servizio delle pietrine focaie, degli apparecchi di accensione e dei fiammiferi — Restituzioni e rimborsi diversi (*Spesa obbligatoria*), lire 7.000.000.

Capitolo 36. Spese per la vigilanza alle fabbriche di apparecchi di accensione, pietrine focaie e di fiammiferi — Indennità e spese pel funzionamento delle Commissioni di cui all'articolo 6 del regio decreto 11 marzo 1923, n. 560 ed annessa convenzione ed all'articolo 12 del regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 14, convertito nella legge 7 aprile 1932, n. 356 — Spese per giudizi arbitrali di cui all'articolo 16 della conven-

zione annessa al regio decreto 11 marzo 1923, n. 560, lire 1.000.000.

Capitolo 37. Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni compiute per la vigilanza alle fabbriche di apparecchi di accensione, pietrine focaie e di fiammiferi, lire 1.180.000.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha presentato i seguenti emendamenti:

« Al capitolo 16, aumentare lo stanziamento da lire: 250.000.000 a lire: 300.000.000 ».

« Aggiungere il seguente capitolo 16-bis: Per controllo medico ed applicazione del regolamento igienico sanitario presso i magazzini delle concessioni speciali, lire 1.500.000 ».

« Al capitolo 30, aumentare lo stanziamento da lire: 9.533.000.000 a lire: 9.545.000.000 ».

« Al capitolo 37, aumentare lo stanziamento da lire: 3.000.000 a lire: 30.000.000 ».

Ha facoltà di svolgerli.

CALASSO. Io non ho nulla in contrario a svolgere uno dopo l'altro i quattro emendamenti. Devo fare però una premessa, e cioè debbo intervenire sul capitolo primo del bilancio dei monopoli.

PRESIDENTE. A me non risultava che fosse iscritto a parlare anche sul capitolo. Se è iscritto a parlare sul capitolo primo parli sul capitolo.

CALASSO. Non ho nulla in contrario anche per lei, anzi per lei prima degli altri, se si tratta di sollevare tutti dal disagio causato dall'ora, di rimandare a domani mattina.

PRESIDENTE. Parli pure sul capitolo primo.

CALASSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dall'esame del capitolo e dall'esame del bilancio dell'Amministrazione dei monopoli è chiaro, ed è stato esplicito anche l'onorevole Troisi ed è stato esplicito anche l'onorevole Ministro, è chiaro che l'Azienda tabacchi, oltre che per il Monopolio, rappresenta una fonte di entrata di grande importanza per lo Stato. Di fatti, attraverso l'Azienda tabacchi lo Stato si assicura un'entrata di 190 miliardi contro una spesa, per quest'anno, compresi i 7 miliardi 835 milioni aggiunti nella nota di variazione, di poco più di 60 miliardi per la stessa Azienda. Aggiungendo ai 60 miliardi di spesa i 21 che rappresentano la sovvenzione dello Stato all'Amministrazione dei monopoli per la ricostruzione delle manifatture distrutte o comunque danneggiate, per la sostituzione dei macchinari distrutti o danneggiati, noi osserviamo che allo Stato rimane la somma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

netta di 104 miliardi. Sembrava naturale che lo Stato, di fronte a un provento così importante e tale ritenuto da tutti, come ogni buon padrone, si fosse preoccupato almeno, nell'anno di grazia 1948, di sapere un po' da quale effettiva fonte viene questa parte di vita al suo bilancio. Dico così perché risulta dalla lettura del bilancio stesso, dalle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e dall'atmosfera e dalla vita intorno al Ministero delle finanze e intorno alla Direzione generale dei monopoli, che per tutti i preposti all'amministrazione Monopoli, e purtroppo anche per l'onorevole Ministro Vanoni, il fattore della produzione, e perciò dell'entrata, sarebbe niente meno il « concessionario » di tabacchi e non i contadini che curano i semenzai, che trapiantano, raccolgono, disseccano e consegnano.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Le sono molto grato. Lei legge il pensiero altrui; io non ho mai pensato questo che lei mi attribuisce.

CALASSO. Per noi tutto ciò che conta è la realtà. Ora, la realtà è questa: che nel bilancio dell'Amministrazione dei monopoli, per quanto riguarda l'Azienda tabacchi, quando si indicano i 10 milioni che sono ancora a disposizione per la ricostruzione dei magazzini dei concessionari, i concessionari sono chiamati tabacchicoltori. D'altra parte, la sollecitudine manifestata dalla direzione dei monopoli per i concessionari nell'anticipare la ricostruzione dei danni che i loro magazzini hanno subito — anticipare tale ricostruzione nei confronti delle manifatture dello Stato — significa che la direzione dei monopoli, che il Ministero delle finanze, tiene in maggior conto i concessionari, cittadini privati che sono ben conosciuti (*Interruzione del Ministro delle finanze*) dalle categorie di lavoratori che essi sfruttano e con le quali sono in contatto quotidiano, che i beni dello Stato stesso. Ha preferito e continua a preoccuparsi dei « concessionari » prima che dei beni della stessa amministrazione del monopolio. Vi sono altre prove. Ho accennato che questa è opinione anche dell'onorevole Ministro, il quale ha affermato categoricamente che parlare di sostituzione delle cooperative ai privati è cosa vana, in quanto le cooperative avrebbero dato — non so, certamente qualcuno deve essere venuto a lei a raccontare delle storie — cattiva prova.

Ora, noi, di cooperative di coltivatori di tabacco, di produttori di tabacco, ne abbiamo nel Veneto e qualcuna nel Sud. Di cooperative, che in questi ultimi anni avessero richiesto

concessioni ce ne sono state molte; ci sono ancora domande, che giacciono presso il Ministero delle finanze; ma di cooperative, che abbiano avuto una sola concessione, un solo ettaro, io, personalmente, per quanto riguarda il Meridione ed anche il Settentrione ed il Centro d'Italia, non ne conosco.

La direzione dei monopoli non vuole assolutamente cambiare nulla di quanto è pratica burocratica dell'amministrazione stessa, e di quanto è immissione di quegli elementi, di tutto quel complesso, di quella mentalità del fascismo e creata durante il regime fascista.

Noi sappiamo che i concessionari, come tutti i padroni, sono gente avida, egoista; ma c'è differenza fra padrone e padrone. C'è quello più egoista e quello meno egoista.

I concessionari sono i più egoisti e si presentano anche con vesti diverse.

Nel Nord d'Italia, nel Veneto, nel Centro, nell'Umbria, ed anche in Campania abbiamo concessionari che hanno il difetto di tutti i datori di lavoro; ma almeno essi coltivano il tabacco sulle terre di loro proprietà.

In tre o quattro provincie — mi riferisco a quelle che dipendono dalla giurisdizione del compartimento di Lecce — generalmente i concessionari, anche quando hanno ricevuto una concessione agricola di piccolo ettaraggio, generalmente non coltivano sulla propria terra. Particolarmente nel Salento la concessione speciale, diffusa al tempo di Starace, alla prima epoca del fascismo, ha portato a gradi di ricchezza autentica, di ricchezza principesca, gente che aveva una professione, ma certamente non quella di laureato in agraria o di perito agrario o una qualsiasi competenza in agricoltura e, particolarmente, in tabacchicoltura; ha portato alla ricchezza venditori ambulanti, che vendevano prima noccioline in mezzo alla strada ed oggi consegnano migliaia di quintali di tabacco all'amministrazione dello Stato; ha portato alla ricchezza persone appartenenti a tutte le categorie, che potevano avere buoni requisiti come cittadini, ma che non avevano nessuna veste per essere immessi nella produzione di tabacco. Si creò, così, una nuova categoria di privilegiati legati al regime, tutti profittatori del regime.

Noi speravamo che, con la caduta del fascismo, avremmo potuto smantellare queste posizioni e, mi permetto di dirlo, speravamo che il Governo sarebbe intervenuto per operare in tal senso e venire incontro a questa esigenza, tutt'altro che blandamente diffusa fra tutta la popolazione. Ella mi potrà

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

dire: ma prima di me vi è stato l'onorevole Scoccimarro e, prima dell'onorevole Scoccimarro, l'onorevole Pesenti. Ella sa, però, che certi provvedimenti non li ha potuti prendere l'onorevole Scoccimarro e nemmeno l'onorevole Pesenti. Gli uomini che ancora oggi sono nel Governo della Repubblica e che collaboravano allora con i governi di coalizione, a tre ed a sei partiti, sanno quanto da parte nostra si fece per sbloccare una tale posizione e quanto si fece da parte degli altri colleghi, di coloro, cioè, che rappresentano oggi il Governo e la maggioranza parlamentare, per sostenere cinquecento famiglie. Cinquecento famiglie sole, che sfruttano tutta una popolazione, che fa ricordare gli schiavi ed i negri, di uomini e di donne che lavorano esclusivamente nell'interesse dei concessionari. E precisiamo che insieme alle tabacchine ed ai coltivatori di tabacco vi è altra gente che viene sfruttata: gli stessi proprietari, piccoli e medi, i quali non hanno la concessione, sono sottoposti a questo ignobile sfruttamento. Noi conosciamo i conti industriali che i concessionari presentano alla direzione dei monopoli. Codesta direzione è a conoscenza, però, che il concessionario, quando ritira il tabacco, non è controllato dallo Stato per i prezzi che pratica al coltivatore; sappiamo che i conti industriali sono quelli che sono, cioè che non corrispondono assolutamente alle cifre presentate alla Direzione dei monopoli, allorché questa fissa i prezzi di acquisto. Speravamo che con la caduta del fascismo ci saremmo liberati da questa gente in tutta Italia, ma soprattutto nella zona di Lecce, che per lo stesso giudizio dei suoi funzionari, onorevole Ministro, è la peggiore. Mi fa piacere che ascoltando queste mie osservazioni ella, onorevole Ministro, faccia dei cenni di assenso. Noi constatiamo che piccoli coltivatori diretti di tabacco, mezzadri e partecipanti e proprietari non coltivatori con decine di migliaia di operaie, chiedono per le loro cooperative la concessione di 30, 40, 50 ettari, ma non ottengono nulla. Lei ha risposto anche all'ordine del giorno che accenna a questa materia, dicendo che vi è una Commissione che ora è in giro, in fase di formazione, e che dovrebbe entrare presto in funzione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Sta già funzionando.

CALASSO. Non vorrei che questa Commissione spolverasse come al solito il tavolo zoppo, che bisognerebbe fare nuovo, o che soffiassse del disinfettante per distruggere le zanzare, senza pulire la fogna che genera

queste zanzare. Vorremmo che lo strumento sia efficace e serva ad eliminare i concessionari, particolarmente quando non coltivano terre di loro proprietà, in modo che le concessioni siano trasferite, nel senso richiesto dall'ordine del giorno, alle numerose cooperative che sono sorte, e che, solo nella mia provincia, ammontano a 70.

Per quanto riguarda le garanzie, si intende che le cooperative debbono fornire le garanzie. Incominci però la direzione dei monopoli a evadere pratiche in questo senso ed a dimostrarsi all'altezza dei tempi. Incominci, la direzione dei monopoli a dimostrare di aver capito che il fascismo è passato e che non ci sono più privilegi per le sue creature.

Questo è uno dei problemi che mi permetto di dire di fondo, ed entro questo quadro generale noi abbiamo chiesto che le quote da assegnarsi quest'anno ai produttori, e non ai « concessionari », siano distribuite direttamente sotto forma di sussidio ai coltivatori, per migliorare la qualità, perché noi siamo d'accordo con gli altri che sono intervenuti su questa materia, e che lo hanno scritto in articoli, che la qualità del tabacco lascia molto a desiderare.

Ma, onorevole Ministro, se si vuole migliorare la produzione, bisogna aiutare chi produce il tabacco, chi lo coltiva. Non si può oltre assistere al fatto che il monopolio interviene prelevando sul bilancio dello Stato dei miliardi, per lasciare che scorrano come sempre sono scorsi, come sempre sono andati a finire nelle mani di poche migliaia di persone, quando vi sono centinaia di migliaia di persone che sono interessate, e sudano dalla mattina alla sera per produrre il tabacco; sia sigari toscani che sigarette di lusso o sigarette per la povera gente. Onorevole Ministro, si compiacca di riesaminare quanto è stato richiesto con l'ordine del giorno firmato dall'onorevole Guadalupi e da me; i contadini e le tabacchine attendono un provvedimento del genere. Per questo sono intervenuti da tempo, attraverso il proprio sindacato, presso la direzione generale dei monopoli ed hanno sostenuto agitazioni e scioperi.

Quando, domani, sapranno (ed io ho il dovere di ripeterlo ai contadini della mia provincia e delle altre provincie, oltre che quella di Lecce), che il Monopolio riceve dal bilancio dello Stato 7 miliardi e 245 mila lire, e una parte di questi miliardi, come al solito, sono andati a finire nelle mani di chi questo anno incasserà fino a 500 milioni, mentre i coltivatori di tabacco vedono i bambini affamati febbricitanti in casa, per la tuber-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

colosi, io non so quale opinione si faranno del Governo quei contadini, non quelli che hanno portato me come deputato al Parlamento, ma quelli che hanno eletto i suoi amici ed i suoi colleghi.

Quale impressione riceveranno essi del Governo, del Ministro? Questo non è un linguaggio che dovrebbe partire da questo settore, da questa tribuna, ma io ho il dovere di richiamare il Governo, e di richiamare gli onorevoli colleghi della maggioranza, sul fatto che quello che domandiamo, siatene pur certi, è per una ragione evidente, non lo domandiamo per fare della speculazione politica. Lo facciamo per sorreggere chi porta la vita allo Stato, e affinché non si continui a dare da mangiare a coloro che dissanguano continuamente i lavoratori ed anche lo Stato. L'impressione che noi abbiamo ricevuto è che il Governo continua a sostenere chi dovrebbe combattere, e questo si rileva anche dall'esame di altri capitoli. Ve n'è uno, onorevole Vanoni, quello riguardante lo stanziamento di tre milioni per gli istituti e gli enti per il miglioramento della produzione del tabacco. E vi è uno dei miei emendamenti al capitolo 37, in cui propongo di portarlo da 3 milioni a 30 milioni.

Si figuri, onorevole Ministro, che gli Istituti sperimentali...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Sono enti sostenuti da accordi fra i concessionari che pagano un tanto; e in questo momento hanno mezzi soddisfacenti.

CALASSO. Non credo che i mezzi di cui dispongono, almeno a giudicare dagli istituti di Scafati e di Lecce...

VANONI, *Ministro delle finanze*. A Scafati si è potuto fare per la prima volta dopo 20 anni un corso per i nostri funzionari, quindi i mezzi ci sono.

CALASSO. Noi vorremmo che non solo i funzionari potessero frequentare il corso, ma anche i giovani...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Una volta tanto siamo d'accordo: in primavera avrà inizio un corso di questo genere e i mezzi li abbiamo.

CALASSO. Ecco perché invece di 3 milioni ho richiesto l'aumento a 30 milioni, se si vuole che effettivamente sia una cosa seria.

VANONI, *Ministro delle finanze*. I mezzi li abbiamo, senza bisogno di fare variazioni al bilancio: i corsi si faranno egualmente. Ma se lei insiste sull'emendamento, lo voteremo.

CALASSO. Se deve rimanere stanziata quella piccola somma, abbiamo il dubbio che si improvviserà un corso a Roma e magari

anche altrove per poche persone; noi desideriamo invece dei corsi in tutta l'Italia per i contadini e per le operaie tabacchine. Noi dovremmo formare maestranze perfette che possano giovare dell'esperienza dei propri compagni e dei tecnici.

D'altra parte, tra i corsi da eseguire sono necessari anche quelli per i giovani che si diplomano periti, che si laureano in agraria, i quali si immettono nella tabacchicoltura, e per forza nei primi anni non sono all'altezza del compito. Noi pensiamo che un corso pratico presso l'Istituto sperimentale di Lecce o di Roma, potrebbe sopperire a quella deficienza che in ognuno di questi giovani si può manifestare, appunto perché non hanno un'esperienza.

Perciò, onorevole Ministro, insisto perché sia apportata la variazione.

Passo al capitolo 30 che riguarda indennità varie, soprassoldi, ecc., che propongo di aumentare a 9 miliardi e 545 milioni.

Questa maggiore spesa, onorevole Ministro, è giustificata da una pratica che va o viene da Lecce, dall'Associazione mutilati di Lecce alla direzione dei monopoli a Roma. Vi sono 500 mutilati della guerra 1915-18: molti di essi dovrebbero già essere licenziati per limiti di età. Ma la direzione è costretta a non licenziarli perché la pensione di guerra è così irrisoria, che andrebbero a morire letteralmente di fame.

Hanno chiesto per anni che venissero trasferiti nel ruolo degli effettivi salariati dello Stato. La direzione dei monopoli, con nostra sorpresa, ha risposto che sì, che avrebbero potuto ottenerlo, ma trasferendosi nelle saline, dove naturalmente avrebbero dovuto trasportare anche le famiglie.

Si tratta di mutilati che vivono con il salario del periodo di lavoro, perché lei sa, onorevole Ministro, che si tratta di un lavoro stagionale. Essi dovrebbero dunque, con quella miseria che percepiscono stagionalmente, affrontare spese e crearsi la sistemazione a Margherita di Savoia, o a Trapani, o a Cagliari...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Scusi, onorevole Calasso: non le sembra questo piuttosto argomento di interrogazione? Anche per permettere al Ministro di rispondere...

CALASSO. Ma guardi, onorevole Ministro...

TONENGO. Ma non so se dalle vostre parti i milioni sono come le ciliege. (*Commenti*).

CALASSO. Onorevole Tonengo, vi sono 104 miliardi che attraverso l'Azienda tabacchi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

entrano nelle casse dello Stato: i miliardi sono come le ciliege per l'Amministrazione dei monopoli, non per la povera gente.

L'altro mio emendamento è all'articolo 16, onorevole Presidente: «Spese per assistenza medica, medicinali e vitto». Io credo che sia inutile illustrare questo emendamento: si spiega da sé. Si tratta del personale che lavora nelle manifatture. Onorevole Presidente, non so se ella abbia conoscenza di ciò che è una manifattura di tabacchi: è un carcere, un reclusorio.

Noi che, per dovere di dirigenza sindacale, siamo stati a contatto per anni con gli operai e con le operaie della manifattura tabacchi, sappiamo come un numero sempre superiore alla metà di essi sia affetto da tubercolosi. E questo non già perché, come si ode affermare, essi respirano il tabacco, ma perché ingeriscono la polvere che viene sollevata dalla lavorazione del tabacco.

Le provvidenze di cui godono oggi, le stesse mense aziendali di cui si parla, sono cose ottime; ma, onorevole Ministro, se noi potessimo sostanziare un po' di più questa assistenza, specie per le donne, per le puerpere! Se noi potessimo dare un po' di latte per i bambini! Si tratta di Napoli, onorevole Ministro, si tratta di Lecce, si tratta di Roma, si tratta di Bologna.

Onorevole Ministro, io non debbo ulteriormente illustrare quanto le propongo, perché i fondi ci sono.

Passò all'ultimo emendamento: aggiuntivo all'articolo 16, relativo all'istituzione di un controllo medico per l'applicazione del regolamento igienico sanitario nei magazzini dei concessionari. Ella potrebbe rispondermi, onorevole Ministro, che c'è l'Ispettorato del lavoro, il quale è incaricato di far rispettare il regolamento igienico sanitario.

In pochissime parole, onorevole Ministro, voglio narrarle che, un giorno, un sindaco della provincia di Lecce telegrafò all'Ispettorato del lavoro a Bari, perché in un magazzino, dove lavoravano seicento operaie, un concessionario, per una lite con l'Acquedotto pugliese, aveva fatto tagliare il tubo della conduttura. (*Commenti al centro*). È autentica, onorevoli colleghi, vi prego di credermi. Ebbene, l'Ispettorato del lavoro mandò un funzionario, il quale non richiamò il concessionario a pagare anche centomila lire, un milione, se fosse stato necessario, per assicurare l'acqua corrente per l'igiene e l'alimentazione di 600 donne; no: ordinò al concessionario, invece di tenere un solo recipiente, di tenerne dieci, dieci recipienti ci

terracotta. Ora, come noi possiamo fidare dell'Ispettorato del lavoro? Con questo non voglio assolutamente mettere in dubbio le buone intenzioni e i buoni propositi dell'Ispettorato e dei suoi funzionari, ma i fatti sono quelli che io cito. D'altra parte come può l'Ispettorato di Bari, col personale di cui dispone, un solo medico in tutta una regione, provvedere a tutte le pratiche che occorrono, che si instaurano ogni giorno? Dovrebbe avere quel funzionario il dono dell'ubiquità, non come Sant'Antonio, ma moltiplicato per cento, per mille. (*Commenti al centro*).

Da parte di un gruppo di onorevoli deputati della maggioranza, del Leccese, è stata presentata un'interrogazione al Ministro del lavoro perché, niente di meno, onorevole Ministro, si obblighino i concessionari ad acquistare un aspirapolvere per la pulizia. Noi ci accontenteremmo della scopa di saggina, perché in molti magazzini non vi è neanche la scopa di saggina. Non sembri un'esagerazione, onorevoli colleghi, sono delle spelonche sporche i magazzini di tabacco. (*Commenti al centro*).

Ora, noi diciamo: l'Amministrazione dei monopoli è a conoscenza che 35 mila donne lavorano più del 50 per cento del levantino che si produce in tutta Italia, lo lavorano nei cinquecento magazzini della provincia di Lecce. Certamente, onorevole Ministro, esse rappresentano un contributo, un forte contributo per quei 104 miliardi netti che sono riportati nel bilancio dell'azienda tabacchi. Lo Stato ha il dovere di tutelare in qualche modo la salute di questa gente? Ha il dovere di far rispettare le leggi?

Io potrei esprimermi con parole maggiormente sentite, che potrebbero sembrare offensive per il Governo. Non ho assolutamente questa intenzione. Noi sappiamo che decine di migliaia di operaie tabacchine sono morte di tubercolosi, migliaia e migliaia sono tubercolotiche e che il 50 per cento delle ricoverate nell'ospedale Antonio Galateo di Lecce sono tabacchine. Ebbene, è possibile che lo Stato, che la Direzione dei monopoli, che riceve un così largo contributo di denaro e di sangue, non voglia intervenire con 1.500.000 di lire per pagare due medici per le provincie di Lecce, Brindisi, Bari, Potenza, per controllare l'applicazione del regolamento igienico sanitario?

Aggiungiamo che vorremmo fossero di fiducia delle tabacchine. Naturalmente i concessionari si opporrebbero; noi ci accontenteremmo che ci fosse il medico, che ci fossero due medici di fiducia del Governo, di fiducia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

della Direzione del compartimento di Lecce Basterebbe che ci consultassero soltanto, perché non sarebbe niente di strano che venisse poi nominato controllore... il figlio di un concessionario di tabacchi perché laggiù tutti i ricchi sono concessionari, o amici intimi dei concessionari. Anche il vicequestore di Lecce è concessionario di tabacchi. Non per offendere l'onorevole Grassi, Ministro di giustizia, ma anch'egli è un grosso concessionario di tabacchi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Credo che lo sia da secoli, almeno la sua famiglia.

CALASSO. Noi, non è che sospettiamo di Tizio o di Caio, onorevole Ministro...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Questo vuol dire lanciare il sasso e nascondere la mano.

CALASSO... ma l'interesse di classe, noi crediamo che sia superiore a tutti gli altri interessi, onorevole Vanoni.

VANONI, *Ministro delle finanze*. La Direzione dei monopoli non si interessa di questo?

CALASSO. Noi vogliamo la garanzia che il Governo tuteli tutti questi aspetti della vita delle tabacchine: si tratta di madri, di figlie che durante questa guerra, durante la guerra mondiale ed in tutte le altre occasioni, hanno dato tutto quello che potevano dare alla Patria, e che, non hanno mai chiesto nulla. Le domandiamo soltanto un milione e mezzo per pagare due medici. Lascio alla comprensione del Governo e l'accettazione di questo capitolo aggiuntivo e l'accettazione degli altri emendamenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

VICENTINI, *Relatore*. Per il capitolo 16 mi sembra che il problema sia stato già considerato con una certa ampiezza nel bilancio. Qui si tratterebbe soltanto di aumentare di 500 milioni lo stanziamento. Tutte queste provvidenze, che sono provvidenze sulle quali noi non possiamo non essere d'accordo, possono eventualmente essere rimandate ad una nota di variazione successiva senza toccare il bilancio.

Per mio conto e a nome della Commissione, io esprimo il parere che il bilancio nella sua struttura non sia modificato.

E così dicasi per l'aggiuntivo capitolo 16-bis e per i capitoli 30 e 37.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle finanze ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Devo dire all'onorevole Calasso, che, evidentemente, non si può essere insensibili di fronte alle esigenze che ha fatto presenti, ma per quello che riguarda il capitolo 16 mi pare che 250 milioni rappresentino già una notevole somma.

Ella poi, vorrà considerare che nella ricostruzione in corso delle manifatture il problema dell'igiene e, soprattutto, il problema degli asili materni per il ricovero dei bambini lattanti delle operaie del monopolio, è stato particolarmente curato e messo a fuoco nei progetti che si stanno preparando.

Io spero, che ella abbia potuto visitare la manifattura di Chiaravalle ricostruita, ed avrà visto quello che si è fatto.

CALASSO. Cita Chiaravalle allo stesso modo di quando, mi scusi, onorevole Ministro, il duce invitava a visitare Pontinia!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Le ho fatto un esempio solo, ma potrei citarne altri.

Sono perfettamente d'accordo che una parte delle nostre manifatture è sistemata da decenni in vecchi conventi ed in vecchi edifici che non presentano condizioni di igiene accettabili: appunto per questo stiamo ricostruendo quasi tutto: nel giro di tre anni, entro il 1951, completandosi quel programma per cui si sono previsti quei 22 miliardi di stanziamenti straordinari, noi avremo delle manifatture veramente degne di essere considerate come stabilimenti moderni.

Per quanto riguarda il capitolo 16 bis, assicuro l'onorevole Calasso che mi riservo di fare esaminare questo problema, perché ho il vago dubbio che se approvassimo questa variazione forse non saremmo in condizioni di poter utilizzare la spesa in relazione ai capitoli che abbiamo coi concessionari.

Il problema delle concessioni è estremamente complesso, lo sto facendo studiare, e mi riservo di studiarlo personalmente io stesso sulla scorta degli studi preparatori, perché è una questione in cui qualche cambiamento deve essere fatto. Ma, evidentemente, non è possibile in sede di bilancio. Porteremo qui dei provvedimenti legislativi ed in quelle occasioni, se sarà il caso, discuteremo a fondo tutto il problema.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Calasso sull'articolo 30, mi sembra un po' ingenuo pensare di risolvere un problema collaterale, puramente amministrativo, inerente ai rapporti di alcuni operai con l'Amministrazione, per mezzo di una variazione di un capitolo del bilancio che si riferisce a tutti gli operai dipendenti dai monopoli.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Se l'Amministrazione riconoscesse giusto o fondato il diritto di questi operai, evidentemente non avrebbe bisogno di questa variazione di bilancio per attuare questo diritto. Ma credo che sarebbe imprudente da parte della Camera, dare il riconoscimento di un diritto senza avere esaminato a fondo il problema, poiché si tratta di un diritto di natura prettamente privato che non può avere riconoscimento legislativo.

Per quanto riguarda l'emendamento all'articolo 37, ho già detto che non c'è bisogno di questa variazione al capitolo perché i corsi che sono ritenuti utili sono già cominciati e saranno continuati nel prossimo anno: corsi per funzionari, per dirigenti le coltivazioni, e per gli stessi coltivatori. Ma, per il momento, teniamo a fare questi corsi presso l'Istituto sperimentale perché in questa sede abbiamo a disposizione il materiale didattico necessario.

Per queste ragioni, salvo la riserva di tornare appena mi sarà possibile sulla proposta dello articolo 16 bis, magari con una proposta di variazione, io devo proporre alla Camera il rigetto degli emendamenti dell'onorevole Calasso.

PRESIDENTE. Onorevole Calasso ella li mantiene?

CALASSO. Li mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione successivamente gli emendamenti Calasso, dei quali do nuovamente lettura:

« Al capitolo 16, aumentare lo stanziamento da lire 250.000.000 a lire 300.000.000. »

(Non è approvato).

« Aggiungere il seguente capitolo 16-bis: Per controllo medico ed applicazione del regolamento igienico-sanitario presso i magazzini delle concessioni speciali, lire 1.500.000. »

(Non è approvato).

« Al capitolo 30 aumentare lo stanziamento da lire 9.533.000.000 a lire 9.545.000.000. »

(Non è approvato).

« Al capitolo 37, aumentare lo stanziamento da lire 3.000.000 a lire 30.000.000. »

(Non è approvato).

Si continui nella lettura dei capitoli.
SULLO, Segretario, legge:

Spese varie. — Capitolo 38 Rimborso all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dell'ammontare delle restituzioni fatte per imposta sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei for-

maggi che si esportano all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Capitolo 39. Somma da corrispondere ai comuni che hanno applicato o sono stati autorizzati ad applicare, nei limiti fissati dal regio decreto-legge 20 ottobre 1925, n. 1944, convertito nella legge 18 marzo 1936, n. 562, il dazio consumo sul sale, in conseguenza dell'abolizione del dazio stesso (art. 2 del regio decreto-legge 24 settembre 1928, n. 2148, convertito nella legge 13 dicembre 1928, n. 3475) (*Spesa obbligatoria*), lire 22.670.000.

Servizi del lotto e delle lotterie. — Lotto. —

Capitolo 40. Indennità per il funzionamento degli Archivi del lotto e per il maneggio di valori. Remunerazione per le estrazioni, per gli archivi segreti e i magazzini del lotto, lire 250.000.

Capitolo 41. Rimborso delle spese di viaggio e di trasporto delle masserizie sostenute dai ricevitori del lotto e dalle loro famiglie per raggiungere la sede delle ricevitorie conferite per trasferimento o per promozione 27 giugno 1946, n. 122), lire 700.000.

Capitolo 42. Gettone di presenza ai componenti della Commissione istituita per l'esame delle vincite contestate del lotto e dei biglietti vincenti delle lotterie nazionali, di quella incaricata dell'esame delle domande intese ad ottenere l'autorizzazione a svolgere concorsi ed operazioni a premi, nonché delle Commissioni degli archivi del lotto, lire 1.500.000.

Capitolo 43. Spese (esclusi i compensi di qualsiasi natura, al personale di ruolo e non di ruolo per l'incremento del lotto, pei concorsi e le operazioni a premio e per la repressione del lotto clandestino comprese le spese di giustizia penale, lire 100.000.

Capitolo 44. Aggio e complemento d'aggio ai gestori del lotto e competenze varie al personale delle ricevitorie (*Spesa obbligatoria*), lire 1.550.000.000.

Capitolo 45. Provvista e riparazione di materiali e di mobili speciali per il servizio del Lotto. Fitto di locali, Rimborso al Ministero delle poste e telecomunicazioni della spesa per vaglia di servizio per il versamento dei proventi. Spese diverse relative ai servizi del Lotto, lire 4.000.000.

Capitolo 46. Spese di coazioni e di liti, risarcimenti ed altri accessori. Rimborsi vari (*Spese obbligatorie e d'ordine*), lire 100.000.

Capitolo 47. Vincite al lotto (*Spesa obbligatoria*), lire 3.600.000.000.

Lotterie. — Capitolo 48. Spese (esclusi i compensi di qualsiasi natura al personale di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

ruolo e non di ruolo) riguardanti l'organizzazione e l'esercizio delle lotterie nazionali «Solidarietà Nazionale», «Ippica di Merano» ed «Italia» (decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 353, e decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 120 e 26 ottobre 1947, n. 1382), lire 50.000.000.

Capitolo 49. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi ai componenti il Comitato generale, ai componenti il Comitato generale ai componenti il Comitato esecutivo ed al personale centrale e provinciale delle finanze o di altre Amministrazioni dello Stato, per prestazioni rese nell'interesse delle lotterie nazionali «Solidarietà Nazionale», «Ippica di Merano» e «Italia», lire 9.000.000.

Corpo della Guardia di finanza. — Capitolo 50. Stipendi, paghe, indennità di carovita ed altri assegni fissi — Premi di rafferma, lire 9.000.000.000.

Capitolo 51. Razione viveri, lire 4 miliardi 500 milioni

Capitolo 52. Premio giornaliero di presenza agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, nonché al personale salariato alle dipendenze del Corpo (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 ed art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) lire 295.000.000.

Capitolo 53. Compensi per lavoro straordinario al personale salariato alle dipendenze del Corpo, regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114 e successive modificazioni ed art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585, lire 200.000.

Capitolo 54. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.000.000.

Capitolo 55. Indennità militare, militare speciale, di alloggio, di polizia tributaria, di confine ed altre indennità fisse dovute per legge, lire 3.081.072.900.

Capitolo 56. Indennità di marcia, di accantonamento, di vigilanza ed altre indennità eventuali dovute per legge (escluse quelle per missione o trasferimento), lire 60.000.000.

Capitolo 57. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, lire 460.000.000.

Capitolo 58. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 200.000.000.

Capitolo 59. Assegni, retribuzioni e salari al personale insegnante presso gli istituti di istruzione ed a quello salariato alle dipendenze del Corpo; contributi previdenziali ed assistenziali, lire 30.000.000.

Capitolo 60. Gettoni di presenza per Consigli e Commissioni di disciplina, di esami e di avanzamento, lire 2.000.000.

Capitolo 61. Sussidi agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa in servizio o collocati a riposo e loro superstiti; elargizioni alle famiglie degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa caduti vittime del dovere, lire 4 milioni 750 mila.

Capitolo 62. Somma da rimborsare al Fondo massa della guardia di finanza, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 4 dicembre 1944, n. 400, per la somministrazione gratuita del vestiario ai sottufficiali e militari di truppa, lire 1 miliardo e 300 milioni.

Capitolo 63. Somme dovute al Ministero della difesa — Esercito e Marina — per la spesa di mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di correzione o detenute nel carcere militare e per concorso alle spese di giustizia militare, lire 200 mila.

Capitolo 64. Rette di ospedalità per i sottufficiali e militari di truppa ricoverati in luoghi di cura; rimborso delle spese di cura e di mantenimento negli stabilimenti sanitari dei militari della guardia di finanza, per ferite riportate in guerra od in servizio o per cause di servizio (articoli 10, 11 e 12 del regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 26, convertito nella legge 6 settembre 1928, n. 2103). Retribuzioni, compensi ed onorari agli ufficiali medici incaricati del servizio sanitario della guardia di finanza, ai medici convenzionati ed a quelli non convenzionati. Spese per la profilassi contro le malattie infettive e per le disinfezioni. Acquisto di materiale sanitario ed altre spese riguardanti il servizio sanitario. Spese funebri nei casi in cui queste, sono a carico dello Stato (*Spesa obbligatoria*), lire 140.000.000.

Capitolo 65. Casermaggio, materiali, illuminazione e riscaldamento dei Comandi e Reparti della guardia di finanza; comunicazioni, trasporti spese per il funzionamento degli Istituti e reparti d'istruzione, spese di giustizia, risarcimenti, spese per l'educazione fisica, per l'acquisto e il mantenimento di quadupedi. Contributo a favore dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia ed altre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

spese per la guardia di finanza, lire 500 milioni.

Capitolo 66. Spese per il servizio automoto-ciclistico, lire 330.000.000.

Capitolo 67. Assegni fissi per spese di ufficio (*Spese fisse*), lire 45.000.000.

Capitolo 68. Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (*Spese fisse*), lire 30 milioni.

Capitolo 69. Spese per la piccola manutenzione dei fabbricati in servizio della guardia di finanza, per la costruzione in economia con personale del Corpo, di piccoli tratti della recinzione metallica al confine e per la manutenzione relativa e per l'affitto, l'acquisto e l'espropriazione delle aree relative, lire 55.000.000.

Capitolo 70. Spese per i servizi di polizia tributaria, lire 5.500.000.

Capitolo 71. Spese per la vigilanza finanziaria in mare, nei laghi e sulla laguna (acquisto di combustibili e lubrificanti, acquisto e rinnovo di materiali di dotazione e di consumo di bordo; lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione alle unità; acquisto di strumenti e di materiale nautico; gestione delle officine, funzionamento e manutenzione delle macchine e strumenti utensili, manutenzione di scali ed ormeggi fissi; noleggio di galleggianti), lire 100.000.000.

Capitolo 72. Spese per l'acquisto e riparazione di armi e buffetterie; acquisto di munizioni, lire 280.000.000.

Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali. — Capitolo 73. Personale di ruolo degli uffici esterni. Stipendi ed assegni fissi (*Spese fisse*), lire 1.660.000.000.

Capitolo 74. Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo, escluso quello a ferma temporanea, lire 2.350.000.000.

Capitolo 75. Premio giornaliero di presenza al personale provinciale del catasto e dei servizi tecnici erariali (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) lire 185.000.000.

Capitolo 76. Compensi per lavoro straordinario al personale provinciale del catasto e dei servizi tecnici erariali (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 190.000.000.

Capitolo 77. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale provinciale del catasto e dei servizi tecnici erariali (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 7.000.000.

Capitolo 78. Spese per lavori a cottimo eseguiti da personale estraneo all'Amministrazione dello Stato e indennità di cancelleria al personale di ruolo, provvisorio, avventizio e giornaliero, per la conversione dei catasti terreni. Paghe ai canneggiatori, lire 56.000.000.

Capitolo 79. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 340.000.000.

Capitolo 79 *bis* Indennità al personale del catasto e dei servizi tecnici erariali per i servizi d'istituto resi in località distanti più di un chilometro dal proprio ufficio, ma meno di quanto previsto perché sorga il diritto al trattamento di missione (decreto legislativo 26 febbraio 1948, n. 230), lire 5.000.000.

Capitolo 80. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione esterna del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 8.000.000.

Capitolo 81. Indennità e spese per la Commissione censuaria centrale, lire 6.000.000.

Capitolo 82. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale addetto al servizio della Commissione censuaria centrale ed al personale del catasto e di altre Amministrazioni dello Stato che presta la propria opera nell'interesse della Commissione medesima (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 24 giugno 1946, n. 19), lire 500.000.

Capitolo 83. Somme da corrispondere al personale provinciale dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali per diritti di iscrizione, di visura ed altri sugli atti dei catasti terreni ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto-legge 7 marzo 1938, n. 205, convertito nella legge 3 giugno 1938, n. 777; del regio decreto-legge 10 maggio 1938, n. 664, convertito nella legge 5 gennaio 1939, n. 9 e delle tabelle C e D allegate al regolamento approvato con regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 (*Spese obbligatorie e d'ordine*), lire 305.000.000.

Capitolo 84. Contributo dello Stato alla Cassa di previdenza per il personale tecnico d'ordine e di servizio del catasto e dei servizi tecnici erariali (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 85. Indennità agli impiegati dei ruoli del già personale aggiunto, tecnico e di servizio in caso di cessazione dal servizio o in caso di morte alle loro vedove ed ai loro figli (*Spesa obbligatoria*), lire 200.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Capitoli 86. Assegni fissi per spese di ufficio degli uffici esterni del catasto e dei servizi tecnici erariali. Spese per l'esercizio degli automezzi in dotazione degli uffici tecnici erariali, lire 60.000.000.

Capitolo 87. Fitto di locali per gli uffici esterni del Catasto e dei servizi tecnici erariali (*Spese fisse*), lire 12.000.000.

Capitolo 88. Spese per la notificazione di atti concernenti la conservazione dei catasti terreni, lire 3.500.000.

Capitolo 89. Acquisto, manutenzione e riparazione di strumenti. Acquisto di carta da disegno e di oggetti tecnici diversi. Trasporto di strumenti e di altro materiale tecnico. Spesa per la riproduzione di mappe in conservazione. Spese per adattamenti di locali di ufficio, lire 60.000.000.

Capitolo 90. Spese per la formazione ed il rilascio di planimetrie relative al nuovo catasto edilizio urbano, lire 4.000.000.

Capitolo 91. Anticipazione delle spese occorrenti per la esecuzione d'ufficio delle vulture relative ai catasti dei terreni (*Spesa obbligatoria*), lire 3.000.000.

Capitolo 92. Spese per la pubblicazione della Rivista del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 1.000.000.

Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari. — Capitolo 93. Personale di ruolo degli uffici esterni. Stipendi ed assegni fissi. Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale a ferma temporanea (*Spese fisse*), lire 2.350.000.000.

Capitolo 94. Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo, escluso quello a ferma temporanea, lire 1.360.000.000.

Capitolo 95. Premio giornaliero di presenza al personale provinciale delle tasse (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 172.000.000.

Capitolo 96. Compensi per lavoro straordinario al personale provinciale delle tasse (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 209.000.000.

Capitolo 97. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale provinciale delle tasse (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) lire 50.000.000.

Capitolo 98. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto agli impiegati per reggenze di uffici esecutivi e per altre missioni compiute d'ordine dell'Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, lire 285.000.000.

Capitolo 99. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, lire 47.500.000.

Capitolo 99-bis. Indennità da corrispondere al personale di ruolo e non di ruolo delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, che in base a disposizione delle competenti autorità gerarchiche compie servizi di accertamento in materia d'imposta generale sull'entrata, che richiedano la permanenza fuori della sede d'ufficio ed interviene per il patrocinio degli interessi erariali presso la Commissione delle imposte (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1800), lire 15.000.000.

Capitolo 100. Indennità di cassa e per maneggio di valori e indennità di funzioni ai funzionari che hanno maneggio di valori bollati (decreto legislativo luogotenenziale 24 aprile 1946, n. 529), lire 6.500.000.

Capitolo 101. — Premi a funzionari di pubblica sicurezza, a graduati e agenti della forza pubblica e di finanza e ad altri per la scoperta e la repressione delle contraffazioni di bolli e valori bollati e dei furti a danno dell'Amministrazione delle tasse e imposte indirette sugli affari, per l'accertamento delle contravvenzioni alle leggi sulle tasse di bollo ordinarie comprese nella tariffa generale, ed alle tasse sugli affari e spese relative, lire 1.400.000.

Capitolo 102. Spese (esclusi i compensi di qualsiasi natura al personale di ruolo e non di ruolo) per la ricerca della materia imponibile nell'applicazione dell'imposta generale sull'entrata, lire 9.500.000.

Capitolo 103. Spese per il personale addetto alla vigilanza fiduciaria permanente istituita presso gli uffici del registro, lire 100.000.000.

Capitolo 104. Spese varie inerenti all'esecuzione della vigilanza fiduciaria permanente istituita presso gli uffici del registro, alla custodia dei valori bollati presso gli Istituti di credito e spese per acquisto di casseforti ed armadi di sicurezza, lire 14.000.000.

Capitolo 105. Spese generali di esercizio funzionamento e gestione del deposito generale dei valori bollati e dei magazzini compartimentali e provinciali — Spese di trasporto dei valori bollati dai depositi e dalle cartiere alle Intendenze sedi di economato, ai magazzini del bollo ed agli uffici esecutivi — Spese d'ogni genere necessarie per l'impianto ed il regolare funzionamento delle macchine

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

bollatrici e per il trasporto le riparazioni e la sostituzione delle medesime, lire 35.000.000.

Capitolo 106. Aggio ai distributori secondari dei valori di bollo e provvigioni relative spettanti agli Istituti di credito per il servizio di distribuzione dei valori bollati, escluso l'aggio e le provvigioni per l'imposta generale sull'entrata; quota parte ai funzionari delle Cancellerie ed agli ufficiali giudiziari sulle somme recuperate dall'Erario sui crediti iscritti nei campioni civili e penali delle cancellerie; rimborso al Ministero delle poste e telecomunicazioni della spesa per vaglia di servizio per il versamento dei proventi. (*Spese obbligatorie*), lire 1.253.200.000.

Capitolo 107. Spese per il funzionamento del Collegio peritale centrale per la risoluzione delle controversie relative alla determinazione del valore dei titoli, ai fini dell'applicazione dell'imposta di negoziazione (art. 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 settembre 1947, n. 1173), lire 5.000.000.

Capitolo 108. Spese per l'accertamento, la riscossione ed il riscontro dei diritti erariali sui biglietti d'ingresso ai cinematografi e sugli spettacoli e trattenimenti pubblici; per la bollatura delle carte da giuoco; per l'accertamento e la riscossione delle tasse e dei proventi relativi ai servizi della radiofonia; spese per l'accertamento, la riscossione ed il riscontro dell'imposta generale sull'entrata, compreso l'aggio ai distributori secondari dei valori bollati e la provvigione spettante agli Istituti di credito per il servizio di distribuzione e vendita delle marche imposta generale sull'entrata ed in genere per le tasse ed imposte indirette sugli affari, nonché premi per la scoperta delle relative variazioni — Spese generali per il funzionamento delle Commissioni interprovinciali e centrale istituite dalla legge 12 giugno 1930, n. 742 (*Spesa obbligatoria*), lire 775.000.000.

Capitolo 109. Sussidi ai commessi e già commessi degli uffici del registro e delle ipoteche ed alle loro famiglie, lire 100.000.

Capitolo 110. Assegni fissi per spese di ufficio degli organi dell'Amministrazione esterna (*Spese fisse*), lire 59.000.000.

Capitolo 111. Fitto di locali per gli uffici esterni (*Spese fisse*), lire 60.000.000.

Capitolo 112. Spese per lavori di sicurezza, di ordinaria manutenzione e di adattamento dei locali di proprietà privata in uso degli uffici esecutivi, non richiedenti l'opera del tecnico e spese per il tramutamento dei detti uffici, lire 28.500.000.

Capitolo 113. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (*Spesa obbligatoria*), lire 7.000.000.

Capitolo 114. Quota annua sul provento della tassa di bollo sulle inserzioni ed abbonamenti nei giornali, riviste ed altre stampe, dovuta all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, giusta l'articolo 32 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 aprile 1947, n. 242, lire 4 milioni.

Capitolo 115. Quota del 90 per cento spettante alla Società concessionaria sulle tasse dovute sugli apparecchi ed accessori radio-elettrici e sui canoni che i Comuni e gli altri Enti sono tenuti a corrispondere in luogo dell'abbonamento ai sensi dei regi decreti-legge 23 ottobre 1925, n. 1917, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 e 17 novembre 1927, n. 2207, convertito nella legge 17 maggio 1928, n. 1355; dei decreti legislativi luogotenenziali 21 dicembre 1944, n. 458, e 1° dicembre 1945, n. 834, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1946, n. 557 (*Spesa d'ordine*), lire 183.600.000.

Capitolo 116. Quota sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari spettanti al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, alla Società concessionaria e all'Accademia di Santa Cecilia (art. 2 del regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1203, convertito nella legge 28 marzo 1935, n. 857; articolo 1 della legge 13 giugno 1935, n. 1184, ed articolo unico del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 56; dei decreti legislativi luogotenenziali 21 dicembre 1944, n. 458 e 1° dicembre 1945, n. 834, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1946, n. 557 (*Spesa d'ordine*), lire 3.900.000.000.

Capitolo 117. Quota del 3 per cento sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari corrisposti a tariffa ridotta dagli Enti di cui all'articolo 3 del regio decreto-legge 9 settembre 1937, n. 2041, convertito nella legge 31 marzo 1938, n. 706, spettante all'Amministrazione postelegrafica ai sensi dell'articolo 5 del regio decreto-legge medesimo (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Capitolo 118. Quota del 50 per cento spettante al Ministero delle poste e telecomunicazioni sulle tasse di licenza ai costruttori ed ai rivenditori di materiali radio-elettrici decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 399) (*Spesa d'ordine*), lire 4.500.000.

Capitolo 119. Compensi spettanti agli esecutori delle operazioni di suggellamento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

e di disuggellamento degli apparecchi radio-riceventi degli abbonati che abbiano disdetto il proprio abbonamento alle radioaudizioni, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 279, lire 1.000.000.

Capitolo 120. Somma da corrispondere per proventi delle conciliazioni, oblazioni e pene pecuniarie, per violazioni delle disposizioni riguardanti la circolazione e la polizia stradale (*Spesa d'ordine*), lire 5.700.000.

Capitolo 121. Devoluzione a favore dei comuni del provento dei diritti erariali sui biglietti d'ingresso agli spettacoli cinematografici di varietà ed altri; alle mostre, fiere, esposizioni e manifestazioni sportive; nonché del provento dei diritti erariali sulle scommesse (art. 2 del decreto legislativo 26 marzo 1946, n. 261), lire 10.850.000.000.

Capitolo 121-bis. Devoluzione a favore dei comuni dei 9/10 del provento dell'imposta generale sull'entrata, della relativa addizionale straordinaria riscossa dagli uffici delle imposte di consumo sul bestiame bovino, ovino, suino ed equino e sui vini, mosti ed uve da vino, ai termini dell'articolo 1 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, lire 12.000.000.000.

Capitolo 122. Somma da corrispondere all'Ente nazionale per la protezione degli animali per provento dei diritti e contributi di cui all'articolo 4, nn. 2, 3 e 4, della legge 11 aprile 1938, n. 612) (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Capitolo 123. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), lire 196.000.000.

Capitolo 124. Restituzioni e rimborsi di addizionale alle imposte di registro, successione, manomorta e ipotecaria istituita col regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614 (*Spesa d'ordine*), lire 9.000.000.

Amministrazione del Demanio. — Demanio pubblico e demanio patrimoniale. — Capitolo 125. Personale di ruolo degli uffici esterni — Stipendi ed assegni fissi (*Spese fisse*), lire 39.500.000.

Capitolo 126. Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo, escluso quello a forma temporanea, lire 19.500.000.

Capitolo 127. Salari ed altri assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio (*Spese fisse*), lire 50.000.000.

Capitolo 128. Premio giornaliero di presenza al personale provinciale del Demanio ed al personale di altre Amministrazioni dello Stato addetto all'Amministrazione dei Canali Cavour ed alle Aziende patrimoniali

(art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 2.800.000.

Capitolo 129. Premio giornaliero di presenza al personale salariato in servizio presso gli uffici provinciali del Demanio (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 2.600.000.

Capitolo 130. Compensi per lavoro straordinario al personale provinciale del Demanio ed al personale delle altre Amministrazioni dello Stato addetto all'Amministrazione dei Canali Cavour ed alle Aziende patrimoniali (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.500.000.

Capitolo 131. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale provinciale del Demanio ed al personale delle altre Amministrazioni dello Stato addetto all'Amministrazione dei Canali Cavour ed alle Aziende patrimoniali (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 50.000.

Capitolo 132. Paghe, salari, altri assegni fissi e indennità di alloggio, di legna ed orto al personale addetto ai canali dell'antico Demanio ed alle speciali gestioni patrimoniali, lire 12.000.000.

Capitolo 133. Premio giornaliero di presenza al personale operaio addetto ai canali dell'antico demanio ed alle speciali gestioni patrimoniali (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 700.000.

Capitolo 134. Sussidi agli agenti ed ex agenti di custodia delle proprietà demaniali ed ai loro supertiti, lire 200.000.

Capitolo 135. Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni ed ispezioni, lire 1.000.000.

Capitolo 136. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale addetto alla custodia dei canali Cavour e dell'antico Demanio, lire 300.000.

Capitolo 137. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico Demanio e per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro, lire 40.000.000.

Capitolo 138. Spese per l'amministrazione e manutenzione delle speciali proprietà demaniali — Beni già di dotazione della corona, tenuti in gestione provvisoria dall'Amministrazione del Demanio, ecc.; spese di materiale per la parte che non è a carico degli affittuari delle miniere dell'Isola d'Elba e per le annualità perpetue; spese per verifiche e deli-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

mitazione dei terreni di demanio pubblico, escluse quelle per le spiagge lacuali, lire 6.000.000.

Capitolo 139. Paghe salariali ed altri assegni fissi al personale addetto ai canali Cavour, lire 10.000.000.

Capitolo 140. Premio giornaliero di presenza al personale operaio addetto ai canali Cavour (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 500.000.

Capitolo 141. Indennità di missione ed assistenza ai lavori di manutenzione, di alloggio, di legna ed orto e diverse (*Canali Cavour*), lire 500.000.

Capitolo 142. Spese di amministrazione miglioramento e manutenzione ordinaria e straordinaria e per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro; spese di materiale per servizio amministrativo, tecnico e telegrafico (*Canali Cavour*), lire 60.000.000.

Capitolo 143. Assegni fissi per spese di ufficio — (*Canali Cavour*) (*Spese fisse*), lire 300.000.

Capitolo 144. Fitto di locali per gli uffici dei Canali Cavour (*Spese fisse*), lire 500.000.

Capitolo 145. Canoni ed annualità passive — (*Canali Cavour*) (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 40.000.

Capitolo 146. Spese per imposte e sovrimposte e aggio agli esattori delle imposte dirette per la riscossione delle entrate — (*Canali Cavour*) (*Spesa obbligatoria*), lire 2.000.000.

Capitolo 147. Spese di amministrazione manutenzione e varie per gli immobili, manufatti ed altri beni di proprietà della miniera demaniale di Idria, non conferiti alla Società anonima Monte Amiata, *per memoria*.

Capitolo 148. Spese e passività relative ai beni provenienti da donazioni e da eredità devolute allo Stato ai sensi degli articoli 566 e 586 del Codice civile; spese di indemanamento, di amministrazione, per imposte ed oneri e diverse, relative alle confraternite romane di cui alla legge 20 luglio 1890, n. 6980 — Spese per i servizi della « Magione » di Palermo, lire 500.000.

Capitolo 149. Contribuzioni fondiari sui beni del demanio pubblico e patrimoniali — Imposta erariale e sovrimposte provinciali e comunali — Imposta ordinaria sul patrimonio — Imposte consorziali — Contributo per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura (*Spesa obbligatoria*), lire 170.000.000.

Capitolo 150. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria delle proprietà

demaniale, per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro, lire 30.000.000.

Capitolo 151. Annualità e prestazioni diverse comprese quelle relative ai beni provenienti dall'Asse ecclesiastico (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 3.400.000.

Capitolo 152. Spese di coazioni e di liti, risarcimenti ed altri accessori (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Capitolo 153. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), lire 2.300.000.

Aziende patrimoniali dello Stato. — Capitolo 154. Spese per il funzionamento del Consiglio delle aziende patrimoniali del Demanio dello Stato, lire 70.000.

Capitolo 155. Indennità di missione per le funzioni di Sindaco, per la rappresentanza presso i comitati di cura, indennità per missioni in genere, spese di assistenza tecnica e di vigilanza e per il funzionamento degli uffici tecnici demaniali presso le aziende patrimoniali dello Stato, lire 2.000.000.

Capitolo 156. Imposte sovrimposte, tributi e contributi diversi, canoni ed altri oneri a carico dello Stato (*Spesa obbligatoria*), lire 600.000.

Capitolo 157. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (*Spesa obbligatoria*), lire 190.000.

Capitolo 158. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), lire 90.000.

Amministrazione delle imposte dirette. — Capitolo 159. Personale di ruolo degli uffici esterni — Stipendi ed assegni fissi — Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale a ferma temporanea (*Spese fisse*), lire 3.080.000.000.

Capitolo 160. Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo, escluso quello a ferma temporanea, lire 1.809.000.000.

Capitolo 161. Premio giornaliero di presenza al personale provinciale delle imposte dirette (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 172.000.000.

Capitolo 162. Compensi per lavoro straordinario al personale provinciale delle imposte dirette (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 213 milioni.

Capitolo 163. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrisondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale provinciale delle imposte dirette (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 15.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Capitolo 164. Somme da corrispondere al personale degli uffici distrettuali delle imposte dirette per diritti di scritturazione, di visura ed altri, ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 15 novembre 1937, n. 2011, convertito nella legge 4 aprile 1938, n. 545 e dell'articolo 2 del regio decreto-legge 10 maggio 1938, n. 664, convertito nella legge 5 gennaio 1939, n. 9 (*Spesa obbligatoria e d'ordine*), lire 350.000.000.

Capitolo 165. Spese (esclusi i compensi di qualsiasi natura al personale di ruolo e non di ruolo), per la ricerca di materia imponibile nella applicazione delle diverse imposte ordinarie, lire 10.000.000.

Capitolo 166. Compensi e spese per i messi notificatori, informatori e indicatori (art. 3 del regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 617, convertito nella legge 19 febbraio 1928, n. 259 e legge 29 maggio 1939, n. 817) (*Spesa obbligatoria*), lire 140.000.000.

Capitolo 167. Spese per il funzionamento della Commissione centrale per le imposte dirette, le imposte indirette sugli affari e per i tributi locali, lire 12.000.000.

Capitolo 168. Spese per il funzionamento delle Commissioni di prima e seconda istanza per la risoluzione dei reclami inerenti all'applicazione delle imposte dirette e delle imposte indirette sugli affari e delle Commissioni istituite col regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1016 (*Spesa obbligatoria*), lire 110 milioni.

Capitolo 169. Spese per il funzionamento delle Commissioni di primo e secondo grado, istituite presso le Intendenze ed il Ministero delle finanze per l'esame e la decisione sulle domande degli esattori delle imposte dirette per rimborsi a titolo di inesigibilità (art. 26 della legge 16 giugno 1939, n. 942) (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Capitolo 170. Spese inerenti alla formazione ed alla tenuta degli albi nazionali degli esattori e dei collettori delle imposte dirette — Spese per il funzionamento della Commissione speciale all'uopo istituita presso il Ministero delle finanze e per le Commissioni di esami d'idoneità per l'abilitazione alle funzioni di esattore e di collettore (art. 6, ultimo comma, della legge 16 giugno 1939, n. 942), lire 500.000.

Capitolo 171. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto nell'interesse del servizio delle imposte dirette, lire 70.000.000.

Capitolo 172. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale

dipendente dalla Direzione generale delle imposte dirette, lire 30.000.000.

Capitolo 173. Indennità da corrispondere al personale di ruolo e non di ruolo delle imposte dirette, addetto ai servizi di verifiche contabili od all'intervento a patrocinio degli interessi presso le Commissioni delle imposte, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 18 maggio 1947, n. 449, lire 5.000.000.

Capitolo 174. Spese ed indennità per la gestione delle esattorie vacanti e per le verifiche delle esattorie comunali e delle ricevitorie provinciali. Rimborso al Ministero delle poste e telecomunicazioni della spesa per vaglia di servizio. (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Capitolo 175. Assegni fissi per spese di ufficio degli organi dell'Amministrazione esterna (*Spese fisse*), lire 50.000.000.

Capitolo 176. Fitto di locali per gli uffici esterni (*Spese fisse*), lire 50.000.000.

Capitolo 177. Spese per lavori di ordinaria manutenzione di adattamento dei locali di proprietà privata in uso degli uffici esecutivi non richiedenti l'opera del tecnico, lire 5 milioni.

Capitolo 178. Spese di coazioni e di liti; spese per l'applicazione del Testo unico delle disposizioni riguardanti le dichiarazioni dei redditi e le sanzioni in materia d'imposte dirette, approvato con regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608 (*Spese obbligatorie*), lire 6.000.000.

Capitolo 179. Anticipazione delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali; spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso gli Uffici distrettuali delle imposte dirette (*Spesa d'ordine ed obbligatoria*), lire 25.000.000.

Capitolo 180. Interessi dovuti agli esattori delle imposte dirette in caso di ritardo nelle comunicazioni di accreditamento nei conti correnti postali a norma dell'art. 10 del regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2609, convertito nella legge 14 giugno 1928, n. 1326, lire 100.000.

Capitolo 181. Prezzi dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 del Testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette 17 ottobre 1922, n. 1401 (*Spesa obbligatoria*), lire 5.000.

Capitolo 182. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), lire 900.000.000.

Capitolo 183. Restituzioni e rimborsi di addizionale alle imposte dirette, istituita con

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

il regio decreto-legge 30 novembre 1937 n. 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614 (*Spesa d'ordine*), lire 45.000.000.

Amministrazione delle dogane e delle imposte di fabbricazione. — Spese generali. — Capitolo 184. Personale di ruolo degli uffici esterni delle Dogane e delle imposte di fabbricazione — Stipendi ed assegni fissi — Spesa per la conversione in valuta estera locale di parte dello stipendio e dell'indennità di caro vita del personale che risiede permanentemente in località o stazioni site in territorio estero di confine con l'Italia. (*Spese fisse*), lire 1 miliardo 870 milioni.

Capitolo 185. Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo, escluso quello a ferma temporanea, lire 230.000.000.

Capitolo 186. Premio giornaliero di presenza al personale provinciale delle dogane e imposte indirette (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 97.000.000.

Capitolo 187. Compensi per lavoro straordinario al personale provinciale delle Dogane e imposte indirette (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 85.000.000.

Capitolo 188. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale provinciale delle Dogane e imposte indirette (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 5.000.000.

Capitolo 189. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando; prelevamento di campioni; e rimborso spese di trasporto, premi per la scoperta delle contravvenzioni; trasporto dei corpi di reato; spese per l'esercizio della vigilanza diretta a reprimere la fabbricazione ed il commercio dei vini artificiali ai sensi del decreto-legge luogotenenziale 12 aprile 1919, n. 729, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473 e spese per la vigilanza diretta a reprimere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario o di prodotti agrari (art. 65 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562) — Spese inerenti al corso teorico-pratico annuale per il personale tecnico delle imposte di fabbricazione, lire 400.000.

Capitolo 190. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale delle Dogane e delle imposte di fabbricazione, lire 120.000.000.

Capitolo 191. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale

civile dell'Amministrazione delle Dogane e delle imposte di fabbricazione, lire 15.000.000.

Capitolo 192. Indennità di missione alle guardie di finanza per i servizi delle imposte di fabbricazione; indennità ai sottufficiali della guardia di finanza per la reggenza delle piccole Dogane; competenze ai membri delle Commissioni per le imposte di fabbricazione; lire 15.000.000.

Capitolo 193. Sussidi agli operai ed agli agenti dell'Amministrazione delle Dogane ed imposte di fabbricazione, lire 200.000.

Capitolo 194. Acquisto di materiale e pubblicazioni scientifiche e altre spese per i laboratori chimici delle dogane e delle imposte di fabbricazione, lire 5.000.000.

Capitolo 195. Assegni fissi per spese di ufficio degli organi dell'Amministrazione esterna delle Dogane ed imposte di fabbricazione (*Spese fisse*), lire 25.000.000.

Capitolo 196. Fitto di locali per gli uffici esterni (*Spese fisse*), lire 5.000.000.

Capitolo 197. Costruzione di caselli doganali, piccola manutenzione dei fabbricati ed impianti in uso per i servizi esterni dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte di fabbricazione, lire 16.000.000.

Capitolo 198. Spese per liti civili, risarcimenti ed altri accessori; spese di giustizia penale comprese quelle di trasporto di generi e oggetti confiscati, nonché le altre processuali da anticiparsi dall'Erario e le indennità a testimoni, a periti e per la rappresentanza dell'Amministrazione nei procedimenti penali (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Imposte di fabbricazione. — Capitolo 199. Paghe ed altri assegni fissi al personale operaio delle imposte di fabbricazione incaricato dell'applicazione dei congegni meccanici e loro riparazione, lire 12.000.000.

Capitolo 200. Premio giornaliero di presenza al personale operaio delle imposte di fabbricazione incaricato dell'applicazione dei congegni meccanici e loro riparazione (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 800.000.

Capitolo 201. Compensi per lavoro straordinario al personale operaio delle imposte di fabbricazione incaricato dell'applicazione dei congegni meccanici e loro riparazioni (regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114 e successive modificazioni e articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 400.000.

Capitolo 202. Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti; acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

per l'adulterazione degli spiriti adoperati nelle industrie; spese per l'assicurazione contro gli incendi del laboratorio chimico dei denaturanti di Milano e per l'accertamento delle imposte di fabbricazione — Acquisto di pubblicazioni e riviste tecniche, spese di riproduzione di disegni e studi per il funzionamento dell'Ufficio tecnico centrale delle imposte di fabbricazione, lire 60.000.000.

Capitolo 203. Restituzione di imposte di fabbricazione sui prodotti esportati; rimborso del prezzo dei denaturanti dell'alcool e dei contrassegni di Stato indebitamente versato all'Erario, spese per premi di denaturazione degli alcool provenienti da materie vinose e per indennizzi all'esportazione del marsala e del vermout; restituzione dell'imposta di fabbricazione sull'acido acetico adoperato nelle industrie; restituzione delle imposte di fabbricazione e di quelle sul consumo del gas e dell'energia elettrica indebitamente percepite (*Spese obbligatorie e d'ordine*), lire 50.000.000.

Dogane. — Capitolo 204. Mercedi, alle visitatrici doganali, acquisto di marche per l'assicurazione obbligatoria delle visitatrici doganali contro l'invalidità la vecchiaia e la disoccupazione involontaria, lire 40.000.000.

Capitolo 205. Indennità per servizio ispettivo, di giro di controllo o di statistica e indennità per maneggio di denaro, lire 3 milioni 500 mila.

Capitolo 206. Indennità agli impiegati ed agenti doganali per servizi notturni, per disagio servizio di confine e per disagio servizio all'estero indennità al personale doganale e della guardia di finanza per il servizio di visita ai viaggiatori sui treni internazionali in corsa transitanti per qualsiasi varco e per prestazioni straordinarie relative al servizio merci eseguito dalle ferrovie dello Stato nei transiti interessanti traffici adriatici, lire 15.000.000.

Capitolo 207. Acquisto delle materie prime per la fabbricazione ed applicazione dei contrassegni doganali e di materiale speciale ad uso delle Dogane e loro trasporto; illuminazione delle barriere doganali; noleggio ed acquisto di barche ed altri mezzi di trasporto per uso dei direttori di Dogana e degli ispettori compartimentali, mercedi al personale operaio straordinario addetto all'applicazione dei contrassegni doganali assegno agli uffici non doganali incaricati della emissione delle bollette di legittimazione, spese di facchinaggio; spese per visite mediche ordinate d'Ufficio per il personale delle Dogane, lire 7.000.000.

Capitolo 208 Tasse postali per versamenti spese per trasporto di fondi e indennità ai proprietari di merci avariate nei depositi doganali (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Capitolo 209. Spese per il Collegio dei periti doganali, competenze ed indennità di viaggio; spese per facchinaggio, raccolta di disegni, studi per merci, per il funzionamento del servizio dell'Ufficio tecnico delle Dogane — Spese per imballaggio e spedizione di campioni — Acquisto di libri, campioni, utensili, strumenti ed oggetti per il campionario e spese per la loro manutenzione; spese per il mantenimento del corso annuale di istruzione tecnica degli impiegati doganali; contributi dell'Amministrazione finanziaria alla costituzione ed al mantenimento di Istituti internazionali attinenti alla legislazione doganale ed alle statistiche commerciali, lire 400.000.

Capitolo 210. Restituzione di diritti all'esportazione; restituzione di diritti indebitamente riscossi; rimborso del dazio doganale e del diritto fisso erariale, corrisposti sul carbon fossile naturale importato dall'estero per la produzione di acciai e ghise speciali nonché di ghise ottenute dall'utilizzazione del minerale di ferro, con recupero dei gas sottoprodotti a ciclo integrale; pagamento al comune di Savona delle somme riscosse per tassa supplementare di ancoraggio per gli approdi nel porto di Savona (*Spesa d'ordine ed obbligatoria*), lire 6.000.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese diverse.* — Capitolo 210-bis. Saldo degli impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente, lire 1.729.000.

Contributi, concorsi, rimborsi, sussidi e assegnazioni varie. — Capitolo 211. Rimborso alle provincie ed ai comuni della Lucania delle rispettive sovrimposte sui fabbricati in corrispondenza alla esenzione di imposta concessa con l'articolo 69 della legge 31 marzo 1904, n. 140 (*Spesa obbligatoria*), lire 260.000.

Capitolo 212. Imposta sui terreni corrispondente alla riduzione non accordata ai proprietari in provincia di Potenza aventi un reddito imponibile superiore a lire 80.000 da versarsi alla cassa provinciale del credito agrario della stessa provincia (art. 66 della legge 31 marzo 1904, n. 140) (*Spesa obbligatoria, per memoria*).

Capitolo 213. Contributo straordinario all'ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola di Ischia (art. 3 della legge 22 luglio 1939, n. 1450 — ultima delle dieci rate, lire 500.000.

Corpo della guardia di finanza. — Capitolo 214. Interessi compresi nella sedicesima delle cinquanta annualità da corrispondersi alla Massa del Corpo della guardia di finanza ad estinzione della somma dalla medesima anticipata per la spesa di costruzione di una caserma per la guardia di finanza in Roma (art. 3 della legge 22 giugno 1913, n. 644 e decreto legge luogotenenziale 11 ottobre 1917, n. 1848), lire 72.800.

Capitolo 215. Acquisto di natanti e galleggianti, lire 460.000.000.

Capitolo 216. Spese straordinarie per la fornitura ed il rinnovo dell'armamento del Corpo della guardia di finanza, lire 100.000.000

Amministrazione del catasto e dei servizi erariali. — Capitolo 217. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali per missioni compiute per la formazione del nuovo catasto dei terreni, per l'accertamento generale dei fabbricati urbani, la rivalutazione del relativo reddito e la formazione del nuovo catasto edilizio urbano, per l'applicazione della legge 6 aprile 1933, n. 427, riguardante i contributi di miglioria, per la revisione generale degli estimi e del classamento dei terreni, lire 340.000.000.

Capitolo 218. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale degli uffici tecnici erariali per missioni compiute per il servizio dei danni di guerra, lire 60.000.000.

Capitolo 219. Spese (escluse le retribuzioni al personale non di ruolo, i compensi di qualsiasi natura e le indennità di missione) per la formazione del nuovo catasto dei terreni nelle provincie che ne sono sprovviste e per la esecuzione, mediante appalto, delle operazioni inerenti alla formazione delle mappe, lire 400.000.000.

Capitolo 220. Spese (escluse le retribuzioni al personale non di ruolo, i compensi di qualsiasi natura e le indennità di missione) per l'applicazione della legge 6 aprile 1933, n. 427, riguardante i contributi di miglioria per le opere eseguite dallo Stato o con il concorso dello Stato, lire 1.200.000.

Capitolo 221. Spese (escluse le retribuzioni al personale non di ruolo, i compensi di qualsiasi natura e le indennità di missione) per la revisione generale degli estimi e del classamento dei terreni (regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito con modificazioni nella legge 29 giugno 1939, n. 976), lire 1.500.000.

Capitolo 222. Spese (escluse le retribuzioni al personale non di ruolo, i compensi di qualsiasi natura e le indennità di missione) per l'accertamento generale dei fabbricati urbani, la rivalutazione del relativo reddito e la formazione del nuovo catasto edilizio urbano (regio decreto-legge 13 aprile 1939, n. 652, convertito con modificazioni, nella legge 11 agosto 1939, n. 1249), lire 70.000.000.

Capitolo 222-bis. Somma da corrispondere all'U. N. I. R. E. per abbuono sui diritti erariali accertati sulle scommesse al totalizzatore ed al libro che hanno luogo alle corse dei cavalli, ai termini dell'articolo 3 del decreto legislativo 18 gennaio 1948, n. 3 lire 105.000.000.

Amministrazione del demanio. — Capitolo 223. Spese e contributi per l'esecuzione di lavori concernenti miglioramenti patrimoniali; per l'acquisto di immobili, indennità di esproprio, per manutenzione straordinaria e forniture e spese varie occorrenti nell'interesse delle aziende patrimoniali, lire 50.000.000.

Capitolo 224. Interessi 1,20 per cento compresi nella 9^a della quindici annualità di ammortamento del mutuo di lire 8.000.000 concesso dall'Ente nazionale risi al Demanio dello Stato per la costruzione del nuovo Canale demaniale regina Elena (legge 15 maggio 1939, n. 824), lire 47.000.

Capitolo 225. Spesa per il servizio dei prestiti e delle anticipazioni fatte da istituti finanziari e dalle società esercenti le aziende patrimoniali, lire 1.753.500.

Capitolo 226. Interessi da corrispondere al Banco di Napoli nelle rate di estinzione della residua somma di lire 2.531.745,50 relative ai mutui concessi al comune di Campobasso per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia ed assunto dallo Stato in forza del contratto 12 febbraio 1939, approvato con la legge 15 maggio 1939, n. 744, lire 99.300.

Capitolo 227. Acquisto eventuale di stabili e terreni, lire 10.725.000.

Capitolo 228. Oneri gravanti sui beni devoluti allo Stato ai sensi dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, lire 12.500.000.

Capitolo 229. Spese inerenti alla vendita dei beni ed all'attuazione della legge sull'Asse ecclesiastico; spese di coazioni e liti, risarcimenti di danni ed altri accessori e sostituzioni dipendenti dalla vendita dei beni già dell'Asse ecclesiastico. (*Spesa obbligatoria*), lire 10.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Capitolo 230. Interessi 5 per cento compresi nella 9^a delle venti annualità di ammortamento della somma di lire 1.800.000 dovuta al comune di Chianciano a saldo del prezzo dei beni e delle opere costituenti quel compendio termale (articolo 6 della legge 21 maggio 1940, n. 556), lire 67.600.

Capitolo 231. Spese per la ricostruzione e per il ripristino delle attrezzature delle Aziende patrimoniali dello Stato danneggiate dalla guerra: Terme di Acqui, Levico-Vetriolo, Roncesgno, Recoaro, Salsomaggiore, Castrocara, Montecatini, Chianciano, Santa Cesarea, Aziende del Mar Piccolo (regio decreto legislativo 2 giugno 1946, n. 568 e decreto legislativo 3 marzo 1948, n. 316), lire 311.000.000.

Capitolo 231-bis. Somma occorrente per le esigenze relative alla liquidazione della Società per azioni Ala italiana (decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 928), lire 100.000.000.

Capitolo 231-ter. Somma occorrente per la prosecuzione dei lavori di costruzione del Canale demaniale regina Elena (decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 595), lire 650.000.000.

Amministrazione delle imposte dirette. —

Capitolo 232. Spese varie (escluse le retribuzioni al personale non di ruolo e i compensi di qualsiasi natura) per l'impianto ed il primo funzionamento dell'Anagrafe tributaria (art. 12 del regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1016), lire 50.000.000.

Capitolo 233. Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo assunto per l'impianto e il primo funzionamento dell'Anagrafe tributaria, lire 1.680.000.000.

Capitolo 234. Premio giornaliero di presenza al personale addetto ai lavori inerenti all'impianto ed al primo funzionamento dell'Anagrafe tributaria ed alla formazione dello schedario generale dei titoli azionari (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 47.000.000.

Capitolo 235. Compensi per lavoro straordinario al personale addetto ai lavori inerenti all'impianto ed al primo funzionamento dell'Anagrafe tributaria ed alla formazione dello schedario generale dei titoli azionari (art. 11 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 57.500.000.

Capitolo 236. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale addetto ai lavori dell'Anagrafe tributaria ed alla formazione dello schedario generale dei titoli azionari (art. 6 del decreto legislativo

presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 500.000.

Capitolo 237. Spese varie (escluse le retribuzioni al personale non di ruolo e i compensi di qualsiasi natura) per la formazione dello schedario generale dei titoli azionari, lire 2 milioni.

Capitolo 238. Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo assunto per la formazione dello schedario generale dei titoli azionari, lire 43.000.000.

Capitolo 239. Anticipazione delle spese occorrenti per la esecuzione d'Ufficio delle vulture catastali arretrate, lire 2.000.000.

Capitolo 240. Spese per le matricole fondiarie per il decennio 1943-1952, lire 5 milioni.

Capitolo 241. Aggio agli esattori delle imposte dirette per la riscossione dell'imposta straordinaria sul capitale delle Aziende industriali e commerciali gestite da ditte individuali o da società non azionarie (art. 23 del regio decreto-legge 9 novembre 1938, n. 1720, convertito, con modificazioni nella legge 19 gennaio 1939, n. 250) (*Spesa d'ordine*), lire 200.000.

Capitolo 242. Restituzione dell'aliquota straordinaria di aggio di cui al regio decreto-legge 31 gennaio 1944, n. 41, e dell'addizionale di aggio di cui ai decreti legislativi luogotenenziali 18 giugno 1945, n. 424 e 12 ottobre 1945, n. 689, ed al decreto ministeriale 5 febbraio 1946 e successivi, afferenti a quote di tributi rimborsate a titolo d'indebito (*Spesa d'ordine*), lire 50.000.000.

Capitolo 243. Aggio agli esattori delle imposte per la riscossione delle quote di sottoscrizione del prestito redimibile 5 per cento (*Spesa d'ordine*), lire 130.000.

Capitolo 244. Integrazione d'aggio da corrispondere agli esattori delle imposte dirette per maggiori spese di riscossione, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 424 e successive modificazioni (*Spesa d'ordine*), lire 578.000.000.

Capitolo 244-bis. Saldo degli impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente, relativo ad indennità di missione al personale delle imposte dirette, lire 13.000.000.

Amministrazione della finanza straordinaria. — Capitolo 245. Spese per il funzionamento delle sezioni speciali delle Commissioni di primo e secondo grado, istituite, per la risoluzione delle vertenze relative all'accertamento dei profitti di regime, con l'articolo 21 del decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 134; compensi ai membri di esse;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

spese di segreteria; spese di sequestro, spese per il funzionamento del servizio provinciale e centrale dei tributi straordinari, lire 15 milioni.

Capitolo 246. Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo, escluso quello a ferma temporanea, lire 180.000.000.

Capitolo 247. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 6.400.000.

Capitolo 248. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 9.000.000.

Capitolo 249. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale provinciale addetto al servizio dei tributi straordinari (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 15.000.000.

Capitolo 250. Spese (esclusi i compensi di qualsiasi natura al personale di ruolo e non di ruolo) per la ricerca della materia imponibile nell'applicazione delle diverse imposte straordinarie, lire 15.000.000.

Capitolo 251. Compensi e spese per i messi notificatori, informatore e indicatori, lire 14.000.000.

Capitolo 252. Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni compiute nell'interesse dell'Amministrazione della finanza straordinaria, lire 4.000.000.

Capitolo 253. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale non di ruolo dipendente dalla Direzione generale della Finanza straordinaria, lire 500.000.

Capitolo 254. Assegni fissi per spese di ufficio dei reparti speciali per i tributi straordinari, lire 4.000.000.

Capitolo 255. Fitto di locali per gli uffici esterni dei tributi straordinari e spese di riparazioni a carico dell'Amministrazione, *per memoria*.

Capitolo 256. Spese di coazione e di liti, risarcimenti ed altri accessori. (*Spesa obbligatoria*), lire 200.000.

Capitolo 257. Restituzioni e rimborsi. (*Spesa d'ordine*), lire 1.000.000.000.

Capitolo 258. Aggió agli esattori delle imposte dirette per la riscossione dei profitti di guerra e di regime avvocati allo Stato. (*Spesa d'ordine*), lire 32.000.000.

Amministrazione delle Dogane e delle imposte indirette. — Capitolo 259. Spesa per l'acquisto di saccarina di Stato (legge 29 marzo, 1940, n. 295), *per memoria*.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Estinzione di debiti.* — Capitolo 260. Affrancazioni di annualità e di prestazioni perpetue dovute dal Demanio dello Stato. (*Spesa obbligatoria*), lire 50.000.

Capitolo 261. Quota di capitale compresa nella sedicesima delle cinquanta annualità da corrispondersi alla Massa del Corpo della guardia di finanza ad estinzione della somma dalla medesima anticipata per la spesa di costruzione di una caserma per la guardia di finanza in Roma (art. 3 della legge 22 giugno 1913, n. 644 e decreto-legge luogotenenziale 11 ottobre 1917, n. 1848), lire 31.200.

Capitolo 262. Quota di capitale compresa nella 9ª delle quindici annualità di ammortamento del mutuo di lire 8.000.000 concesso dall'Ente nazionale risi al Demanio dello Stato per la costruzione del nuovo canale demaniale regina Elena (legge 15 maggio 1939, n. 824), lire 539.100.

Capitolo 263. Quota di capitale compresa nelle annualità di ammortamento della residua somma di lire 2.531.745,50 relativa ai mutui concessi al comune di Campobasso per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia ed assunti dallo Stato in forza del contratto 12 febbraio 1939, approvato con la legge 15 maggio 1939, n. 744, lire 142.100.

Capitolo 264. Quota di capitale compresa nella 9ª delle venti annualità di ammortamento della somma di lire 1.900.000. dovuta al comune di Chianciano, a saldo del prezzo dei beni e delle opere costituenti quel compendio termale (art. 6 della legge 23 maggio 1940, n. 556), lire 84.900.

Capitolo 264-bis Partecipazione dello Stato all'aumento del capitale dell'Azienda tabacchi italiani (decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 807), lire 37.500.000.

Capitolo 264-ter. Partecipazione dello Stato all'aumento del capitale della Società per azioni mineraria « Monte Amiata » (decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1002), lire 51.000.000.

Restituzioni e rimborsi. — Capitolo 265. Restituzioni e rimborsi di quote di sottoscrizione al prestito redimibile 5 per cento, dei relativi interessi di cui all'articolo 16 del regio decreto-legge 5 ottobre 1936, n. 1743 e delle indennità di mora di cui all'articolo 35 del regio decreto 10 novembre 1936, n. 1933 (*Spesa d'ordine*), lire 800.000.

Partite che si compensano con l'entrata. — Capitolo 266. Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc. eseguiti negli uffici esecutivi demaniali (*Spesa d'ordine*), lire 30.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Capitolo 267. Arretrati di rendita pubblica dovuti al fondo per il culto ed agli enti morali ecclesiastici per i beni immobili assoggettati a conversione e spese per ricostruzione di doti di enti morali riconosciuti insopprimibili (legge 2 gennaio 1931, n. 28), lire 233.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto della spesa.

SULLO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 2.620.500.000.

Debito vitalizio, lire 4.606.000.000.

Amministrazione dei servizi per la finanza locale, lire 7.171.150.000.

Amministrazione dei monopoli:

Fiammiferi ed apparecchi di accensione, lire 9.180.000.

Spese varie, lire 23.670.000.

Servizi del lotto e delle lotterie:

Lotto, lire 5.156.650.000.

Lotterie, lire 59.000.000.

Corpo della guardia di finanza, lire 20.419.722.900.

Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 5.256.200.000.

Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, lire 33.987.500.000.

Amministrazione di Demanio:

Demanio pubblico e demanio patrimoniale, lire 457.190.000.

Aziende patrimoniali dello Stato, lire 2.950.000.

Amministrazione delle imposte dirette, lire 7.099.605.000.

Amministrazione delle Dogane e delle imposte di fabbricazione:

Spese generali, lire 2.489.600.000.

Imposte di fabbricazione, lire 123 milioni 200 mila.

Dogane, lire 72.900.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 89.555.017.900.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese diverse, lire 1.729.000.

Contributi, concorsi, rimborsi, sussidi e assegnazioni varie, lire 760.000.

Corpo della guardia di finanza, lire 560 milioni 072 mila 800.

Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 872.700.000.

Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, lire 105.000.000.

Amministrazione del Demanio, lire 1 miliardo 136 milioni 202 mila 400.

Amministrazione delle imposte dirette, lire 2.528.330.000.

Amministrazione della finanza straordinaria, lire 1.295.100.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 6.499.894.200.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 847.300.

Partecipazioni azionarie, lire 88.500.000.

Restituzioni e rimborsi, lire 800.000.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 30.233.000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 120.380.300.

Totale del titolo II. Spesa straordinaria, lire 6.620.274.500.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 96.054.912.100.

Categoria II. Movimento di capitali (*Parte straordinaria*), lire 120.380.300.

Totale generale, lire 96.175.292.400.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli dell'entrata dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

SULLO, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Parte ordinaria.* — *Tabacchi.* —

Capitolo 1. Provento industriale dei tabacchi venduti nel territorio dello Stato esclusi i prodotti secondari, lire 64.285.700.000.

Capitolo 2. Provento dei tabacchi esportati, di quelli destinati alle provviste di bordo e di quelli venduti nel territorio dello Stato a tariffa extra-monopolio, nonché dei prodotti secondari e degli indennizzi per deficienze nei trasporti, ferroviari, lire 240.000.000.

Capitolo 3. Canoni delle rivendite, lire 180.000.000.

Capitolo 4. Proventi diversi e ricupero fondi, lire 420.000.000.

Sali. — Capitolo 5. Proventi industriali della vendita dei sali commestibili, lire 4 miliardi 550 milioni.

Capitolo 6. Provento dei sali esportati e di quelli destinati alle provviste di bordo, lire 100.000.000.

Capitolo 7. Proventi della vendita dei sali sofisticati e di quelli ceduti a prezzi di eccezione alle industrie, lire 500.000.000.

Capitolo 8. Proventi diversi e ricupero fondi, lire 100.000.000.

Capitolo 9. Rimborso dallo Stato dell'ammontare delle restituzioni dell'imposta sul sale, concesse per i quantitativi impiegati nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi esportati (art. 23 della legge 17 luglio 1942, n. 907), lire 1.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Chinino. — Capitolo 10. Provento della vendita del chinino di Stato e dei prodotti antimalarici sintetici di Stato — Proventi diversi e ricupero fondi, lire 185.000.000.

Capitolo 11. Diritto di monopolio da corrispondersi all'Amministrazione per prodotti antimalarici sintetici e per i prodotti chinacei importati o fabbricati nel territorio dello Stato da privati, lire 10.000.000.

Cartine e tubetti per sigarette. — Capitolo 12. Provento industriale e commerciale della vendita nel territorio dello Stato delle cartine e tubetti per sigarette, lire 1.485.000.000.

Capitolo 13. Proventi e ricupero fondi, lire 5.000.000.

Entrate diverse. — Capitolo 14. Fitti dovuti dai locatari di stabili di proprietà dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, lire 200.000.

Capitolo 15. Proventi netti della pubblicità eseguita a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio (legge 1° maggio 1930, n. 610), *per memoria.*

Titolo II. *Parte straordinaria.* — *vendita di beni.* — Capitolo 16. Proventi dell'alienazione degli immobili già adibiti ad uso di manifatture e di magazzini di tabacchi e resi disponibili in seguito all'acquisto o alla costruzione di nuovi edifici (regio decreto-legge 19 agosto 1927, n. 1609, convertito nella legge 17 maggio 1928, n. 1075, e regio decreto-legge 14 luglio 1937, n. 1344, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 570), *per memoria.*

Entrate eventuali diverse. — Capitolo 17. Prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste (art. 10 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474), *per memoria.*

Capitolo 18. Economie nei residui passivi e maggiori accertamenti nei residui attivi dei precedenti esercizi finanziari, da versare allo Stato ad integrazione dell'avanzo di gestione degli esercizi medesimi, *per memoria.*

Capitolo 19. Sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro, per l'acquisto, la costruzione, la ricostruzione e la riparazione di edifici distrutti o danneggiati da offese belliche od occorrenti per il funzionamento dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, nonché per la ricostruzione di impianti e macchinari e per la ricostruzione di scorte, lire 22 miliardi 100 milioni.

Capitolo 20. Sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro a pareggio del disavanzo finanziario, *per memoria.*

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto dell'entrata.

SULLO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Tabacchi, lire 65.125.700.000.

Sali, lire 5.251.000.000.

Chinino, lire 195.000.000.

Cartine e tubetti per sigarette, lire 1 miliardo 490 milioni.

Entrate diverse, lire 200.000.

Totale delle entrate ordinarie, lire 72.061.900.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Entrate eventuali diverse, lire 22.100.000.000.

Totale delle entrate straordinarie, lire 22.100.000.000.

Totale generale dell'entrata, lire 94 miliardi 161 milioni 900 mila.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli della spesa.

SULLO, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Parte ordinaria.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Personale di ruolo dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo, lire 1.047.000.000.

Capitolo 2. Personale non di ruolo dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato — Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo, lire 338.000.000.

Capitolo 3. Paghe, indennità, soprassoldi ed altre competenze al personale salariato addetto al servizio di scrittura di anticamera e di fatica della Direzione generale — Contributi e rimborsi per assicurazioni sociali, lire 70.700.000.

Capitolo 4. Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 175.000.000.

Capitolo 5. Premio giornaliero di presenza al personale in servizio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 70.000.000.

Capitolo 6. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale dell'Amministrazione dei monopoli di Stato (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 3.000.000.

Capitolo 7. Compensi ai componenti di commissioni e agli estranei all'Amministrazione dei monopoli di Stato per incarichi, studi e servizi nell'interesse della Amministrazione stessa, lire 3.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Capitolo 8. Indennità di missione, di giro ed indennità varie, comprese quelle relative ai componenti del Consiglio di amministrazione ed al direttore generale, lire 108.000.000.

Capitolo 9. Indennità di tramutamento al personale impiegato dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, lire 13.000.000.

Capitolo 10. Sussidi al personale: impiegati e salariati, in servizio o già appartenenti all'Amministrazione e relative famiglie, lire 3.500.000.

Capitolo 11. Rimborso al Tesoro delle spese corrispondenti agli emolumenti degli impiegati dell'Amministrazione finanziaria e della Ragioneria centrale in servizio presso l'Amministrazione dei monopoli di Stato, detratte le spese degli emolumenti al personale dei ruoli della stessa Amministrazione dei monopoli in servizio presso altre Amministrazioni dello Stato, lire 6.000.000.

Capitolo 12. Rimborso al Tesoro della quota parte di spesa a carico dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per il mantenimento della guardia di finanza, lire 250.000.000.

Capitolo 13. Compensi e premi al personale di ruolo e non di ruolo per l'incremento del rendimento industriale delle Aziende dei monopoli di Stato, lire 257.000.000.

Capitolo 14. Compensi e premi al personale salariato per l'incremento del rendimento industriale delle Aziende dei monopoli di Stato, lire 170.000.000.

Capitolo 15. Spese casuali, lire 500.000.

Capitolo 16. Spese per assistenza medica, di medicinali e di visite mediche collegiali — Spese per il mantenimento delle sale di allattamento e custodia dei bambini delle operaie e per gli asili infantili — Spese per l'impianto o ampliamento di cucine economiche e contributi per la refezione calda al personale — Spese di trasporto degli impiegati e degli operai per piccoli servizi e per raggiungere dal centro abitato gli stabilimenti — Spese per il servizio religioso e l'insegnamento elementare nelle saline, lire 250.000.000.

Capitolo 17. Contributo all'Ente nazionale assistenza lavoratori dei monopoli a termine dell'articolo 8 del regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 743, convertito nella legge 29 novembre 1928, n. 2941, lire 500.000.

Capitolo 18. Importo dei proventi netti della pubblicità eseguita a mezzo di condizionamenti dei generi di monopolio da devolvere a beneficio degli enti od istituti di cui all'articolo 1 della legge 1° maggio 1930, n. 610, *per memoria*.

Capitolo 19. Spese di ufficio e di materiali di ufficio, di illuminazione e di riscaldamento — Spese postali, telegrafiche e telefoniche — Spese per stampati ed affini — Acquisto di libri — Abbonamenti a giornali e pubblicazioni periodiche (Servizi centrali e provinciali), lire 175.000.000.

Capitolo 20. Spese per partecipazione ad esposizioni, fiere e mostre campionarie — Spese varie di rappresentanza, pubblicità e propaganda, lire 20.000.000.

Capitolo 21. Fitto di locali di proprietà privata, lire 25.000.000.

Capitolo 22. Spese per liti civili e di giustizia penale ed accessorie — Spese per il risarcimento dei danni provocati a terzi per fatto dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, lire 1.300.000.

Capitolo 23. Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati, stabilimenti ed opifici in proprietà, in uso o in affitto dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, anche se adibiti ad abitazioni del personale — Canoni contributi e spese di costruzione, adattamento e manutenzione di aree, strade, canali, fogne ed opere varie annesse od in esercizio dei fabbricati, stabilimenti ed opifici suddetti, lire 130.000.000.

Capitolo 24. Imposte, sovrimposte, canoni, livelli ed altri oneri gravanti sui beni mobili ed immobili di proprietà dell'Amministrazione, lire 30.000.000.

Capitolo 25. Spese per le statistiche concernenti i servizi dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (art. 3 del regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238), *per memoria*.

Capitolo 26. Spese per il funzionamento dei reparti sperimentali e didattici degli istituti propri dell'Amministrazione dei monopoli e spese varie inerenti all'incremento degli studi e delle ricerche e sperimentazioni interessanti l'Amministrazione stessa, lire 3 milioni 450 mila.

Capitolo 27. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori, *per memoria*.

Debito vitalizio. — Capitolo 28. Pensioni ordinarie ed assegno temporaneo mensile agli ex operai od ai loro superstiti — Indennità una volta tanto a coloro che non hanno diritto a pensione (regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2383, convertito nella legge 2 maggio 1926, n. 898), lire 980.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Capitolo 29. Rimborso al Tesoro della quota della spesa per pensioni, compreso l'assegno temporaneo mensile e l'indennità in luogo di pensione agli impiegati che appartennero all'Amministrazione od ai loro superstiti, lire 7.000.000.

Spese di esercizio. — Tabacchi. — Capitolo 30. Paghe, indennità, soprassoldi ed altre competenze al personale salariato addetto ai servizi delle coltivazioni, delle manifatture dei tabacchi e dei depositi tabacchi grezzi — Contributi e rimborsi per assicurazioni sociali — Indennità e compensi per la vigilanza degli opifici, stabilimenti, depositi ed uffici preindicati, lire 9.533.000.000.

Capitolo 31. Compra di tabacchi grezzi e lavorati e relative spese accessorie, ivi comprese quelle relative alle perizie — Spese per informazioni e missioni all'estero e per il funzionamento delle Agenzie all'estero incaricate degli acquisti dei tabacchi grezzi, lire 46.664.850.000.

Capitolo 32. Spese per le Agenzie all'estero incaricate della vendita dei tabacchi nazionali lavorati, lire 7.000.000.

Capitolo 33. Spese per acquisto, nolo e riparazione di macchine, di materiali ed articoli vari e per quanto altro occorra per i servizi inerenti alla coltivazione ed alla fabbricazione dei tabacchi, lire 3.900.000.000.

Capitolo 34. Trasporto di tabacchi e di materiali diversi, lire 800.000.000.

Capitolo 35. Spese per la gestione ed il controllo delle rivendite dello Stato in esercizio diretto, lire 20.000.000.

Capitolo 36. Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti e rimborsi diversi, lire 600.000.

Capitolo 37. Contributi ad enti ed istituzioni per il miglioramento della tabacchicoltura nazionale e per l'esportazione dei tabacchi — Concorso nelle spese per l'esecuzione di corsi di perfezionamento del personale dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, lire 3.000.000.

Sali. — Capitolo 38. Paghe, indennità, soprassoldi ed altre competenze al personale salariato addetto ai servizi delle saline — Spese inerenti a prestazioni d'opera stagionali od occasionali — Contributi e rimborsi per assicurazioni sociali — Indennità e compensi per la vigilanza delle saline, lire 1.450.000.000.

Capitolo 39. Compra dei sali, compresi i canoni e le spese per i pozzi saliferi di Volterra e per i fondi saliferi di Cervia già di proprietà privata — Spese per otturazione delle sorgenti salse e di vigilanza degli stabilimenti

che producono sale e lo impiegano a prezzi di costo ed altre per impedire la produzione naturale clandestina del sale, lire 9.000.000.

Capitolo 40. Spese per acquisto, nolo e riparazione di macchine, di materiali ed oggetti vari e per quanto altro occorra ai servizi delle saline, lire 230.000.000.

Capitolo 41. Trasporto di sali e di materiali diversi e spese relative; paghe agli operai addetti alla spedizione dei sali, lire 2.540.000.000.

Capitolo 42. Indennità ai rivenditori di generi di monopolio per il trasporto dei sali, lire 500.000.000.

Capitolo 43. Restituzione dell'imposta sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero (art. 23 della legge 17 luglio 1942, n. 907), lire 1.000.000.

Capitolo 44. Restituzione e rimborsi, lire 500.000.

Chinino. — Capitolo 45. Compra dei sali di chinino da lavorare o trasformare, compresi i sali di chinino nelle cortecce di china, lire 150.000.000.

Capitolo 46. Paghe, indennità, soprassoldi ed altre competenze al personale salariato addetto ai servizi del chinino di Stato — Contributi e rimborsi per assicurazioni sociali — Indennità e compensi per la vigilanza degli stabilimenti e magazzini, lire 48.000.000.

Capitolo 47. Spese per acquisto, nolo e riparazione di macchine, di materiali ed oggetti vari e per quanto altro occorra ai servizi del chinino di Stato, lire 50.000.000.

Capitolo 48. Trasporto dei preparati chinacei, lire 500.000.

Capitolo 49. Aggio di vendita dei preparati chinacei ai ricevitori dei monopoli, ai magazzinieri di vendita ed ai reggenti di uffici e magazzini di vendita, lire 500.000.

Capitolo 50. Restituzione del diritto di monopolio per i prodotti chinacei esportati e contenenti alcaloidi assoggettati al diritto stesso all'atto dell'importazione, lire 200.000.

Capitolo 51. Restituzioni e rimborsi, lire 200.000.

Cartine e tubetti per sigarette. — Capitolo 52. Acquisto di cartine e tubetti per sigarette e di materie prime per la produzione di cartine e di tubetti per sigarette nelle fabbriche in gestione diretta e spese accessorie relative, ivi comprese quelle per perizie, collaudi e per la vigilanza permanente delle fabbriche, nonché la spesa per le marche di contrassegno, lire 900.000.000.

Capitolo 53. Paghe, indennità e soprassoldi ed altre competenze al personale salariato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

addetto alla produzione delle cartine e tubetti per sigarette — Contributi e rimborsi per assicurazioni sociali, lire 21.000.000.

Capitolo 54. Spese per acquisto, nolo e riparazione di macchine, di materiale ed oggetti vari e per quanto altro occorra ai servizi di produzione delle cartine e tubetti per sigarette, lire 1.500.000.

Capitolo 55. Trasporto cartine e tubetti per sigarette per l'approvvigionamento dei depositi e relative spese accessorie, lire 4 milioni.

Capitolo 56. Restituzioni e rimborsi, lire 50.000.

Spese promiscue per i servizi di distribuzione e vendita. — Capitolo 57. Indennità ai ricevitori ed ai magazzinieri di vendita a titolo di spesa di esercizio — Assegni speciali ai reggenti provvisori degli uffici di vendita — Paghe, indennità e soprassoldi al personale salariato dei depositi di generi di monopolio — Contributi e rimborsi per assicurazioni sociali — Spese per la vigilanza notturna — Acquisto, nolo e riparazione di strumenti da pesare e spese varie inerenti ai servizi di vendita, lire 1.035.000.000.

Capitolo 58. Canone dovuto al Ministero delle poste e telecomunicazioni per la emissione in esenzione di tassa dei vaglia postali di servizio, lire 55.000.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — *Servizi diversi.* — Capitolo 59. Assegni e sussidi di licenziamento agli operai delle manifatture tabacchi, lire 50.000.

Spese per la ricostruzione. — Capitolo 60. Spesa straordinaria per l'acquisto, la costruzione, la ricostruzione, e riparazione di edifici, stabilimenti ed opifici danneggiati o distrutti da offese belliche od occorrenti per il funzionamento dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, lire 1.600.000.000.

Capitolo 61. Concorso dell'Amministrazione dei monopoli per la ricostruzione o il riadattamento dei locali di cura e custodia del tabacco, nonché dei magazzini generali per l'allestimento e il deposito dei prodotti della coltivazione per concessione speciale, distrutti o danneggiati a causa della guerra ed altre provvidenze per danni subiti a causa diretta della guerra (articoli 1 e 2 del decreto legislativo luogotenenziale 3 maggio 1945, n. 277), lire 10.000.000.

Capitolo 62. Acquisto e riparazione di macchinari ed impianti distrutti o danneggiati da offese belliche, lire 490.000.000.

Capitolo 63. Acquisto di materie prime, materiali mobili, attrezzi ed articoli diversi, per la ricostruzione delle scorte distrutte,

danneggiate o asportate per fatto di guerra, lire 20.000.000.000.

Fondi di riserva. — Capitolo 64. Versamento a costituzione dei fondi di riserva per le spese impreviste delle Aziende dei tabacchi, dei sali, del chinino di Stato e delle cartine e tubetti per sigarette (art. 10 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e art. 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342; articoli 1 e 2 della legge 17 agosto 1941, n. 957), *per memoria.*

Avanzo finanziario di gestione. — Capitolo 65. Versamento al Tesoro dell'avanzo finanziario della gestione (art. 9 del regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 986; convertito nella legge 13 marzo 1930, n. 158), *per memoria.*

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto della spesa.

SULLO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Spese generali, lire 3.149.950.000.

Debito vitalizio, lire 987.000.000.

Spese di esercizio:

tabacchi, lire 60.928.450.000.

sali, lire 4.730.500.000.

chinino, lire 249.400.000.

cartine e tubetti per sigarette, lire 926.550.000.

promiscue, lire 1.090.000.000.

Totale delle spese ordinarie, lire 72.061.850.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Servizi diversi, lire 50.000.

Spese per la ricostruzione, lire 22 miliardi e 100 milioni.

Fondi di riserva, nulla.

Totale delle spese straordinarie, lire 22.100.050.000.

Totale generale delle spese, lire 94.161.900.000.

Avanzo finanziario di gestione, nulla.

Totale a pareggio coll'entrata, lire 94.161.900.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1948-49.

SULLO, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Parte ordinaria:*

Entrate, lire 72.061.900.000.

Spese, lire 72.061.850.000.

Differenza, lire 50.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Titolo II. *Parte straordinaria:*

Entrate, lire 22.100.000.000.

Spese, lire 22.100.050.000.

Differenza, lire 50.000.

Riassunto generale: Entrate ordinarie e straordinarie, lire 94.161.900.000.

Spese ordinarie e straordinarie, lire 94.161.900.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli dell'entrata dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza.

SULLO, *Segretario*, legge:Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — *Massa del Corpo.* — *Redditi patrimoniali.* — Capitolo 1. Interessi sui titoli di debito pubblico intestati al Fondo di massa, lire 2.154.600.Capitolo 2. Interessi compresi nell'annualità fissa dovuta dallo Stato in rimborso dell'anticipazione fatta dalla massa per la costruzione di una caserma per la guardia di finanza in Roma (art. 3 della legge 22 giugno 1913, n. 644 e decreto-legge luogotenenziale 11 ottobre 1917, n. 1848, (16^a annualità), lire 72.800.

Capitolo 3. Fitto ricavabile dall'edificio destinato a sede del Comando generale del Corpo, lire 1.065.600.

Capitolo 4. Fitto ricavabile dall'edificio in Roma destinato a sede degli uffici del Comando zona, lire 234.000.

Entrate diverse. — Capitolo 5. Quote di multe dovute alla massa sul prodotto delle contravvenzioni e quote differenziali attribuite alla massa sulle indennità per operazioni compiute fuori del circuito doganale o dell'orario d'ufficio, giusta l'articolo 8 delle istruzioni approvate col decreto ministeriale 26 marzo 1926, lire 30.000.000.Capitolo 6. Somma corrispondente all'aumento delle rimanenze del magazzino degli effetti di vestiario, *per memoria.*

Capitolo 7. Vendita di libretti, scontrini ferroviari e oggetti fuori uso, lire 260.000.

Capitolo 8. Ricupero di somme indebitamente pagate e versamenti per avanzi di anticipazioni e titoli diversi, lire 1.000.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Massa del Corpo.* — Capitolo 9. Somma corrispondente alla diminuzione delle rimanenze del magazzino degli effetti di vestiario, *per memoria.*

Capitolo 10. Capitale compreso nell'annualità fissa dovuta dallo Stato in rimborso dell'anticipazione fatta dalla massa per la costruzione di una caserma per la guardia di finanza in Roma (art. 3 della legge 22 giugno

1913, n. 644, e decreto-legge luogotenenziale 11 ottobre 1917, n. 1848, (16^a annualità), lire 31.200.

Capitolo 11. Rimborso da parte dello Stato della spesa per la fornitura gratuita del vestiario ai sottufficiali e militari del Corpo, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 4 dicembre 1944, n. 400, lire 1.500.000.000.

Capitolo 12. Importo di effetti di vestiario e di equipaggiamento somministrati ai militari del Corpo a pagamento, lire 6.600.000.

Capitolo 13. Ricavo dalla vendita di effetti di vestiario e di campioni, lire 300.000.

Partite che si compensano nella spesa. — *Massa individuale.* — Capitolo 14. Somme da accreditare ai militari per depositi volontari, versamenti in conto o a saldo debiti di massa dei militari usciti dal Corpo, lire 6 milioni.*Premi di rafferma.* — Capitolo 15. Premi di rafferma versati alla massa dallo Stato e da accreditarsi ai militari ed interessi a carico della massa sul relativo importo da accreditare parimenti ai militari, lire 17.000.000.*Entrate diverse.* — Capitolo 16. Ricupero di somme pagate dalla massa per conto di ufficiali e marescialli, lire 10.000.

Capitolo 17. Ricupero di assegni di corredo per i militari incorporati nella compagnia di correzione, e di assegni per acquisto viveri per i reparti del Corpo posti in località disagiate o montuose e per titoli vari, lire 2 milioni.

Capitolo 18. Quote di contravvenzioni e di premi su prodotti contravvenzionali depositate temporaneamente alla massa, lire 50 mila.

Capitolo 19. Quote contravvenzionali spettanti al Fondo per la repressione del contrabbando (art. 27 della legge 2 aprile 1886, n. 3754), lire 500.000.

Capitolo 20. Quote contravvenzionali spettanti al Fondo per la repressione del contrabbando fuori degli spazi doganali (art. 115 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi), lire 300.000.

Capitolo 21. Quote sul prodotto delle pene pecuniarie per contravvenzioni di qualsiasi specie, dovute per disposizioni di leggi e decreti al personale della Guardia di finanza, versate al Fondo di massa per essere erogate in premi (regio decreto 11 marzo 1923, n. 758), lire 30.000.000.

Capitolo 22. Quote sul prodotto delle pene pecuniarie per contravvenzioni accertate dagli impiegati e funzionari dell'Amministrazione finanziaria, escluse quelle accertate nell'interno dei rispettivi uffici, versate al Fondo di massa, per essere erogati in premi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

(regio decreto 11 marzo 1923, n. 758), lire 100.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto dell'entrata del Fondo di massa del corpo della guardia di finanza.

SULLO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Massa del Corpo:

Redditi patrimoniali, lire 3.527.000.

Entrate diverse, lire 31.260.000.

Totale della categoria I, lire 34.787.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria II. *Movimento di capitali.* — Massa del Corpo, lire 1.506.931.200.

Partite che si compensano nella spesa:

Massa individuale, lire 6.000.000.

Premi di rafferma, lire 17.000.000.

Entrate diverse, lire 32.960.000.

Totale della categoria II, lire 1.562.891.200

Totale dell'entrata straordinaria, lire 1.562.891.200.

Totale generale, lire 1.597.678.200.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli della spesa dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza.

SULLO, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Massa del Corpo. — *Spese di amministrazione e diverse.* — Capitolo 1. Concorso nella spesa per il personale addetto all'ufficio amministrativo del Comando generale e per quello addetto ai lavori della massa, lire 450.000.

Capitolo 2. Stipendi al personale del magazzino centrale del vestiario — Indennità al direttore del magazzino, al controllore, ecc. per la gestione dei magazzini vestiario; indennità di caroviveri agli inservienti del magazzino centrale del vestiario, lire 1.200.000.

Capitolo 3. Spese di ufficio pel Consiglio di amministrazione e pel magazzino centrale del vestiario, lire 400.000.

Capitolo 4. Gettoni di presenza ai componenti il Consiglio di amministrazione ed ai membri della Commissione di collaudo — Emolumento ai componenti il Consiglio di amministrazione, lire 800.000.

Capitolo 5. Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni compiute nell'interesse del Fondo massa, lire 300.000.

Capitolo 6. Somma corrispondente alla diminuzione delle rimanenze del magazzino degli effetti di vestiario, *per memoria.*

Capitolo 7. Acquisto e riparazione di mobili ed attrezzi, spese per carta, stampe e

registri, legature e materiale tipografico per la tipografia del Comando; acquisto di pubblicazioni educative per il personale di truppa, lire 4.000.000.

Capitolo 8. Manutenzione dei locali dei magazzini del vestiario, lire 50.000.

Capitolo 9. Spese per la fornitura di medicinali ai reparti del Corpo. (*Spesa obbligatoria*), lire 5.000.000.

Capitolo 10. Compensi speciali da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio al personale addetto alla Massa (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 500.000.

Capitolo 11. Restituzione di quote contravvenzionali e di altre somme indebitamente versate alla Massa. (*Spesa d'ordine*), lire 50.000.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori. (*Spesa obbligatoria*), *per memoria.*

Capitolo 13. Spese casuali, lire 200.000.

Capitolo 14. Rimborso delle spese di cura ai militari del Corpo della guardia di finanza, per infermità contratte in causa diretta del servizio quando tali spese non siano a carico dello Stato; indennità e compensi nei casi di infortunio o di danni per cause di servizio, indennizzi agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa per deterioramento straordinario di speciali servizi; spese funebri, nei casi in cui queste sono a carico della Massa. (*Spesa obbligatoria*), lire 3.000.000.

Capitolo 15. Interessi sui premi di rafferma versati dallo Stato alla Massa ed accreditati ai militari nei rispettivi conti correnti. (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Capitolo 16. Imposte e tasse relative agli edifici di proprietà della Massa. (*Spesa obbligatoria*), lire 600.000.

Capitolo 17. Spese per la manutenzione degli edifici di proprietà della Massa, lire 400.000.

Spese d'istituto (erogazione degli utili netti patrimoniali). — Capitolo 18. Somme da erogarsi in concessioni di cui alla lettera c) e seguenti dell'articolo 2 del regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2049, convertito nella legge 7 aprile 1938, n. 473. (*Spesa obbligatoria*), lire 8.000.000.

Capitolo 19. Somme da erogarsi in contributi a favore dei Consorzi provinciali antitubercolari per l'assistenza sanitaria antitubercolare agli ex militari del Corpo, nonché a favore di militari affetti da altre gravi malattie, richiedenti lunghe cure mediche o

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

gravi operazioni chirurgiche (lettere a) e b) dell'art. 2 del regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2049, convertito nella legge 7 aprile 1938, n. 473) (*Spesa obbligatoria*), lire 2.000.000.

Fondi di riserva. — Capitolo 20. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 5.837.000.

Capitolo 21. Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 1.000.000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Massa del Corpo.* — Capitolo 22. Somma corrispondente all'aumento delle rimanenze del magazzino degli effetti di vestiario, per memoria.

Capitolo 23. Acquisto di effetti di vestiario e di equipaggiamento da somministrare gratuitamente ai sottufficiali e militari di truppa ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 4 dicembre 1944, n. 400; spese d'imballaggio e trasporto di effetti di proprietà della Massa. Spese per le analisi chimiche in sede di collaudo, lire 1.470.000.000

Capitolo 24. Acquisto di effetti di vestiario e di equipaggiamento da cedere a pagamento, lire 6.000.000.

Capitolo 25. Investimento dei capitali disponibili e delle quote degli utili di gestione, non devolute a spese d'istituto (*Spesa obbligatoria*), lire 30.931.200.

Pratiche che si compensano con l'entrata. — *Massa individuale.* — Capitolo 26. Pagamento di acconti di Massa; spese varie compreso l'importo degli effetti di vestiario e di equipaggiamento somministrati e saldi delle somme accreditate ai militari (*Spesa d'ordine*), lire 6.000.000.

Premi di rafferma. — Capitolo 27. Pagamenti di premi di rafferma e relativi interessi (*Spesa d'ordine*), lire 17.000.000.

Spese diverse. — Capitolo 28. Pagamenti per conto di ufficiali e marescialli (*Spesa obbligatoria*), lire 10.000.

Capitolo 29. Pagamenti al Ministero della guerra per assegni di corredo per gli incorporati nella compagnia di correzione ed assegni per acquisto viveri per reparti del Corpo posti in località disagiate o montuose e per titoli vari (*Spesa obbligatoria*), lire 2 milioni.

Capitolo 30. Restituzione di quote contravvenzionali e di premi su prodotti contravvenzionali versati temporaneamente alla Massa (*Spesa d'ordine*), lire 50.000.

Capitolo 31 Spesa a carico del Fondo per la scoperta e repressione del contrabbando (*Spesa d'ordine*), lire 500.000.

Capitolo 32. Spesa a carico del Fondo per la scoperta e repressione del contrabbando fuori degli spazi doganali sul monopolio dei sali e dei tabacchi (*Spesa d'ordine*), lire 300.000

Capitolo 33. Premi da corrispondere sulle somme versate al fondo di Massa per quote del prodotto delle contravvenzioni accertate con l'intervento del personale della guardia di finanza (regio decreto 11 marzo 1923, n. 758) e restituzione di quote indebitamente versate al capitolo n. 21 dell'entrata (*Spesa d'ordine*), lire 30.000.000.

Capitolo 34. Premi da corrispondere sulle somme versate al Fondo di Massa, per quote del prodotto delle contravvenzioni accertate con l'intervento di funzionari e impiegati dell'Amministrazione finanziaria (regio decreto 11 marzo 1923, n. 758) e restituzione di quote indebitamente versate al capitolo n. 22 dell'entrata (*Spesa d'ordine*), lire 100.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto della spesa del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza.

SULLO, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Massa del Corpo:

Spese di amministrazione e diverse, lire 17.950.000.

Spese d'istituto, lire 10.000.000.

Fondi di riserva, lire 6.837.000.

Totale della categoria I., lire 34.787.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria II. *Movimento di capitali.* — Massa del Corpo, lire 1.506.931.200.

Partite che si compensano con l'entrata:

Massa individuale, lire 6.000.000.

Premi di rafferma, lire 17.000.000.

Spese diverse, lire 32.960.000.

Totale della categoria II, lire 1.562.891.200

Totale della spesa straordinaria, lire 1.562.891.200.

Totale generale, lire 1.597.678.200.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza.

SULLO, Segretario, legge:

Titolo I. *Parte ordinaria:*

Entrate, lire 34.787.000

Spese, lire 34.787.000.

Titolo II. *Parte straordinaria:*

Entrate, lire 1.562.891.200.

Spese, lire 1.562.891.200.

Riassunto generale:

Entrate ordinarie e straordinarie, lire 1.597.678.200.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

Spese ordinarie e straordinarie, lire 1.597.678.200.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

«È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SULLO, *Segretario*, legge:

«L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonché a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità del bilancio di previsione allegato alla presente legge. (Appendice n. 1)».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

SULLO, *Segretario*, legge:

«L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità del bilancio di previsione annesso alla presente legge (Appendice n. 2).

«Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco annesso al detto bilancio».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

SULLO, *Segretario*, legge:

«È autorizzata, sul bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1948-49, la spesa di lire 20.000.000.000 per l'acquisto di materie

prime, materiali mobili, attrezzi ed articoli diversi, per la ricostituzione delle scorte, distrutte, danneggiate od asportate per fatto di guerra.

«Sullo stesso bilancio sono, inoltre, autorizzate, per le esigenze relative alla ricostruzione per danni subiti in seguito ad eventi bellici, le seguenti spese:

lire 300.000.000 per l'acquisto, la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici, stabilimenti ed opifici;

lire 490.000.000 per acquisto e riparazione di macchinari ed impianti».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

SULLO, *Segretario*, legge:

«Per le spese relative alle provvidenze a favore dei tabacchicoltori, di cui al decreto legislativo luogotenenziale 3 maggio 1945, n. 277, è stabilita, per l'esercizio 1948-49, l'assegnazione di lire 10.000.000».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

SULLO, *Segretario*, legge:

«Per le spese di cui ai precedenti articoli 4 e 5, è autorizzata la concessione, da parte del Tesoro, di una sovvenzione straordinaria di lire 20.800.000.000 a favore dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato nel suo complesso a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

«Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per sapere rispettivamente, dal primo se abbia notizia della assoluzione, in camera di consiglio, del colonnello Costantino Rossi, già comandante delle forze repubblicane in provincia di Modena ed in periodo di tempo nel quale furono consumati dalle forze predette atti innumerevoli di atrocità; dal secondo se e quali provvedimenti egli possa o intenda prendere o promuovere per impedire che, in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

qualsiasi posizione, abbiano a rientrare, nei quadri dell'esercito della Repubblica italiana, ufficiali che, per i posti di comando avuti ed esercitati sotto la tirannide nazifascista, sono dall'opinione pubblica; ed a giusta ragione, considerati responsabili delle atrocità commesse dalle forze ai loro ordini, nonché per la collaborazione prestata, da quelle tedesche.

« COPPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico del carabiniere di stanza alla caserma di Antegnate (Bergamo), che ha sparato quattro colpi di mitra, senza alcun motivo, alle spalle del giovane Vezzoli Giovanni, ferendolo alla spalla destra e profondamente alla coscia, mentre in bicicletta ritornava a casa da Fontanella all'una di notte tra il sabato e la domenica 17 ottobre 1948. E così dicasi del maresciallo comandante la detta caserma, il quale cercò ed ottenne dal padre del ferito una dichiarazione nella quale si impegnava a mettere a tacere il grave fatto.

« STUANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) i motivi per cui fino ad oggi il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo non ha provveduto al riaccreditamento delle somme stanziare nel bilancio 1947-48, chiuso al 30 giugno 1948. Tale fatto impedisce il regolare pagamento dei lavori eseguiti o in corso di esecuzione e ostacola di perseguire il 50 per cento di anticipazione sulle revisioni prezzi;

b) per quali motivi gli uffici competenti — Provveditorato alle opere pubbliche e Genio civile — in Sicilia non hanno ancora eseguito alcuna revisione dei prezzi nella forma analitica conformemente a quanto prescrive la legge. Tale fatto pone le piccole imprese costruttrici e particolarmente le cooperative in condizione di sospendere ogni attività con conseguenti licenziamenti di operai in massa.

« D'AMICO, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, LA MARCA, D'AGOSTINO, CORBI, CALANDRONE, SALA, PINO, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se rispondono a verità i fatti riferiti dalla stampa in rapporto a tentativi di occupazione di terre, perpetrati per evidenti finalità politiche, e

circa le violenze consumate contro la forza pubblica, nel comune di Lentini in provincia di Siracusa, ed in danno degli amministratori del detto comune riuniti in seduta di Giunta, in seguito ai quali fatti il sindaco ed alcuni assessori sarebbero rimasti feriti o contusi. E per conoscere altresì quali provvedimenti siano stati presi dal Governo per ristabilire l'ordine e garantire le libertà.

« VIGO, PECORARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri, alla luce dei quali si pensa di compilare o si sta compilando l'elenco dei comuni, compresi nella zona della battaglia di Cassino, di cui è parola nell'articolo 1 del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 688.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non reputi ormai indilazionabile, a tutela dell'igiene pubblica e della produzione agrumaria italiana, l'emanazione di un provvedimento di legge che sanzioni l'abrogazione del regio decreto-legge 14 maggio 1946, n. 356, che consente temporaneamente l'uso della saccarina e della dulcina nella fabbricazione di bibite gassate e sciroppi di agrumi.

« Per sapere, altresì, se non reputi opportuno ripristinare le agevolazioni fiscali per lo zucchero impiegato nella fabbricazione di sciroppi di succhi naturali di agrumi già contenute nel regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1737, e decreto ministeriale 31 ottobre 1931. (Il sottoscritto chiede la risposta scritta).

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga urgente adottare i provvedimenti necessari per l'incremento dell'apicoltura nazionale, in rapporto al necessario sviluppo ed alla indispensabile difesa delle attività ortofrutticole-agrumarie e precisamente:

1°) intensificazione della difesa contro le malattie delle api attraverso il potenziamento dell'Istituto nazionale di apicoltura di Bologna;

2°) adeguata protezione doganale per il miele italiano in misura non inferiore al 130 per cento *ad valorem*;

3°) esenzione totale dai tributi fiscali sullo zucchero destinato alla fabbricazione del melittosio;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

4°) applicazione di provvedimenti di polizia sanitaria per il commercio interno del miele;

5°) propaganda, anche dal punto di vista sanitario, per l'estensione del consumo del miele nell'alimentazione, specialmente dei bambini e dei tubercolotici, essendo provato che il miele influisce notevolmente in senso benefico come mezzo coadiuvante la cura e la prevenzione della malattia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quando si intenda attuare il previsto ripristino della Sezione lavori ferroviari nella sede di Salerno, ripristino che, mentre è imposto dall'imponente complesso di attività e dalla sicura efficienza degli impianti e servizi della rete del Salernitano ed adiacenze, non importa alcuna difficoltà, e in ordine al personale, che già risiede a Salerno, e in ordine ai locali, facilmente reperibili; e per conoscere se, in attesa di detto ripristino, non ritenga fruttanto urgente ed opportuno dare vita ufficiale ed organica al Gruppo lavori, che attualmente nella sede di Salerno ha un'esistenza incerta e disorganica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che si va apprestando un vasto licenziamento di dipendenti degli U.P.S.E.A. e degli U.C.S.E.A., ed in caso affermativo quali provvidenze si intenderà adottare per risolvere il problema, che ne deriverà, della disoccupazione di diverse migliaia di impiegati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga giusto chiarire o disporre che, ai fini della ammissione ai concorsi per la iscrizione nei ruoli transitori dei maestri elementari, sia valutato anche il servizio da questi ultimi prestato nelle scuole secondarie, e ciò per equa reciprocità del trattamento usato agl'insegnanti secondari, il cui servizio nelle scuole elementari si è valutato nei concorsi per gli istituti medi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga giusto chiarire o disporre che per la validità, ai fini dei concorsi per la iscrizione nei ruoli transitori dei maestri elementari, del servizio prestato da questi ultimi nelle scuole serali, sia sufficiente il numero di 120 lezioni annuali per dette scuole prescritto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi che ostacolano l'applicazione delle decretate esenzioni tributarie per le popolazioni montane residenti in località elevate al di sopra di 700 metri, in quanto in provincia di Brescia nessuna esenzione o facilitazione tributaria ha corso per quelle popolazioni montane che continuano a pagare tributi, malgrado le leggi più favorevoli emanate a loro vantaggio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende risolvere coi fatti il problema della costruzione del Palazzo di Giustizia nella città di Pescara, la cui urgente necessità è così vivamente sentita dalla popolazione che il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di quella sede ha, da molti giorni, proclamato lo sciopero dei propri iscritti, sciopero che è tuttora in corso e che minaccia di estendersi ad altre categorie con la solidarietà piena della intera cittadinanza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come è stato utilizzato il fondo di lire 1 miliardo stanziato per la costruzione e sistemazione delle strade vicinali, giusta l'articolo 8 della legge 8 marzo 1948, n. 121. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano le ragioni che ostano, a pratica ministeriale da tempo completamente istruita, non solo al dovuto legittimo indispensabile ripristino della pretura di Calanna, ma pur anche alla subordinata istituzione di una sezione, alla quale, però, deve rinunziarsi per-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

ché inadeguata ed inconcludente allo scopo, restituendosi, invece, con un pronto e definitivo atto di giustizia, la vecchia sede di pretura bisognevole a tutta una plaga che ne fu privata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRECO ITALO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non ritengano del tutto doveroso sopperire alle tuttora denegate risolutive provvidenze in favore delle zone terremotate del 1908, agevolando almeno nei limiti stessi dei relativi stanziamenti in bilancio, la ricostruzione a mezzo dei contributi deliberati e da deliberare e cioè:

1°) con la proroga di almeno due anni, per la presentazione dei nuovi progetti, ai sensi del decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940;

2°) con la facoltà del mutamento dell'area fabbricabile per lo stesso periodo di tempo;

3°) con la facoltà, ai titolari dei contributi, di associarsi per unica ricostruzione su area pertinente a chiunque degli stessi titolari.

« L'interrogante ritiene che, dopo quaranta anni dal più grande disastro tellurico che abbia colpito l'Italia, trascurare ancora e procrastinare la ricostruzione delle zone danneggiate e che sono fra le più belle, le più laboriose e le più generose del territorio nazionale, può trovare sì, come sempre ha trovato, stirate giustificazioni, ma negare quanto, senza aggravio delle attuali somme destinate in bilancio, mira alla più pronta e reale utilizzazione delle somme stesse, non potrebbe non significare un immeritevole espediente ed un atto ingeneroso verso popolazioni dimostrate sin troppo patriottiche e pazienti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRECO ITALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga più che doveroso e legittimo, in sede del preannunciato aumento dell'organico dei magistrati presso la Corte di appello di Catanzaro, accogliere finalmente i voti dei due distretti giudiziari di Palmi e di Locri, con i quali si reclama la aggregazione alla sezione di Corte di appello sedente in Reggio Calabria, per raggiungere la quale da qualsiasi punto dei due distretti si impiega non più di un'ora, mentre per raggiungere la

Corte in Catanzaro occorre un dispendio di tempo di due giorni con relativo non indifferente aggravio economico. L'interrogante ritiene che denegando ancora tale ovvia aspirazione dei due circondari della provincia di Reggio Calabria e costringendoli a restare uniti a Catanzaro:

1°) si nuoce, anzitutto, all'interesse della stessa Corte di Catanzaro che, pletorica di distretti giudiziari, ha finito col non poter funzionare e né si può sperare che possa funzionare con l'aumento dell'organico che si risolverà solo in un aumento di magistrati restii — così come è ben noto — ad accettare e tenere quella sede;

2°) si nuoce ancora all'interesse della giustizia che per essere veramente democratica non può costituire privilegio dei più abbienti, ma deve rappresentare un diritto facilmente accessibile a tutti;

3°) si nuoce altresì all'interesse stesso dei magistrati, di cui buona parte accetterebbero di essere assegnati alla Corte di Catanzaro, purché staccati presso la sezione di Reggio, grande ed accogliente città;

4°) e si darebbe, infine, e che è quanto mai deprecabile, la prova di preferire ai più vitali interessi delle popolazioni, egoistici interessi di caste commerciali e professionali, perché infatti a conculcare il sacrosanto diritto dei distretti giudiziari di Palmi e di Locri, più volte reclamato, di staccarsi dalla lontana Corte di Catanzaro ed aggregarsi alla vicinissima dipendente sezione di Reggio Calabria, insorge soltanto la speculazione affaristica di un piccolo mondo paesano, che non deve però trovare protezione di sorta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRECO ITALO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza degli aumenti concessi recentemente dai comuni capiluogo di provincia del Triveneto e da altri grossi comuni ai propri dipendenti; e, in caso affermativo, per sapere se, dato che i comuni predetti sono in gran parte deficitari, sia intenzione del Ministero di concorrere nella spesa.

« Si fa notare, infatti, che i miglioramenti concessi dai comuni predetti tendono, come è ovvio e giusto, a generalizzarsi; ma sarebbe ingiusto che una parte dei comuni potesse procedere con minor ponderazione di altri, perché si sente garantita da un sicuro intervento dello Stato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« VERONESI, TOMMASI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere come mai, nonostante gli impegni ripetutamente presi al riguardo dal Governo di fronte alle due Camere, i suoi organi competenti non siano intervenuti a diffidare il giornale *Il Pomeriggio* di Bologna, a cessare dalla iniziata pubblicazione a carattere scandalistico e raccapricciante di ricordi di un anonimo sedicente reduce dai campi di prigionia russa.

« Tale pubblicazione, infatti, oltre ad avere il carattere di speculazione politica (così dannosa per il nostro Paese e così lesiva dei sentimenti di tanti famigliari di dispersi) che il Governo e la stragrande maggioranza delle due Camere hanno condannato, contravviene in modo manifesto, tanto nello spirito che nella lettera, all'articolo 15 delle vigenti disposizioni sulla stampa, e rende pertanto non solo possibile, ma doveroso l'intervento delle autorità governative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TOLLOY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere in quale considerazione è stata presa la richiesta formulata dalle organizzazioni industriali del Piemonte di concessioni di prestiti alle aziende sinistrate dalle recenti gravi alluvioni e nubifragi mediante i quali sia consentito ai danneggiati di poter ripristinare i loro impianti distrutti, a fine di non accrescere la disoccupazione locale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BIMA, CAGNASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano di dover provvedere con urgenza alla sistemazione — agli effetti della corresponsione dello stipendio — dei dipendenti dal Ministero dell'Africa italiana distaccati presso altra amministrazione, i quali, per essere ancora amministrativamente dipendenti dal Ministero dell'Africa, pur lavorando presso altre Amministrazioni statali, percepiscono lo stipendio in modo del tutto discontinuo ed irregolare e non senza grave disagio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BIMA, CAGNASSO, FERRARIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i motivi che ostano all'estensione del trattamento militare ai giovani delle classi

1924-25 precettati nell'agosto 1943 ed inquadrati in compagnia di lavoratori alle dipendenze della IV Armata.

« Infatti da un punto di vista formale essi furono reclutati attraverso le vie normali della precettazione militare dai competenti distretti e forniti di ordinario equipaggiamento militare. Sostanzialmente essi poi operarono alle dirette dipendenze di ufficiali della IV Armata e vennero impiegati nella costruzione di opere militari sulla costa francese.

« Inoltre — e ciò conforta la tesi degli interessati — la maggior parte di essi seguirono la dolorosa sorte dei militari della IV Armata: per cui se operarono militarmente, militarmente inquadrati, riesce non facile comprendere il motivo di tale recusazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BIMA, CAGNASSO, FERRARIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ed equo accordare alla licenza ginnasiale superiore (quale era in epoca anteriore alla costituzione della scuola media unica) un valore superiore alla semplice licenza di scuola media inferiore, riconoscendo il detto titolo equipollente a quelli richiesti per la partecipazione al gruppo B, dei concorsi nell'Amministrazione dello Stato.

« L'interrogazione tende ad eliminare una evidente ingiustizia commessa allorquando, nella valutazione dei titoli di studio, si è voluto abbassare e sminuire il valore della licenza in parola per equipararlo a quello di una scuola di avviamento professionale, che consta di tre soli anni d'insegnamento, mentre, com'è noto, detta licenza viene rilasciata dopo 5 anni di studio classico (di cui gli ultimi due di scuola superiore) effettivamente percorsi dai licenziati.

« E ciò anche per ristabilire una situazione più chiara e più logica: infatti mentre quelli in possesso della licenza ginnasiale beneficiavano, prima del fascismo, della possibilità di una carriera pressoché illimitata nelle pubbliche amministrazioni, attualmente i licenziati del ginnasio superiore sono ora praticamente bloccati nella carriera ed esclusi da qualsiasi concorso che non sia il cosiddetto « gruppo C, personale d'ordine » alla stessa stregua di chi ha seguito anche un corso serale di scuola professionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIMA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti essi intendano prendere, dando le opportune disposizioni ai prefetti responsabili, affinché sulle autostrade, in ispecie sulla autostrada Padova-Venezia, sia tolta una volta per sempre, e senza temere minacce di rivolta o di scioperi da parte di demagoghi incoscienti, il delittuoso inconveniente (che sembra oggi sanzionato come una tacita autorizzazione per il suo lungo perdurare) a pedoni, ciclisti e carri agricoli di percorrere o attraversare l'autostrada, mettendo così a repentaglio la vita degli automobilisti, i quali sembra abbiano il solo torto di osservare le leggi in materia.

« E per chiedere, inoltre, che, nel non supposto caso di materiale impossibilità di fare rispettare le leggi da parte dei su ricordati indisciplinati, non sia il caso di esaminare la possibilità o di chiudere agli automobilisti l'esercizio dell'autostrada o di considerarla una strada senza pedaggio e aperta a chiunque. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAGGIN ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (14).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (15).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (17).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (12) — (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (16) — (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI